Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ITAL

di ..... del 7/5/74

C E E / SOLO 10 LE "SCUOLE EUROPEE".

Roma, 7 (ital) - Sono ancora meno di dieci le scuole europee esistenti nell'Europa comunitaria, ma sono destinate a crescere. Attualmente, riferisce l'agenzia ital, esistono scuole europee a Lussemburgo, a Bruxelles (due), a Karlsruhe (Germania occ.), a Varese (Italia), a Bergen (Olanda), a Moi (Belgio) e a Culham (Gran Bretagna). Si pensa di istituirne un'al-

./.

tra a Strasburgo e a Monaco di Baviera. Le scuole europee, informa l'agenzia ital, si basano sul principio che le lezioni vengono fatte nelle sei lingue ufficiali della Comunità, cioè in tedesco, inglese, francese, italiano, danese e olandese. Questo principio dà la preferenza alla lingua materna dell'alunno, ma per mantenere il carattere unitario della scuola e favorire gli scambi culturali e la comprensione reciproca, gli alunni delle classi parallele hanno alcune materie in comune. Il diploma che si ottiene in queste scuole è la maturità europea che viene riconosciuta da tutti i Paesi della C.e.e. Il livello delle scuole europee è tra i più alti in Europa e offre agli alunni che le frequentano due vantaggi: lezioni in lingua materna e introduzione alla cultura del Paese che ospita. In base ai piani d'insegnamento, all'ambiente e alle intense lezioni di lingua, le Scuole europee permettono di "accostarsi alle prospettive europee". (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Europe

di ..... del 17/V/79

C O N S I G L I O " S O C I A L E ": LA RIPARTIZIONE DEL TEMPO DI LAVORO RESTA D'ORA IN POI ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO.

BRUXELLES (EU), Mercoledi'16.5.1979.- Il Ministro francese del Lavoro, Boulin, che assumeva la presidenza del Consiglio, e Vredeling, vicepresidente della Commissione, hanno dichiarato ieri sera di essere soddisfatti dello svolgimento del Consiglio "sociale" che si era appena concluso. In effetti, sui due temi importanti che erano all'o.d.g. il Consiglio ha reagito favorevolmente. Sugli aspetti sociali della ristrutturazione siderurgica, il Consiglio ha ascoltato una relazione di Vredeling sulla comunicazione della Commissione al riguardo, accompagnata da un progetto di decisione sul quale il Consiglio deve esprimere un parere conforme secondo le regole del Trattato CECA. Lo scambio di vedute che ha seguito questa presentazione ha permesso agli Stati membri di formulare osservazioni preliminari sulle diverse nuove misure e aiuti raccomandati dalla Commissione per essere eleggibili al concorso comunitario, ossia : la pensione anticipata, l'adattamento del ciclo del lavoro e le compensazioni salariali in caso di riduzione delle ore straordinarie. Tuttavia, prima che il Consiglio si pronunci al riguardo, e deve farlo all'unanimità (art.84 del Trattato CECA), il Comitato consultivo CECA deve dare il suo parere, previsto per metà giugno.

L'altro tema di primordiale importanza era l'elaborazione da parte del Consiglio di conclusioni in materia di adattamento del tempo di lavoro. Ricordiamo che la parte economica della Comunicazione della Commissione è stata esaminata il 14 maggio dai Ministri delle Finanze, che hanno chiesto al Comitato di politica economica uno studio approfondito di questa parte della Comunicazione. Le conclusioni della presidenza, quali sono state descritte in EUROPE di ieri, sono state parzialmente adottate dai Ministri. Tuttavia, la parte più importante, quella relativa al mandato da dare alla Commissione, è stata sensibilmente modificata e adottata cosi': " Il Consiglio invita la Commissione a proseguire gli studi e le analisi in questo settore e tenendo conto delle deliberazioni del Consiglio Europeo e degli orientamenti espressi dal Consiglio nella sessione del 14 e 15 maggio 1979, allo scopo di elaborare un quadro comunitario nel settore dell'adattamento del tempo di lavoro vertente in particolare su : - la durata annua del lavoro.- la limitazione delle ore straordinarie sistematiche.- lo sviluppo della formazione professionale e la formazione in alternanza.-la pensione flessibile.- il lavoro volontario a tempo parziale.- il lavoro temporaneo- il lavoro continuo per équipe, ed a fare proposte quando cio' si rivelerà appropriato".

L'elaborazione di un "quadro comunitario" è stata in definitiva la formula che ha potuto soddisfare il Ministro britannico del Lavoro Prior, contrario alla formula "passi comunitari". Ne risulta da un lato che la Commissione ha ricevuto "il via" per un ventaglio più vasto di proposte d'azione e dall'altro l'enumerazione pura e semplice di una serie di temi da trattare costituisce rispetto al progetto iniziale di conclusioni un passo indietro nell'impegno del Consiglio ad adottare alcune proposte della Commissione. Nel corso delle discussioni tra i Ministri è apparso tuttavia che, per esempio, un'eventuale direttiva sulla limitazione delle ore straordinarie sistematiche non dovrebbe incontrare grandi difficoltà al Consiglio e l'attuale enumerazione ha permesso al Consiglio di assumere un atteggiamento favorevole sui lavori nel campo della ripartizione del lavoro senza doversi pronunciare pero' sull'utilità o meno dell'adattamento del tempo di lavoro annuo. Vredeling si è dichiarato molto soddisfatto dei risultati del Consiglio ed ha considerato che la ripartizione del tempo di lavoro figura d'ora in poi all'o.d.g. del Consiglio e non potrà più essere cancellata impunemente. Qualificando " prudenti" le conclusioni del Consiglio, egli ha ammesso che in realtà la Commissione non aveva chiesto più del mandato ricevuto. La Comunicazione sul miglioramento dei rapporti con le parti sociali è stata accolta favorevolmente ed un rapporto sarà fatto al Consiglio Europeo. Quanto all'estensione del regime di sicurezza sociale dei lavoratori migranti ai lavoratori non salariati ed ai non attivi, aggiungiamo semplicemente che al termine della sessione del Consiglio, il Ministro danese Auken ha espresso la volontà di riesaminare il problema con la Commissione, affinchè il Consiglio possa riprendere il dossier nella prossima sessione dedicata alle questioni sociali. Il Consiglio ha avuto anche un breve scambio di vedute sulla comunicazione di Vredeling a proposito della consultazione tra gli Stati membri sulle politiche migratorie nei confronti dei paesi terzi. Esso ha incaricato il COREPER di esaminare attentamente la comunicazione e di presentargli il risultato dei suoi lavori ad una prossima sessione dedicata agli affari sociali ed ai problemi del lavoro.

In definitiva, in occasione della relazione della Commissione sullo stato d'applicazione della direttiva sulla parità tra le remunerazioni maschili e femminili, i Ministri ./.

Imprimé à Bruxelles, 10, Bd. Saint Lazare, par l'„Imprimerie de l'Europe S.A.". Copyright EUROPE 1979 ©

hanno rimproverato a Vredeling di aver tenuto una conferenza stampa al riguardo. Ricordiamo che la relazione ha constatato che sette dei nove Stati membri (salvo Italia e Irlanda) potrebbero essere in infrazione con la direttiva e che la Commissione aveva deciso di avviare la procedura d'infrazione (il cui primo stadio è la domanda d'informazioni agli Stati membri interessati).

I Ministri hanno più particolarmente rimproverato a Vredeling di aver dato cosi' una falsa impresso della situazione negli Stati membri (Danimarca, Regno Unito e soprattutto Germania fed.) e hanno dichiarato che essi avrebbero apprezzato un incontro interno con la Commissione a questo proposito. Vredeling ha risposto che non solo è nel diritto ma anche nel dovere della Commissione di denunciare le infrazioni contro i Trattati o il diritto comunitario.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ITAL-

di ..... del 7 5 71

PARLAMENTO EUROPEO / LA FORZA DEI PARTITI NEI SINGOLI PARLAMENTI NAZIONALI.

Roma, 7 (ital) - Il capo della diplomazia italiana on. Forlani ha definito "avvenimento di portata storica per l'avvenire democratico del nostro Continente" le prime elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo che si svolgeranno il 7 e il 10 giugno nei nove Paesi della comunità ed alle quali sono chiamati circa 180 milioni di europei.

In Gran Bretagna, Olanda, Danimarca e Irlanda si voterà giovedì 7 giugno (esattamente tra un mese) nel rispetto di una tradizione che vieta di tenere elezioni nei giorni festivi. In Italia, Germania, Belgio e Lussemburgo si voterà invece domenica 10 giugno. Otto dei nove stati, informa l'agenzia ital, voteranno secondo norme che si ispirano al sistema proporzionale e la sola Inghilterra ha mantenuto il suo sistema maggioritario del collegio uninominale. Il mandato dei futuri parlamentari europei durerà 5 anni ed è compatibile con quello di deputato dei rispettivi parlamenti nazionali. Ma novità sono attese in materia sia dal Parlamento europeo che da quelli nazionali.

Rispetto alla composizione della vecchia Assemblea che contava 198 seggi designati dai parlamenti nazionali, il nuovo Parlamento disporrà di un numero di parlamentari più che doppio. In particolare, Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna, che disponevano di 36 membri nel vecchio Parlamento vedranno aumentata la loro rappresentanza a 81; l'Olanda e il Belgio passeranno dagli attuali 14 rappresentanti parlamentari rispettivamente a 25 e 24; la Danimarca e l'Irlanda dagli attuali 10, rispettivamente a 16 e 15; e infine, il Lussemburgo manterrà la sua quota, che è di 6 parlamentari. Secondo il ministro Forlani con le prossime elezioni per il Parlamento europeo, quella che è stata l'Europa dei governi, dei diplomatici, dei funzionari, delle associazioni di categoria si trasformerà finalmente nell'Europa dei popoli, direttamente coinvolti, con la loro presenza, nelle istituzioni comunitarie, nella gestione quotidiana della comunità e, soprattutto, nel portare avanti la costruzione dell'Europa. Sulle prossime elezioni europee è stato effettuato di recente un sondaggio demoscopico i cui risultati hanno sollevato vivavi polemiche. Opportuna è stata invece considerata, informa l'agenzia ital, la pubblicazione in percentuale delle forze politiche nazionali nei nove Parlamenti, che non potrà non rispecchiarsi nel Parlamento europeo. Eccola: DANIMARCA: socialisti 37,0%;liberali 14,6; agrari 12,0; conservatori 8,5; centristi 6,4; comunisti e sinistra soc. 7,2; altri 14,3.

GERMANIA: democristiani 48,6; socialisti 42,6; liberali 7,9; altri 0,9.

FRANCIA: socialisti 22,7; gollisti 22,6; giscardiani 21,5; comunisti 20,5; altri sinistra 8,4; altri destra 4,3.

IRLANDA: Fianna Fail 56,8; Fine Gael 29,0; laburisti 12,1; altri 2,1.

LUSSEMBURGO: democristiani 30,5; socialisti 28,8; liberali 23,7; socialdemocratici 8,5; comunisti 8,5.

GRAN BRETAGNA: conservatori 43,9; laburisti 36,9; liberali 13,8; altri 6,4.

ITALIA: democristiani 38,7; comunisti 34,4; socialisti 9,6; missini 6,1; socialdemocratici 3,4; repubblicani 3,1; liberali 1,3; altri 3,4.

OLANDA: socialisti 33,8; democristiani 31,9; liberali 18,8; altri 16,3.

BELGIO: democristiani 39,0; socialisti 28,5; gruppi regionali 19,5; liberali 11,0; comunisti 2,0.

Le percentuali del parlamento inglese sono quelle derivate dai risultati delle elezioni del 3 corrente. (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale ANSA
di ... del 7.4.78

il confino in italia: una violazione dei diritti umani?

(ansa) - strasburgo, 7 apr - la commissione europea dei diritti dell'uomo ritiene che le misure di confino adottate dalle autorita' italiane costituiscono una violazione dei diritti umani. in un rapporto reso noto a strasburgo, la commissione constata all'unanimita' che l'obbligo di soggiorno all'asinara di michele guzzardi, sospettato di attivita' mafiose, costituisce una privazione di liberta' non contemplata nella convenzione europea dei diritti dell'uomo. a michele guzzardi l'obbligo di soggiorno per tre anni nel comune di cala reale, sull'isola dell'asinara, venne imposto nel gennaio 1975 dal triobunale di milano in base alla legge del 1956 sulle persone pericolose ed alla legge del 1956 sulla mafia. la sentenza fu confermata dalla corte d'appello di milano e poi dalla corte di cassazione. il guzzardi si rivolse allora alla commissione europea dei diritti dell'uomoi, l'organo incaricato di indagare sulle eventuali violazioni della convenzione europea da parte degli stati che l'hanno ratificata. alla commissione egli denuncio' anche le condizioni di vita nell'isola, che riteneva contrarie all' articolo 3 della convenzione, relativo alle pene inumane o degradanti.

(ansaa) - strasburgo, 7 apr - ma la commissione ha accolto le tesi del guzzardi solo per quanto riguarda la misura di confino nell'isoga dell'asinara, che costitui' in pratica ''una privazione di liberta' ingiustificata ai sensi dell'articolo 5 della convenzione (che enumera i casi in cui un individuo puo' essere privato della liberta'). il presunto mafioso venne esiliato infatti in base ad un sospetto e non ad una condanna specifica per attivita' delittuose, ha osservato la commissione.

il parere di quest'ultima comunque non e' vincolante per il governo italiano. lo sara' invece la sentenza della corte dei diritti dell'uomo, davanti alla quale la commissione ha deciso oggi di portare il caso guzzardi. qualora la corte decidesse di cnfermare la tesi della commissione, il governo italiano sarebbe costretto a riveddre le disposizioni penali relative al confino.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 7/5/79 X

a.i.s.e. - contributi della regione umbria agli emigrati
che rientreranno per il voto.

roma (aise) - la giunta regionale umbra ha propo.to a tutti i comuni un contributo per le spese di viaggio degli emigrati. lo ha fatto con una lettera indirizzata ai sindaci l'assessore regionale ai servizi sociali, vittorio cecati (che e' anche presidente della consulta dell'emigrazione) allegando un fac-simile di deliberazione con cui in sostanza si propone di corrispondere un contributo forfettario di 800mila lire per ogni autopulmann o un altro mezzo di trasporto collettivo con un minimo di 50 posti coperti da cittadini emigrati, e di 40 mila lire a testa per i lavoratori che non potessero usufruire del mezzo collettivo. il contributo (che dovrebbe essere corrisposto al comitato organizzatore del viaggio o anche al singolo emigrato che comprovi l'avvenuta votazione) verrebbe poi rimborsato ai comuni dalla stessa regione in base alla legge 28 sull'emigrazione. l'iniziativa della giunta regionale umbra, trova riscontro in analoghe iniziative che sono state promosse dalle marche, toscana, sicilia e sardegna, secondo fonti cee, sono oltre 30 mila i lavoratori umbri emigrati nei paesi dell'europa dei ''nove''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di: ..... del 7/5/71

a.i.s.e. - il sindaco di gedda a roma nel quadro della cooperazione tra italia e arabia saudita.

roma (aise) - su invito dell'allora sottosegretario agli affari esteri foschi e' giunto in italia per una visita' di alcuni giorni il sindaco della citta saudita in gedda, mohammed farasi. il sindacato farasi e' stato accolto dll'attuale sottosegretario agli esteri santuz il quale ha offerto in suo onore una colazione. farasi si e' fermato a roma per quattro giorni riallacciando colloqui che in gran parte si riferiscono alla cooperazione economica tra italia ed arabia saudita nel quadro dei grandi progetti che vedono le aziende italiane massicciamente presenti in quel paese. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 7/5/71

a.i.s.e. - assicurazioni per la stampa italiana all'estero
sulla proroga della 172

roma (aise) - fonti piu' che attendibili riferiscono che, se non vi saranno improvvisi quanto imprevisti cambiamenti, la stampa italiana all'estero sara' inclusa in un provvedimento di proroga della legge 172 (provvidenze all'editoria). una proroga che si e' resa necessaria anche per gli altri settori dell'editoria con il decadimento, dovuto allo scioglimento delle camere, della proposta di legge per la riforma del settore (la 1616.) tale provvedimento, hanno riferito all'aise le stesse fonti, avrebbe potuto essere varato sotto forma di decreto anche subito, ma si e' preferito che fosse il nuovo parlamento a legiferare su di una materia cosi' delicata. in questo senso si assicura che il provvedimento sara' uno dei primi impegni del parlamento eletto il prossimo 3 giugno. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 7/5/7 p

a.i.s.e. - una mozione delle acli-gran bretagna per la riforma dei comitati consolari

bedford (aise) - l'assemblea dei lavoratori italiani emigrati in gran bretagna, convocata su iniziativa del circolo acli di bedford, nell'aula magna del mander college di bedford, per la celebrazione del 1° maggio, la festa dei lavoratori, ha approvato la seguente mozione.

"constatato che fino ad oggi, nonostante le numerose e pressanti richieste della emigrazione cosciente del proprio peso sociale e politico, il parlamento italiano ha - senza nessuna plausibile ragione - trascurato di compiere gli atti formali per l'approvazione della legge sui comitati consolari, chiede l'intervento responsabile dei partiti democratici, affinche' finalmente, venga promossa la legge sui comitati consolari.

l'assemblea e' consapevole che questa richiesta e' fatta in un momento in cui gli emigranti, per la prima volta, potranno votare in loco nelle elezioni del parlamento europe. questo privilegio e' la conferma della maturita' politica che in tanti anni di lotte e di sacrifici, l'emigrazione stessa ha saputo conquistarsi.

la richiesta di approvazione della legge sui comitati consolari, e' anche per questo, un fatto conseguente, legato all'evoluzione culturale del movimento operaio italiano nell'emigrazione, l'assemblea, all'unanimita', conferma l'impegno di tutte le organizzazioni dei lavoratori italiani emigrati che la costituiscono, e quello dei singoli, per una strategia di inizative e di testimonianze a sostegno e difesa della maturita' e della dignita' dei lavoratori italiani emigrati". (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 7/5/79

a.i.s.e. - chiesto un incontro con il venezuela per un accordo
di sicurezza sociale

roma (aise) - accanto ai temi generali di politica economica trattati dal ministro forlani nel corso della sua recente visita in venezuela, e' stata sollevata anche la questione relativa ai numerosi italiani residenti in quel paese e la necessita' di pervenire entro tempi relativamente brevi ad un accordo di sicurezza sociale tra italia e venezuela. della delegazione italiana faceva parte anche il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ministro migliuolo, il quale si e' incontrato con il ministro venezuelano del lavoro rodriguez navarro. nel corso dei colloqui e' stata esaminata la possibilita' di tenere un incontro bilaterale a livello di esperti per tratteggiare una bozza di progetto di accordo da sottoporre all'approvazione dei due governi. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 7/5/71

a.i.s.e.- ''equiparazione degli emigrati con i lavoratori nazionali obiettivo dei sindacati.

roma (aise) - partecipando al convegno promosso dal movimento europeo sul tema ''da emigrante a cittadino europeo'', svoltosi a roma nei giorni scorsi, il responsabile del settore internazionale della cgil, enrico vercellino nel suo intervento ha messo in rilievo le difficolta' create dalla crisi attuale che ha reso piu' difficili i problemi del lavoro non solo degli emigrati, rendendo intollerabile lo sfruttamento degli emigranti e il traffico illegale di manodopera. ''l'obiettivo cui si deve puntare - ha continuato vercellino - e' l'equiparazione piena dei lavoratori emigrati con quelli nazionali, e cioe' in fondo, non elaborazione di una nuova normativa ad hoc, internazionale o comunitaria, ma semplicemente l'applicazione effettiva di quella esistente, applicazione della quale siamo ancora tanto lontani''. a proposito delle elezioni europee in loco, il sindacalista ha lamentato che non vi sono all'estero le stesse condizioni di propaganda che vi sono in italia; e' vero che il ministero degli esteri si e' mosso ma si e' agito troppo tardi, e il movimento europeo dovrebbe anch'esso farsi parte dirigente in tal senso. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 7/5/79

a.i.s.e. - incontro acli a stoccarda per le elezioni europee

roma (aise) - proseguono da parte delle associazioni dell'emigrazione gli incontri con gli emigrati in vista delle elezioni del parlamento europeo. sabato 5 maggio, infatti, si e' svolto un incontro con i nostri connazionali di stoccarda (germania) con il responsabile del settore internazionale delle acli, bosio, in un convegno organizzato dalle acli del luogo sull'importante appuntamento elettorale del 10 giugno. (aise)

a.i.s.e. - due emigrati nelle liste elettorali europee del partito socialista.

roma (aise) - come gia' annunciato dall'aise, il partito socialista italiano, dietro sollecitazione dell'istituto ferdinando santi'', ha inserito nelle proprie liste elettorali per il parlamento europeo due candidati provenienti dall'emigrazione. si tratta di lucio gtinni, emigrato in belgio e delegato del santi per quel paese, e di giallombardo, delegato del lussemburgo. i due emigrati sono stati presentati entrambi nella circoscrizione sud, che comprende calabria, puglia, campagnia, molise, abruzzi, basilicata e lucania: sei regioni che in pratica rappresentano il 70 per cento dell'emigrazione italiana. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ITAL
di ..... del 8/5/79

UGANDA / L'EX SUORA MARISA GALLI CHIEDE DI ESSERE RICEVUTA DA FORLANI.

Roma, 8 (ital) - L'on. Marisa Galli, ex suora divenuta deputata del partito radicale, ha sollecitato, informa l'agenzia ital, una udienza dal ministro degli Esteri Forlani per avere dirette notizie sui provvedimenti adottati per tutelare la vita di 300 missionari tra sacerdoti e suore detenuti in ostaggio delle truppe in rotta del dittatore ugandese, Amin. (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 8/5/71

L'AZIONE DELLA FARNESINA
PER GLI ITALIANI IN UGANDA

7(ASCA) ROMA, 8 MAG. - IN MERITO AI PIU' RECENTI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE IN UGANDA, SI HA CONFERMA ALLA FARNESINA CHE SI STA CERCANDO IN OGNI MODO DI RISTABILIRE I CONTATTI CON TUTTE LE MISSIONI E I CENTRI IN CUI SI TROVANO ESPERTI SANITARI ITALIANI NELLA REGIONE SETTENTRIONALE DEL PAESE. A TAL FINE SONO STATI INVIATI IERI A KAMPALA ED A KHARTOUM ALTRI DUE FUNZIONARI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, PER COORDINARE L'AZIONE IN CORSO CON LE NOSTRE AMBASCIATE IN UGANDA, KENIA, ZAIRE E SUDAN.

SI APPRENDE INFINE CHE L'ITALIA CONTINUA A TENERSI IN STRETTO CONTATTO CON L'ONU E CON TUTTI I PAESI IMPEGNATI IN INTERVENTI ANALOGHI. -(ASCA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO

di ..... del 8/5/71

Secondo missionario ucciso in Uganda

KAMPALA — Un altro missionario italiano è stato ucciso alcune settimane fa dalle truppe del deposto dittatore ugandese Idi Amin in ritirata verso il Nord del Paese.

Fonti diplomatiche hanno riferito oggi che padre Giuseppe Santi, comboniano, è stato ucciso a colpi di mitra nella città settentrionale ugandese di Lira circa tre settimane fa. Il missionario era giunto nella città con un gruppo di giovani studenti dopo il coprifuoco.

La morte di padre Santi si unisce a quella dell'altro sacerdote comboniano Lorenzo Bono, ucciso dalle truppe sbandate di Amin due settimane fa nella stessa regione, nella città di Angal.

Le autorità diplomatiche italiane e quelle ecclesiastiche in Uganda nutrono serie preoccupazioni per la sorte di circa 350 tra sacerdoti e suore dei quali non si hanno più notizie da varie settimane. Di questi, 280 sono bloccati nelle province settentrionali dell'Uganda ancora controllate dai soldati fedeli ad Amin.

Nessuna notizia, d'altra parte, si ha a Kampala di altri 46 sacerdoti e 20 suore che si trovano nella remota provincia ugandese del Nilo Occidentale.

ROMA — La Curia generalizia dei Padri Comboniani a Roma, interpellata sulla morte del secondo missionario italiano in Uganda, ha risposto che, pur non avendo ricevuto nessuna conferma ufficiale, la congregazione religiosa da tempo temeva di ricevere notizie di altre morti.

I Padri Comboniani hanno infatti spiegato — cosa che fino ad ora non era ancora stata chiarita — che padre Bono, il primo sacerdote italiano ucciso, fu abbattuto a colpi di mitra ad Angal, città a 200 chilometri da Lira dove invece tutti dissero che avvenne l'eccidio.

Ora, siccome sono giunte notizie che anche a Lira si sono ripetuti eccidi e assalti contro le missioni cattoliche, già si era quasi certi, purtroppo, che anche un altro padre — appunto Giuseppe Santi — era stato anch'egli massacrato dai « desperados » di Amin.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale GAZZETTA-NEL-MONDO
di ... del 8/5/79

VERSO IL VOTO DEL 10 GIUGNO

L'italiano ha già il cuore europeo

Sorprese di una ricerca del «Centro Einaudi»

Dietro l'angolo del 3 giugno spunta a sorpresa l'anima europea dell'Italia. E' una vocazione improvvisa come un colpo di fulmine, ma solida, a quanto pare, e fondata. Altro che meridionali e bizantini, latini e mediterranei: l'ultima indagine, a un mese esatto dal voto per il Parlamento di Strasburgo, spazza via luoghi comuni e vecchie immagini fruste, e dimostra cifre alla mano che i più europeisti tra tutti gli europei sono proprio gli italiani. Offuscato dalle polemiche sulle future alleanze a Montecitorio, imprigionato dal dibattito sulle formule di governo, nascosto e coperto dalle voci sul prossimo inquilino di Palazzo Chigi, il voto per l'Europa che arriva in silenzio rischia di esplodere nell'ultima anomalia politica del nostro Paese: un'Italia delusa dell'Italia, e pronta a credere nell'Europa.

Le prove del paradosso italiano sono nell'ultima ricerca condotta dal Centro Luigi Einaudi di Torino, diretto da Giuliano Urbani, che in un « quaderno » di prossima pubblicazione (*«Europa: come e per chi si vota»*), ha cercato di cogliere le tendenze dell'elettorato nei nove Paesi, collegando tra loro i dati dell'« eurobarometro », un'indagine che ogni sei mesi mette sotto controllo gli umori europei dei cittadini della Cee.

E vediamo allora questi risultati, interpretati nella prima parte della ricerca da Giovanna Zincone. Se in tutta l'Europa quasi tre cittadini ogni dieci sono convinti che l'elezione del 10 giugno « *è un avvenimento di scarsa importanza* », il nostro Paese punta invece tutto sulla scommessa europea, ed è il più convinto sull'importanza del voto per il nuovo Parlamento. Secondo le cifre, gli elettori che pensano al voto come a un avvenimento « ricco di conseguenze » sono nella media dei nove Paesi della Cee il 48 per cento. Bene, in Italia invece gli elettori che giurano sull'importanza delle elezioni europee sono il 58 per cento, con un balzo di 10 punti in più della media europea, 11 in più dell'Irlanda, 12 della Francia e del Belgio, 14 in più dell'Inghilterra e della Germania, 16 della Danimarca.

Lo scetticismo, dunque, e vizio nordico, e non italiano, se è vero che 36 danesi su cento pensano che il nuovo Parlamento avrà poco peso e poco spazio, insieme con 34 tedeschi e 34 inglesi ogni cento, e 31 irlandesi, mentre gli italiani scettici sono appena il 21 per cento, il valore più basso dell'intera Comunità.

Più che una suggestione europea, queste percentuali rivelano una domanda d'integrazione. Rispondendo ad un altro questionario, infatti, gli italiani dimostrano di essere i più convinti, insieme con gli irlandesi, che dopo le elezioni gli abitanti della Cee si sentiranno molto più « *cittadini d'Europa* » di oggi.

Le elezioni, dunque, come strumento per far crescere il sentimento della cittadinanza comunitaria: in Italia lo pensano ben 53 elettori su 100, contro i 50 dell'Inghilterra, i 46 della Francia, i 42 della Germania, i 46, ancora, della media europea, mentre in Belgio, Olanda e Danimarca, la maggioranza degli elettori è convinta che il senso di cittadinanza europea con il nuovo Parlamento diminuirà.

Il quadro europeo è dunque complesso, e ancora una volta viene in piena luce l'anomalia italiana, anche se questa volta è un'anomalia alla rovescia, con il nostro Paese fiducioso nell'istituzione che sta per nascere, e altre nazioni che devono fare i conti con spinte centrifughe di scarsa identificazione politica nella Comunità, di delusione anticipata, di sfiducia diffusa. Da un lato, dunque, c'è una sottovalutazione — che coinvolge almeno il 30 per cento degli elettori — delle elezioni per Strasburgo; dall'altro lato, c'è da parte dell'Italia un senso di attesa che potrebbe anche essere un segno di sopravvalutazione del voto.

Ma questa vocazione europea improvvisa, da dove nasce, e perchè? « *Teniamo conto* — dice Giuliano Urbani — *che in Italia il sentimento di identificazione nazionale è più debole che altrove: e, proprio grazie a questa debolezza, siamo oggi il Paese a europeismo più diffuso* ». Ma è un europeismo convinto, consapevole del processo storico e politico, che si apre il 10 giugno? Forse è meglio essere cauti, perchè dietro la scoperta dell'Europa può nascondersi un altro segno di debolezza: « *Oggi come oggi* — spiega Giovanni Zincone, alla fine della sua indagine — *non c'è dubbio che gli elettori europeisti più convinti sono proprio gli italiani. Lo dicono i sondaggi. Ma facciamo attenzione, perchè questo fervore europeistico potrebbe essere il risultato di un maggior bisogno, e l'Europa potrebbe rappresentare per gli italiani più che altro una boa a cui aggrapparsi in una situazione tempestosa* ».

Ezio Mauro

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 8/5/79

l'italia accogliera' profughi vietnamiti

(ansa) - roma 9 mag - quasi certamente l'italia accogliera' un contingente di profughi vietnamiti. le modalita' tecniche sono state esaminate stasera a palazzo chigi nel corso di una riunione presieduta dal capo di gabinetto della presidenza del consiglio, dott. milazzo, alla quale hanno partecipato rappresentanti delle amministrazioni e delle associazioni interessate. secondo quanto si e' appreso sono stati valutati, tra l'altro, gli aspetti connessi con l'inserimento di questi profughi nel mondo del lavoro.
h 2043 mr/gge

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 8/5/79

on. foschi a caracas

(ansa) - caracas, 9 mag - l'on. franco foschi e' giunto a caracas nella sua veste di presidente onorario del comitato promotore della mostra intitolata ''firma italia''.

la rassegna - che propone un connubio fra cultura e induostria - sara' inaugurata domani sera.

nei due giorni in cui l'on. foschi si tratterra' a caracas, avra' anche contatti con il ''clat'' (sindacati cristiani dell' america latina) con l' ''utal'' (centro di formazione di dirigenti sindacali del sub-continente), nonche' con esponenti dell'emigrazione italiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 8/5/79

aise- una serie di incontri con gli emigrati campani in europa
programmati dalla consulta regionale dell'emigrazione campana.

napoli (aise)- la consulta regionale dell'emigrazione campana sta
programmando a breve scadenza una serie di incontri con gli emigra
ti campani in europa il cui scopo e' quello di sensibilizzare i no
stri emigrati alle elezioni del parlamento europeo cui possono par
tecipare votando in loco. le localita' nelle quali dovrebbero svol
gersi gli incontri sono state individuate nelle citta' di francofor
te, colonia e monaco per la germania federale; liegi e bruxelles per
il belgio; parigi, lille e marsiglia per la francia; londra e bed
ford per la gran bretagna; lussemburgo per il benelux e zurigo per
la svizzera. naturalmente il comitato esecutivo della consulta do
vra' ora restringere la rosa a un numero piu' limitato di localita'
e a tale scopo e' in programma una riunione per questa stessa set
timana. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AISE
di ..... del 8-5-96

aise- discriminazioni in francia contro le donne emigrate- interro
gazione al parlamento europeo.

roma (aise)- una interrogazione della comunista squarcialupi, che
e' stata all'attenzione nel corso della odierna sessione del parla
mento europeo , riguarda le discriminazioni poste in atto dal governo
francese nei confronti degli immigrati. l'interrogazione tratta
piu' precisamente del cartellino di priorita' che consente alle donne
incinte o con bambini piccoli di avere la precedenza in caso di atte
sa in uffici, ecc. a quanto risulta, nell'assegnazione di tale con
trassegno vengono usati criteri discriminatori dai paesi comunitari
come da paesi extra comunitari. la francia, come anche il belgio,
sono stati spesso al centro di polemiche per atteggiamenti discrimi
natori verso gli immigrati, soprattutto negli ultimi tempi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ... del 8/5/94

aise- due incontri dell'unaie in francia e svizzera con gli emi
grati toscani.

roma (aise)- l'unaie ha predisposto in collaborazione con le associa
-'oni affiliate due incontri all'estero sul tema delle elezioni
europee. il primo si svolgera' a ginevra e vedra' la partecipazione
degli emigrati lucchesi, l'altro in francia, a parigi, dove si riu
niranno i pontremolesi. ai due incontri prendera' parte il segreta
rio generale dell'unaie giorgio pelusi. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 8/5/79

aise- i pugliesi a congresso in svizzera varato un ordine del giorno sulle condizioni degli emigrati.

roma (aise)- si e' tenuto il 6 maggio scorso il congresso dei pugliesi in svizzera con il tema ''puglia regione d'europa''. al congresso era presente anche il presidente dell'istituto ''santi'', de maio, che partecipava come componente della consulta regionale dell'emigrazione della puglia . de maio nel suo intervento ha sintetizzato il significato delle elezioni europee attribuendo agli emigrati il compito di costruire l'europa con il proprio contributo. nel corso del congresso e' stata adottata dai delegati una presa di posizione nei confronti del governo svizzero, affinche' intervenga presso le aziende in cui lavorano immigrati italiani per permettere loro di espletare il diritto al voto in italia. infine, a conclusione dei lavori, e' stato varato un o.d.g. sulle condizioni generali degli italiani in svizzera. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 3/12/79

aise- un documento unitario delle associazioni regionali siciliane
sulla politica a favore degli emigrati.

roma (aise)- le associazioni regionali degli emigrati acli, aitae, anfe, cese, coes, seres, usef, nella riunione tenutasi a palermo nei giorni scorsi presso l'assessorato al lavoro e previdenza sociale, attraverso le relazioni dei loro rappresentanti, hanno fatto il punto sulla attuale situazione politica ed economica italiana con particolare riferimento ai problemi degli emigrati. problemi che, spesso, nel passato sono stati abbondantemente trascurati. costatata la lentezza e le difficolta' nelle quali ancora oggi si trascinano gli impegni assunti nei confronti dell'emigrazione, si e' concordata una linea unitaria di lavoro articolata nei punti del seguente ordine del giorno.
1) modifica ed integrazione alla legge 3 giugno 1975 n.25, recante provvedimenti di favori ai lavoratori emigrati e loro famiglie;
2) richiesta affinche' nella elaborazione definitiva del piano triennale di programmazione economica vengano preventivamente sentiti i rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati;
3) invito alla regione siciliana perche' si faccia promotrice di una conferenza dell'emigrazione delle regioni meridionali, per una sollecita e completa definizione dei rapporti tra stato e regione, per lo sviluppo delle tematiche emerse dal convegno di senigallia per una applicazione coordinata delle risoluzioni che da esse scaturiranno;
4) appello a tutti i lavoratori emigrati, affinche' con manifestazioni, convegni ed assemblee, prendano parte attivamente alla preparazione delle elezioni del 3,4 e 10 giugno 79;
5) proposta all'assessorato degli enti locali e ai comuni, affinche' venga facilitato economicamente il rientro degli emigrati per le elezioni nazionali e per quelle europee. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 8/5/79

aise- congresso dei campani in svizzera a zurigo- affrontati i temi urgenti dell'emigrazione italiana nella confederazione.

zurigo (aise)- e' terminato domenica scorsa il secondo congresso degli emigrati campani in svizzera, organizzato dalla federazione delle associazioni dei campani in svizzera (facs). la relazione di base e' stata svolta dal vicepresidente della facs acunzo il quale ha tratteggiato la problematica degli emigrati italiani in svizzera acunzo ha affrontato anche i temi del voto europeo e quello dei rapporti con la consulta regionale dell'emigrazione. al congresso di zurigo ha partecipato anche il presidente dei campani nel mondo, roberto pepe, il quale, nel corso del suo intervento, ha sottolineato l'importanza del contributo degli emigrati alle prossime elezioni nazionali ed europee. ''un contributo- ha aggiunto pepe- che assume un valore piu' profondo nel caso degli emigrati italiani in svizzera che non potranno beneficiare del voto in loco per le europee''. pepe ha quindi ribadito il ruolo essenziale che deve svolgere la consulta nella direzione di migliorare e garantire i diritti dei lavoratori emigrati, promuovendone il reinserimento nella societa' produttiva al ritorno in patria con strumenti di intervento efficaci e rapidi. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 8/5/79

aise- le associazioni informate sulle facilitazioni di viaggio agli
. emigrati.

roma (aise)- le associazioni dell'emigrazione, sono state invitate
ieri dalla direzione generale dell'emigrazione del ministero degl
affari esteri per le relative informazioni sulle facilitazioni per
gli italiani che rientrano dall'estero in occasione della doppia
tornata elettorale. le informazioni (le stesse che l'a.i.s.e. ha an
nunciato nel numero 120 del 2 maggio scorso) confermano il viaggio
gratuito in seconda classe sulle ferrovie italiane e lo sconto del
30 per cento sul biglietto di prima. mentre per gli immigrati che
usufruiranno della trasferta in nave o in aereo verra' osservato uno
sconto del 30 per cento sulle tariffe normali. alle associazioni il
compito di diffondere capillarmente le informazioni sugli sconti
attraverso le loro sezioni all'estero. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 8/5/79

inpol
elezioni : sconto aereo per italiani all'estero

(ansa) - roma, 9 mag - lo sconto dei trenta per cento sui voli alitalia in occasione delle prossime consultazioni elettorali, e' stato disposto dal ministero dei trasporti a favore dei cittadini residenti all'estero che verranno in italia per votare.

la riduzione sara' concessa con partenza dai luoghi di residenza dopo il 28 maggio e ritorno entro il 22 giugno prossimi, senza fermate intermedie. informazioni particolari saranno fornite presso le autorita' consolari.

h 1744 nov 09/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 8/5/79

uffici consolari italiani in usa: riunione a washington

(ansa) - washington 9 mag - si e' conclusa oggi la riunione dei titolari e dei reggenti di tutti gli uffici consolari italiani di prima categoria negli stati uniti svoltasi nell'arco degli ultimi due giorni nella cancelleria dell' ambasciata d'italia sotto la presidenza dell'ambasciatore paolo pansa cedronio.

si e' trattato di una riunione che l'ambasciata di washington suole indire periodicamente per migliorare il (segue)

coordinamento delle attivita' che gli uffici consolari svolgono, specie nell'assistenza alle collettivita' italiane nonche' nella promozione culturale e commerciale.

e' stato compiuto un esame approfondito dei problemi che interssano le collettivita' italiane e sono state elaborate proposte e suggerimenti per il miglioramento del servizio consolare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 8/5/79

CONTRIBUTI DELLA REGIONE UMBRIA AI COMUNI PER LE SPESE DI VIAGGIO DEGLI EMIGRATI CHE TORNANO IN ITALIA PER LE ELEZIONI POLITICHE ED EUROPEE DI GIUGNO - (Inform - 8.5.1979).- La Giunta regionale dell'Umbria ha proposto a tutti i Comuni un contributo per le spese di viaggio degli emigrati. L'Assessore ai Servizi Sociali, Vittorio Cecati, ha infatti indirizzato una lettera ai sindaci con allegato un fac-simile di deliberazione che i Comuni potranno adottare, concernente la corresponsione di un contributo forfettario di lire 800.000 per ogni autopullman o altro mezzo di trasporto collettivo con un minimo di 50 posti. Per i lavoratori che non potessero usufruire del mezzo collettivo è previsto un contributo pro-capite di 40.000 lire. I contributi corrisposti dai Comuni verrebbero poi rimborsati dalla Regione in base alla legge regionale n. 28 del 1973. (Inform)

I RAPPRESENTANTI DELLA FILEF AL MINISTERO DEI TRASPORTI PER LE AGEVOLAZIONI DI VIAGGIO DEGLI EMIGRATI IN OCCASIONE DELLE PROSSIME ELEZIONI.- Il Capo di Gabinetto del Ministro dei Trasporti, dott. Aldo Amerio, ha ricevuto i rappresentanti della FILEF Gaetano Volpe e Paolo Cinanni. Nel corso del colloquio - segnala l'Inform - sono state discusse le misure per agevolare il rientro degli emigrati per le prossime elezioni, come richiesto in un telegramma indirizzato dal Presidente della FILEF on. Claudio Cianca al Ministro Preti. E' stato precisato che località di frontiera sono anche le città in cui vi sono scali aerei e marittimi, da cui si ha diritto al biglietto ferroviario gratuito, e che la validità dei biglietti gratuiti di andata e ritorno decorre dal 25 maggio al 24 giugno. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 8/5/79

SUL VOTO IN LOCO PER LE ELEZIONI EUROPEE RIUNIONI ALLA FARNESINA CON LE FORZE POLITICHE E SOCIALI DELL'EMIGRAZIONE - (Inform - 8.5.1979).- Si sono svolte alla Farnesina due riunioni dedicate al voto in loco dei connazionali residenti nei Paesi della Comunità Europea: la prima con i rappresentanti dei partiti (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI) e la seconda con la partecipazione delle forze sociali e associative. Per il Ministero degli Esteri erano presenti il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Migliuolo, il Consigliere Pulcini, che dirige l'Ufficio Europa e coordina l'attività della Direzione Generale per il voto europeo, ed altri funzionari; per il Ministero dell'Interno il Prefetto Menna, che è a capo del Servizio Elettorale, ed il Vice Prefetto La Mesa.

I convenuti sono stati messi al corrente della situazione relativa al voto europeo in loco ed è stata loro consegnata una documentazione aggiornata per ciascuna circoscrizione sui connazionali residenti nei Paesi della CEE che potranno esercitare sul posto il loro diritto elettorale. Negli otto Paesi della Comunità saranno istituiti circa mille seggi.

A queste riunioni ne seguiranno altre, a ritmo settimanale e fino alla vigilia del voto, con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i partiti e gruppi politici ammessi al voto per il Parlamento europeo (i sei del cosiddetto "arco costituzionale" più MSI, DN, PR, PDUP, DP, Sudtirolesi e Unione Valdostana). (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 8/5/79

EMANATE DAL MINISTERO DELL'INTERNO LE NORME PER DARE ATTUAZIONE ALLE INTESE CON I PAESI DELLA CEE SUL VOTO EUROPEO DEI NOSTRI EMIGRATI - (Inform - 8.5.1979).- E' in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale il decreto emanato in data 2 maggio dal Ministero dell'Interno di concerto con il Ministero degli Affari Esteri, che contiene le norme di attuazione delle intese raggiunte con gli altri Paesi della Comunità per l'esercizio del voto in loco da parte dei nostri connazionali.

Il decreto - segnala l'Inform - detta norme in merito all'istituzione delle sezioni elettorali, al reperimento dei locali per attività di propaganda elettorale dei partiti e gruppi politici italiani, alle affissioni di propaganda elettorale e all'accesso dei suddetti partiti e gruppi politici alle trasmissioni radio-televisive, nonché alla cosiddetta "polizia dell'adunanza dei seggi elettorali" per assicurare il regolare svolgimento delle operazioni elettorali. (Inform)

DIREZIONE

Mentre si preparano gli schieramenti politici nel nuovo Parlamento

I padri dell'Europa cercano casa

dal nostro inviato
GIUSEPPE CANESSA

STRASBURGO, maggio

«Nel Medioevo la legittimazione la davano il Papa e l'Imperatore, nel nostro tempo la dà il voto popolare», ci dice in un corridoio del Parlamento europeo l'indipendente di sinistra Altiero Spinelli, che aspetta raggiante le prime elezioni europee a suffragio universale del 10 giugno. Ha passato dieci anni nelle carceri fasciste per il suo antifascismo «europeista», espresso poi nel '41 nella dichiarazione di Ventotene che in piena guerra opponeva al disegno di dominazione delle dittature fasciste il «sogno» della conciliazione europea dopo tremila anni di guerre e del federalismo.

«Italia, Gran Bretagna e Lussemburgo tengono anche elezioni nazionali, alla consultazione europea ci attaccano un'altra carretta. Ma resta il fatto che i 410 nuovi deputati saranno sorretti per la prima volta, e poi ogni cinque anni, dal voto, la legittimazione di quel Papa-Imperatore moderno che è il popolo. Fra i deputati ci saranno i caldi e i tiepidi sul ritmo e sul grado di unificazione europea, per esempio fra i socialisti inglesi e francesi si conteranno dei tiepidi, fra i democristiani tedeschi il gruppo di Strauss. Il grande confronto sarà non tanto tra partiti o blocchi nazionali ma tra innovatori e conservatori.

L'attuale Parlamento di 198 membri designati dai governi, che si trasformerà in un'assemblea di 410 eletti, conta 66 deputati dell'Unione dei partiti socialisti, 53 del Partito Popolare Europeo (DC), 23 dell'Unione dei liberali e democratici, 18 del gruppo «comunisti e apparentati» (PC e indipendenti di sinistra), 18 conservatori europei, 17 «democratici europei del progresso» (gollisti e simili), 3 indipendenti. Si può prevedere che grosso modo nel Parlamento eletto la graduatoria delle forze resterà la stessa. Anche nell'attuale, ultimo Parlamento designato ci sono alcuni deputati anti-europeisti. Il danese Kristensen che vota sempre contro, per simboleggiare il suo desiderio impossibile di «paralizzare» il Parlamento, il gollista Christian De La Malène che parla della prossima elezione a suffragio universale come di una sciagura: «Adesso, vedrete che il Parlamento eletto si scatenerà alla conquista di nuovi poteri...». Sono avvisaglie che preannunciano vitalità di un Parlamento che sarà dominato da due grandi sfide. Prima di tutto, la lotta per l'aumento dei poteri, con differenze tra gradualisti da una parte — che contano sulla lenta erosione delle prerogative dell'esecutivo che tutti i Parlamenti della storia sono riusciti a compiere, faticosamente ma sicuramente — e dall'altra i fautori alla Brandt, numerosi soprattutto nella forza socialista di maggioranza relativa, di una serie di emendamenti ai trattati di Roma che dovrebbero essere promossi dal Parlamento visto come «Costituente europea». Più a lungo termine la seconda sfida: il confronto tra visione limitativa «mercantile» dell'Europa e quella dell'«Europa dei popoli», una comunità impegnata a superare nel suo interno le differenze tra le classi e tra Stati ricchi e poveri.

Gli innovatori sia gradualisti sia riformisti (non i conservatori che vogliono un'«Europa minima») sono d'accordo nel sostenere un Parlamento eletto che, con lo stesso accanimento con cui in questi anni è riuscito ad assicurarsi il controllo del bilancio che prima non gli spettava, spinga perchè si sviluppino sempre più le politiche nuove comunitarie che la crisi economica di questi anni ha posto via via più al centro della struttura.

La linea dei gradualisti si presenta forse più realistica, perchè inglesi e francesi di quasi tutte le correnti metterebbero i bastoni fra le ruote di eventuali emendamenti dei trattati. C'è poi la possibilità per il Parlamento di occupare «spazi vuoti» già sottratti dall'esecutivo di Bruxelles ai parlamenti nazionali, e l'uso nuovo di un vecchio potere, il voto di sfiducia alla Commissione che la obbliga a dimettersi, come arma per ottenere dal Consiglio dei ministri che il Parlamento partecipi alla nomina dei commissari.

Ancora più complesso di questa dialettica futura sarà il «dramma» della sede da risolvere. L'attuale Parlamento è itinerante come un circo, una sessione si svolge a Strasburgo, una a Lussemburgo, queste città severe e nebbiose, malinconicamente «simboliche» dell'Europa unitaria e non capitali di uno Stato nazionale forte, come sarebbe stata Parigi. Bruxelles anche vorrebbe la sede del Parlamento, in quanto ha già la Commissione e il Consiglio dei ministri. «C'è un sol altro caso, il Sudafrica, e quale triste esempio, nel quale governo e Parlamento hanno sede in città diverse», ci dice Horst Seefeld, socialdemocratico tedesco. L'essere itineranti come ora è un martirio, ad ogni sessione centinaia di casse di carte e documenti vengono spedite tra Strasburgo e Lussemburgo. Le vediamo accatastate nei corridoi: sono di metallo, rinforzate agli spigoli, ossessione delle segretarie perchè basta sfiorarle leggermente, dicono, e le calze si smagliano. Obiezione più grave quella del laburista inglese Lord Kennet: «Questi traslochi continui ci costano il 16 per cento del nostro bilancio».

I deputati sono concordi nell'invocare una sede unica, vicina all'esecutivo. Ma le dispute tra governi creano complicazioni intricatissime. Ci sono molti progetti di alchimia per accontentare le tre città — Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo — facendo di ciascuna la capitale di un gruppo di Istituzioni: esecutivo, finanziarie e giudiziarie, Parlamento.

Nel frattempo si è deciso che nel Palazzo d'Europa di Strasburgo (di proprietà del «Consiglio d'Europa», un'associazione di 21 Paesi) si svolgerà in giugno un incontro tra i vecchi 198 parlamentari designati e i nuovi eletti (in molti casi si tratterà delle stesse persone) per una specie di lezione su questo Parlamento diverso da tutti gli altri. E poi, il 17 luglio, la sessione inaugurale del Parlamento eletto. Sono in corso febbrili lavori di ristrutturazione. Nell'emiciclo i posti sono stati portati da 475 a 535, in tutto l'edificio e anche in un padiglione nel parco lungo il Reno sono stati collocati televisori a circuito chiuso per quelli fra i 400 giornalisti e 2000 invitati che non troveranno posto nelle tribune. «Dopo anni di semi-clandestinità — dicono parlamentari uscenti e candidati — l'Europa e il mondo si accorgeranno di noi».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 25.6.79

In attesa dell'assemblea eletta

Ultima sessione del Parlamento

LUSSEMBURGO — L'ultima sessione dell'attuale Parlamento europeo si è aperta, sotto la presidenza dell'on. Emilio Colombo, oggi a Lussemburgo per concludersi l'11 maggio. Il 10 giugno prossimo, infatti, i 180 milioli di europei eleggeranno direttamente i 410 membri del nuovo Parlamento europeo, che si riunirà per la seduta costitutiva il 17 luglio a Strasburgo.

All'ordine del giorno di quest' ultima sessione ci sono tre importanti temi comunitari: la revisione della politica agricola, le conseguenze dell'ampliamento, la situazione energetica.

Al termine di una discussione durata più giorni, la Commissione agricoltura del Parlamento europeo è giunta infatti alla conclusione che la politica agricola comune deve essere profondamente rivista, perché ha aggravato le divergenze regionali ed ha giovato alle grandi industrie agro-alimentari ma non alle piccole aziende familiari.

Ecco quindi le proposte dei parlamentari: la politica agricola deve essere inserita in una politica di insieme, che comprenda produzione e commercializzazione dei prodotti, e deve tener conto dei legami esistenti con la politica delle relazioni esterne; il sostegno dei prezzi deve essere collegato alla produzione, cosi da evitare le eccedenze, e deve essere interodotto un sostegno diretto dei redditi secondo criteri selettivi; la politica strutturale deve assumere un carattere maggiormente regionale.

Il Parlamento affronterà quindi il delicato problema delle conseguenze dell'ampliamento della Comunità. Avendo già discusso nella sessione di gennaio gli aspetti politici ed istituzionali dell'ingresso della Grecia, della Spagna e del Portogallo, l'assemblea esaminerà ora i riflessi dell'adesione nei settori economico e sociale.

Il Parlamento si occuperà infine della crisi energetica. Di fronte alla difficile situazione in cui si trova la Comunità nel settore dell'energia per il nuovo aumento del prezzo del petrolio e per la ridotta produzione iraniana, la Commissione energia del Parlamento invita il Consiglio ad attuare immediatamente un vasto programma d'azione che non trascuri alcuna forma di energia ed auspica inoltre un incontro tra Paesi produttori e Paesi consumatori di petrolio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

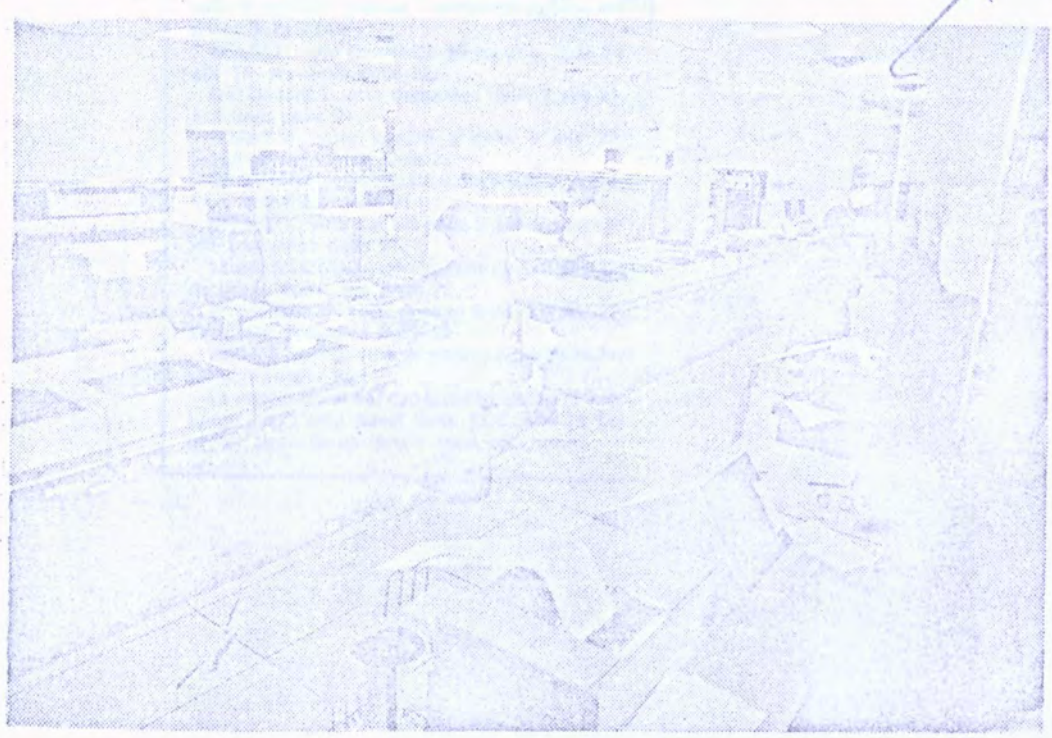
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 8.V.79

Per la raccolta dei dati elettorali

Si prepara il "cervellone"



ROMA — Tutte le liste di candidati alle elezioni europee nelle cinque circoscrizioni elettorali italiane sono state approvate dai competenti uffici elettorali circoscrizionali ad eccezione della lista di « Union Voldotaine » per la terza circoscrizione (Italia centrale). Sei candidati della lista di « Union Valdotaine » della quarta circoscrizione (Italia meridionale) sono stati inoltre ritenuti non in regola e quindi respinti dall'ufficio elettorale nazionale. Le motivazioni di questi due provvedimenti non sono ancora pervenute al ministero degl iInterni. In questi giorni, all'ufficio elettorale del ministero degli Interni stanno giungendo gli elenchi di cittadini che avranno maturato il diritto al voto, avendo raggiunto la maggiore età, il giorno prima delle elezioni. Il numero dei votanti alle prossime elezioni politiche ed europee sarà noto, secondo le previsioni del ministero, domani. Intanto, sempre al ministero degli Interni, i tecnici — come si vede nella foto — stanno preparando il « cervellone » a ricevere ed elaborare i dati delle due tornate elettorali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

di ..... del 8.V.79

prodotto soluzioni nell'interesse del Paese

L'orario per il voto degli italiani all'estero

ROMA — Un decreto del ministro degli interni, stabilisce gli orari di voto e di scrutinio per le elezioni europee del 10 giugno prossimo nelle sezioni istituite presso i consolati italiani nei paesi della CEE:

BELGIO: voto domenica 10 giugno, dalle 10 alle 18; scrutinio dalle 22.

DANIMARCA: voto domenica dalle 7 alle 21, scrutinio dalle 21.

FRANCIA: voto sabato 9 dalle 8 alle 22; scrutinio domenica dalle 22.

GERMANIA: voto sabato dalle 8 alle 21; scrutinio domenica dalle 21.

IRLANDA: voto sabato dalle 8 alle 22; scrutinio domenica dalle 21.

LUSSEMBURGO: voto sabato dalle 8 alle 22; scrutinio domenica dalle 22.

PAESI BASSI: voto venerdì 8 dalle 8 alle 22; scrutinio domenica dalle 22.

REGNO UNITO: voto domenica dalle 7 alle 21; scrutinio dalle 21.

La costituzione dei seggi elettorali dovrà aver luogo negli otto paesi della CEE, alle 16 del giorno precedente quello della votazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti

di ..... del 8.V.79 X

A congresso 31 sindacati europei

Un programma comune, che nei prossimi due anni impegni i 31 sindacati europei che aderiscono alla Ces, e consenta a quaranta milioni di lavoratori di difendere con maggiore efficacia i propri interessi principali, e in primo luogo l'occupazione: questo l'obiettivo che rende importante il terzo congresso della confederazione europea dei sindacati (CES), che si aprirà lunedì 14 a Monaco di Baviera. Il dibattito durerà cinque giorni. Non è un tempo eccessivo: benché molte differenze siano state smussate, resta tuttora laborioso il compito di portare su una posizione unitaria sindacati nati da esperienze assai diverse.

La discussione si aprirà su cinque proposte: 1) iniziative per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione; 2) riduzione dell'orario di lavoro; 3) riforma della politica agricola della comunità europea; 4) «democratizzazione» delle economie nazionali; 5) miglioramento dei rapporti fra Europa e paesi in via di sviluppo. Certamente una parte rilevante del dibattito sarà dedicata al problema della riduzione dell'orario di lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale Avanti

del 8.V.79 X

Signorile a Taranto apre la campagna elettorale

Dal Sud un vento verso l'Europa

I grandi problemi del Paese si legano alla dimensione europea — Rompere il circolo vizioso del conformismo

Aprendo a Taranto la campagna elettorale per il PSI, il vice segretario del partito Claudio Signorile ha detto che i grandi problemi del Paese si legano alla dimensione europea, nuovo spazio della nostra storia e concreta e realistica misura per scelte e decisioni ormai impossibili in sede nazionale. Il destino del Mezzogiorno si intreccia strettamente con i problemi della realizzazione e della crescita della Comunità europea; il dualismo economico e sociale dell'Italia diventa parte integrante di un dualismo economico presente nell'insieme della stessa Comunità, con rilevanza tale da diventare un problema politico e di strategia dello sviluppo.

La questione meridionale — ha proseguito Signorile — diventa questione strutturale dell'Europa, da risolvere con una programmata e consapevole politica di interventi, non aspetto marginale da affrontare con atti assistenziali ed eccezionali. Non si consolida una unificazione dell'Europa economica e monetaria, né va avanti la sua unità politica, con il permanere di un forte dualismo economico e sociale, che tenderà poi a diventare politico con possibili lacerazioni, tensioni e crisi di rigetto.

L'esperienza italiana può servire all'Europa — ha detto ancora Signorile — le forze di mercato non sono in grado da sole di affrontare il problema per lo sviluppo del Sud. Lo stato da solo non può sostituirsi a tutti i fattori dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

Non esistono nella economia nazionale risorse, tecnologie, condizioni di mercato tali da consentire la soluzione della crisi siderurgica, chimica, agricola ed occupazionale del Mezzogiorno.

Si deve allora rompere il circolo vizioso delle prediche e del conformismo mediocre e timoroso. Si deve avere il coraggio di porre le questioni del Sud per quello che sono, dure e difficili, ma pure risolvibili se affrontate con respiro e decisione. È necessaria per il Paese una nuova classe dirigente; ma soprattutto è necessaria per il Mezzogiorno, le cui prospettive di sviluppo sono legate ad un profondo rinnovamento della politica italiana.

Signorile ha avvertito che la delusione, l'incertezza del domani, il distacco dalla politica sono segnali di una crisi democratica che soprattutto nelle grandi aree industrializzate e nelle aree metropolitane del Nord, aprono la strada al riflusso conservatore e al qualunquismo. Ma si sta levando un vento del Sud che va nel senso contrario e soffia verso l'Europa e verso i socialisti. Nasce dalla volontà di essere protagonisti della propria rinascita, dal fallimento delle speranze passate, dalla crisi di fiducia negli strumenti tradizionali; ma insieme cerca sbocchi positivi e diversi protagonisti politici, si riconosce in una nuova democrazia, in istituzioni rinnovate e risanate.

Questo vento del Sud può ridare energia e coraggio rinnovatore a chi saprà coglierne la fortissima carica politica di concretezza e speranza; questo vogliono fare i socialisti portando nella sinistra italiana e nella democrazia la rottura con gli errori del passato insieme alla positiva e concreta capacità di ricostruzione di un nuovo sistema di rapporti politici e di governo.

La depressione del Mezzogiorno, la disoccupazione di massa, la debolezza della nostra economia e delle istituzioni, il terrorismo e la violenza politica e privata, insomma la crisi nei suoi fattori e nei suoi effetti laceranti, non scompare con una formula politica o con mediazioni parlamentari. Sono le cose da fare, a dare sostanza e significato ad una politica. Sono gli obbiettivi e gli strumenti di una vasta azione di risanamento e di sviluppo, che vogliamo presentare come un punto di riferimento sicuro agli altri partiti italiani che credono alla permanente utilità della politica di unità nazionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole Mattino

di ..... del 6.IV.79

Non siamo ancora in Europa

Perchè tanto stupore, e quasi malcelata delusione, se la lira ha debuttato bene nello Sme? Non avevano avuto le autorità monetarie italiane ben 73 giorni aggiuntivi (la partenza dello Sme è scivolata dal 1° gennaio al 13 marzo) per preparare tecnicamente parità di cambio sufficientemente basse ed elastiche in modo da tagliare l'erba sotto i piedi di eventuali attacchi speculativi iniziali? La partenza del sistema monetario europeo, è avvenuta in periodo di calma sul mercato dei cambi. Era una calma relativa, assicurata fin da novembre dalla volontà delle grandi banche centrali, col dimostrato appoggio della Federal Reserve americana dopo le concrete misure annunciate da Carter in difesa del dollaro, tra cui la disponibilità a pronti di un gruzzolo interbancario di ben trenta miliardi di dollari per immediati interventi equilibratori.

A leggere certi commenti italiani viene quasi il sospetto che le nostre cassandre anti-Sme siano rimaste altamente deluse dalla buona tenuta della lira, favorita da alcune circostanze della congiuntura, a cominciare dalla grande liquidità internazioanle e dal richiamo esercitato dagli altri interessi italiani. È stato il fenomeno che ha aiutato e rafforzato la sterlina fuori dallo Sme.

I «nostri contrari» invocavano appunto l'esempio dell'Inghilterra, chiedevano un asse d'attesa tra Roma e Londra. È tenace questo richiamo al gemellaggio dell'Italia con l'Inghilterrra, le due malate dell'Europa comunitaria. In realtà non c'è gemellaggio, le condizioni reali differiscono, l'Inghilterra è un impero crollato che può vivere ancora sul capitale, materiale ma soprattutto morale, accumulato quand'era regina dei mari. Londra rimane la prima piazza bancaria del mondo, o quasi. C'è chi ancora possiede sterline come valuta di riserva. Il sindacato delle Trade Unions sa imporsi alla base ribelle e irrequieta. Un primo ministro laburista ha saputo governare fino a ieri con fermezza, pur disponendo soltanto di qualche voto di maggioranza prestato da occasionali alleati ed oggi la crisi di governo si è risolta in due settimane. Ma sono questi i governi forti, quelli che fanno distinzione tra governo che governa e opposizione che fa l'opposizione per dovere costituzionale anche se possiede il 49,9 dei suffragi.

La divisione dei poteri e la contrapposizione fattiva governo-opposizione sono regole fondamentali della democrazia moderna, dettatetci dal marchese de Montesquieu, ma dimenticate, a quanto sembra, in Italia dai governi dell'unanimità.

* * *

Siamo stati sempre in prima fila per l'ingresso nel sistema monetario europeo, senza riserve nè giravolte, per una questione di principio. Abbiamo ottenuto quale «minus inter pares» la banda d'oscillazione del 6% (Baffi considerava «irrinunciabile» quella dell'8%) al posto del normale 2,25%, da noi già accettato prima degli accordi di Washington del dicembre 1971 allo Smithsonian Institute, poi negli accordi di Basilea del 24 aprile 1972 costitutivi di quel serpente (ne uscimmo nel gennaio '73) che, vogliasi o no, è il nocciolo dello Sme. L'Inghilterra nello scorso dicembre rifiutò di scendere al livello del 6% concesso all'Italia (ma questa Italia, anzichè andare avanti, va indietro), preferì rimanere fuori dalla costruzione giuridica del sistema monetario europeo; ma non di fatto, tanto è vero che è stata tra le prime a fare i versamenti del 20% per la costituzione del fondo comune a Basilea. L'Inghilterra si accinge autonomamente a ricondurre il tasso d'inflazione a quello medio europeo. L'Italia non ci riesce.

Questione di principio, abbiamo detto, affinchè l'Italia non sia dimissionaria dalla sua Europa. L'Italia è tra i sei fondatori di questa Europa che vuole formarsi, i trattati furono firmati a Roma da uomini purtroppo ora scomparsi, ma che erano coi fatti decisissimi, e non con roboanti parole come oggi, per l'Europa. A coloro che invocano l'asse Roma-Londra è da rispondere che l'Inghilterra ha nicchiato anni, con ripetuti rifiuti, prima di approdare al continente. Nel Mercato Comune vi fu tirata a fatica, con la conseguenza di diluirlo e trasformarlo, com'è oggi, in una zona di libero scambio piena di litigi interni per il burro e i carciofi. Proprio alla vigilia delle elezioni europee si registra in Inghilterra un crescente movimento (Trade Unions, sinistra laburista e estrema destra dei conservatori) per uscirne.

* * *

Il 1978 ci è stato un anno indubbiamente favorevole sul piano monetario. Bilancia commerciale positiva, ma soprattutto attiva (c'è il pro e c'è il contro) la bilancia dei pagamenti. Introiti turistici record. Il nostro allineamento sul dollaro calante, se ha deprezzato notevolmente la lira rispetto alle monete forti europee, ci ha favoriti doppiamente, sia agevolando le nostre esportazioni nei mercati dei partners europei del Mec coi quali si svolge il 45% dei nostri scambi, sia facendoci pagare meno, in valore reale, le materie prime e soprattutto il petrolio che costituiscono la nostra linfa vitale e incidono superlativamente sulla partita passiva della bilancia commerciale. È sempre il dollaro la universale moneta di pagamento del greggio e delle materie prime. Così la congiuntura ci ha consentito di arrivare ad un record (circa tredici miliardi di dollari) di riserve valutarie, solido puntello della lira fluttuante ora entrata in un sistema di parità semifisse, e ciò a parte il consistente gruzzolo aureo (che non si tocca), rivalutato dalla cabrata del metallo giallo sul libero mercato.

Ebbene, contro tutti questi elementi di successo, e pur prevedendo un'estate turistica valutaria eccezionale, viviamo nel timore. Che temiamo? Temiamo innanzitutto le conseguenze del caro-petrolio e caro materie prime. Temiamo il prolungarsi e l'ampliarsi dei difetti, delle lacune e soprattutto delle omissioni del sistema economico produttivo italiano in preda al tarlo dell'inflazione. Temiamo lo scatto della scala mobile, che si preannuncia di ben sette punti per il prossimo maggio. Che cosa penalizzerà la spirale dell'inflazione, spronata dal motore della «scala mobile che non si tocca»? Penalizzerà un deprezzamento della lira per conservare competitive la nostra produzione all'interno, e le nostre esportazioni sui mercati mondiali, esportazioni che saranno appesantite dall'aumento dei costi e dei prezzi.

Il costo del lavoro per unità prodotta, su cui incide anche la attesa riduzione degli orari di lavoro, costituisce lo spettro della slavina inflazionistica e della nostra eventuale pressione centrifuga nello Sme. Non perchè la lira minacci di toccare il tetto della banda di parità consentita, ma perchè

rischia di rotolare al basso sul pavimento. Abbiamo sott'occhio le cifre dell'aumento del costo del lavoro secondo un'indagine condotta dall'Istat con riferimento al periodo gennaio 1975-dicembre 1978. L'indice delle retribuzioni reali (al lordo delle ritenute fiscali e dei contributi sociali) è salito a 135 nel settore agricolo (con base 100 gennaio '75), a 125 nell'edilizia, 123 nel commercio, 122 nell'industria. Sono indici minacciati da una maggior corsa all'aumento nell'anno in corso e nel 1980. I sintomi del primo trimestre '79 sono allarmanti.

Antonio Lovato

Sognano l'avventura europea le «piccole patrie» d'Italia

Attorno all'Union Valdôtaine si è formato, in vista del voto per il parlamento di Strasburgo, un cartello delle minoranze linguistiche che vogliono difendere la loro cultura e il loro ambiente

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AOSTA — All'approdo delle elezioni europee, le «piccole patrie» d'Italia si presentano con candidature che coprono tutta l'area delle circoscrizioni della Penisola. Il simbolo, come si sa, è quello del leone rampante dell'Union Valdôtaine, accompagnato da un motto: Federalismo, Europa, Autonomie. Se l'emblema leonino è stato accettato da tutti, per motivi tecnici e di opportunità elettorale (l'apparentamento con la formazione politica valdostana, che è rappresentata al parlamento evita la raccolta di 30 mila firme per ognuna delle circoscrizioni elettorali), le tre parole che compaiono nel simbolo, sono il punto d'incontro di movimenti, gruppi e partiti che non nascondono ma rivendicano le loro reciproche differenze.

Dunque, quella lunga marcia, cominciata nei circoli culturali di alcune vallate, con la riscoperta del patois franco-provenzale, delle isole linguistiche germaniche «Walser» in val d'Aosta, e in val d'Ossola e in val Formazza, la presa di coscienza della ladinità in alcune zone del Bellunese e del Trentino, tutte molecole diffuse di culture minacciate, si sono saldate in un cartello politico con l'orgogliosa francofonia aostana e con la vasta coscienza della friulanità, emersa con particolare vigore dopo il grande sussulto del terremoto. Questo elenco è incompleto, e vedremo di integrarlo. Ma il cartello delle «piccole patrie» comprende anche formazioni politiche che non hanno rivendicazioni etniche o linguistiche da affermare: è il caso ad esempio del Partito popolare trentino tirolese e del Partito delle Comunità istriano-dalmate. I connotati politici di questi gruppi sono, in primo luogo la critica non tanto contro i partiti quanto contro la partitocrazia, come ci ha detto il candidato popolare trentino tirolese Domenico Fedel, ai quali si aggiunge la critica verso associazioni giudicate troppo passive nella difesa degli esuli giuliano-dalmati, come ha affermato Massimo Tolja, profugo di Zara e anch'egli in lista per il Parlamento europeo.

Prima di consegnare all'ufficio elettorale le proprie liste, nelle circoscrizioni, gli uomini delle «piccole patrie» e dei movimenti autonomisti hanno incontrato alcuni ostacoli sul loro cammino. Non sarà presente nel cartello la Südtiroler Volkspartei (e qualcuno non manca di definire tradimento questo disimpegno), mancheranno gli uomini del Partito sardo d'azione che, — come ci ha detto il segretario Carlo Sanna — impegnati nelle elezioni politiche e in quelle regionali con l'emblema dei «Quattro mori», non hanno inviato alcun candidato nel gruppo del «Leone rampante». Non ci sarà la «Lista per Trieste» perché — come ci è stato detto — la presenza di questo schieramento avrebbe messo in forse la partecipazione dell'Unione Slovena, il cui elettorato a Trieste ed a Gorizia, sarebbe stato riluttante a sommare i propri voti con quelli di una formazione che non ha espresso molta simpatia per le rivendicazioni della minoranza slovena.

Formazione pilota del cartello è l'Union Valdôtaine. La affiancano i candidati e il sostegno dell'Unione progressista valdostana e dei Democratici popolari. Rinascita piemontese, un movimento che ha conosciuto alcuni successi locali, compare tra i candidati assieme ai cattolici di «Coumboscuro» e agli uomini del M.A.O. (movimento autonomista occitano) schierati, questi ultimi, «contro l'Europa imperialista delle multinazionali».

Bruno Salvadori, della segreteria dell'Union Valdôtaine è il capolista del cartello delle «piccole patrie», e ne è di fatto il ministro degli esteri. Ha partecipato in Canada, al convegno di Quebec sulle minoranze francofone, intrattiene i rapporti piuttosto intensi tra l'Union e gli autonomisti savoiardi, ha mantenuto vivo il dialogo con i bretoni e i baschi in Francia, con gli scozzesi e i gallesi, in Gran Bretagna, con le due principali formazioni politiche francofone in Belgio e con i catalani.

Per che cosa vi presentate alle elezioni europee e contro chi? abbiamo chiesto a Bruno Salvadori. «Siamo una forza di minoranza, ma sappiamo che in Italia e in Europa non siamo soli. Vogliamo difendere la nostra identità, la nostra cultura, il nostro modo di vivere, l'ambiente in cui viviamo. Contro chi siamo: contro l'Europa centralista, per un'Europa federale. Siamo contro i partiti che hanno la testa a Roma e le braccia in val d'Aosta. Compresi i radicali che, da quando hanno deciso di diventare partito, commettono gli stessi errori verticistici degli altri».

Domenico Fedel, candidato del Partito popolare trentino tirolese («un partito-ponte tra le comunità italiana e tedesca» come lo definisce) è il manager politico dell'alleanza tra le «piccole patrie».

L'Union Valdôtaine si ispira ad un modello di socialismo europeo, senza riferimento alle formazioni politiche esistenti in Italia. Voi, suoi alleati, come vi definite? «Un partito di ispirazione cristiana, ma non clericale. Rileniamo superati i termini di sinistra o di destra. Siamo per la difesa della nostra gente, del nostro ambiente, siamo qui il partito ecologico. Vogliamo essere presenti in Europa per affermare che in Italia vi sono volti nuovi, esiste un popolo sano, vogliamo dimostrare che non è vero che da noi esistono solo le facce che da trent'anni si vedono nei cinegiornali o alla televisione, con grave discredito per il popolo italiano. Siamo su posizioni contrarie a quelle della Südtiroler Volkspartei. Vogliamo l'Italia secondo l'insegnamento di Carlo Cattaneo, e l'Europa delle Regioni. Puntiamo su un deputato perché contiamo di eleggerlo con 250 mila voti, con i resti».

Roberto Javovissi, vicesegretario del Movimento Friuli. «Noi siamo il movimento di raccolta della friulanità e ci consideriamo una formazione politica di ispirazione cristiana e socialista: non secondo le ideologie dei partiti italiani, ma secondo punti di riferimento che sono storici e culturali. Il nostro rapporto con il clero friulano è quello dell'impegno comune per la friulanità. I nostri rapporti con la minoranza slovena? Ne riconosciamo i diritti, niente di più ma niente di meno di quanto prevede la Costituzione. Siamo per Regioni autentiche, e per l'autogestione delle Regioni. Il trattato di Osimo? E' positiva la parte politica ma ne contestiamo gli aspetti economici e le conseguenze ecologiche per il Carso».

Andrei Bratuz, presidente dell'Unione Slovena e candidato per le elezioni europee: «Siamo presenti anche a Roma e Milano dove vivono folte comunità slovene. Per gli sloveni chiediamo — come facciamo da 21 anni — la tutela globale. Siamo contrari alla presenza degli sloveni nelle liste dei partiti nazionali. Il nostro patrimonio politico è pluralista: il nostro elettorato comprende cittadini dell'area cattolica e socialista. Difendiamo la nostra terra, perché una minoranza, se viene espropriata, perde la sua radice. Questo discorso troverà, io credo, ascoltatori sensibili in tutto l'arco alpino e tra tutti coloro che vogliono conservare la loro identità, pochi o tanti che siano».

Così il cartello delle «piccole patrie» comincia la sua avventura elettorale per l'Europa.

Giancarlo Pertegato

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Corriere della Sera
di
del

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di ..... del 8.V.78

Benvenuto al convegno sull'impresa in Europa

La Cee dei «mercanti» c'è: ora pensiamo a quella dei lavoratori

Dal nostro inviato

Como, 7 maggio

«E' nata così un'Europa dei mercanti più che un'Europa dei contenuti sociali. Riduciamo quindi la retorica ed affrontiamo la realtà integrata non solo da un punto di vista economico ma sociale». Queste alcune delle affermazioni dell'intervento di Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil al convegno «L'Impresa nell'Europa, tre politiche a confronto (concorrenza, industria e lavoro)» terminato a Bellagio. La seconda giornata dei lavori ha toccato i problemi dell'impresa e del diritto sociale comunitario. Benvenuto ha pure ammesso però che «tutte le grandi confederazioni sociali, perché fra di loro divise, partivano da posizioni di rifiuto nei confronti della Comunità» e che comunque i sindacati hanno veramente iniziato ad esaminare i problemi comunitari 5 o 6 anni fa invece di 20 anni orsono». «Bisogna quindi che si riacquistino in fretta i tempi perduti; comunque — ha specificato — sono migliorati i rapporti delle diverse confederazioni della Cee».

Per Enzo Chioccioli, direttore della «politica sociale e delle relazioni sindacali ed occupazioni delle Comunità europee», «la politica sociale comunitaria ha invece subito un processo evolutivo, dagli inizi dell'esperienza dell'integrazione europea, di cui non intravediamo gli sbocchi. Con l'adesione del Regno Unito e dell'Irlanda si ha addirittura un ripensamento della politica sociale comunitaria vista non più come strumento di appoggio al disegno liberoscambista ma come componente di una strategia che mobiliti tutti i mezzi disponibili e faccia perno sul principio della solidarietà».

Piero Bassetti, presidente della «Giovanni Bassetti», ha insistito sui legami tra la politica del lavoro che si potrà fare nella Cee e la politica che la Cee concretamente farà: se la Cee assumerà atteggiamenti protezionistici, la politica sindacale sarà per forza difensiva, dura, centrata sulla difesa dei posti di lavoro e dei livelli retributivi e la riduzione d'orario. Se invece la Cee tornerà ad una politica espansiva, ci sono molte probabilità che la politica sindacale si sposti sui temi della partecipazione alle decisioni aziendali, alla produttività alla «mit Bestimmung».

Infine Paolo Annibaldi, vicedirettore generale della Confindustria, ha detto di essere non contrario ad una impostazione della politica economica e quindi del lavoro che si collochi all'interno di una prospettiva comunitaria. Il perché è ovvio: si è inseriti in un mercato aperto dove le interconnessioni strutturali con il sistema generale della Cee sono indubbie.

Antonio Cattaneo

MONITO DI BRUXELLES CONTRO IL RISORGERE DEL PROTEZIONISMO

C'era una volta il libero mercato CEE

Critiche all'Italia per gli aiuti forniti dal governo alle imprese statali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BRUXELLES — *Una riaffermazione dei principi del libero mercato, contro le tendenze al protezionismo emerse negli ultimi anni in vari paesi, è stata fatta ieri dal commissario della Cee Vouel, nel corso della presentazione del rapporto annuale della Comunità sui problemi della concorrenza. Egli ha criticato, sia pure in termini moderati, l'atteggiamento assunto da certi governi, tra cui quello italiano, che sono preoccupati più degli aspetti sociali della crisi produttiva che di quelli economici.*

La situazione esistente in alcuni settori particolarmente colpiti, come quello cantieristico, è tale da far dubitare che esistano ancora le leggi del mercato; e Vouel si è chiesto se non convenga sospendere per qualche tempo le «pressioni della concorrenza» per permettere alle imprese in difficoltà di riprendersi. Di fronte a questi interrogativi, ai quali è legato il destino di decine di migliaia di lavoratori, la commissione ha deciso di tenere una posizione intermedia, ferma nella sostanza, ma duttile nell'applicazione pratica.

Vouel ha ribadito la disponibilità della commissione alla ricerca di misure concrete, sia di carattere regionale che settoriale, per risolvere i casi più gravi; insistendo però sulla necessità che esse contribuiscano al risanamento delle imprese, mettendole nuovamente in condizione di affrontare la libera concorrenza. Crescita produttiva, riduzione della disoccupazione, ristrutturazione dell'industria sono obiettivi destinati ad attenuare la «brutalità del mercato», non a distruggerlo.

Un esempio della politica della commissione è dato dal piano di salvataggio dell'industria siderurgica, presentato la settimana scorsa, che dovrà ora essere approvato dal consiglio dei ministri. Il piano, che qui si preferisce chiamare «pacchetto sociale», prevede l'erogazione di centosessanta miliardi di lire da parte della Comunità per la riduzione, entro la fine dell'anno prossimo, di più di ottantamila posti di lavoro. Ciò dovrebbe essere reso possibile dall'introduzione di quattro provvedimenti: riduzione dell'orario di lavoro (forse a 35 ore); pensionamento anticipato; limitazione del lavoro straordinario; adozione del quinto turno (negli impianti a ciclo continuo). In definitiva, soltanto milleduecento lavoratori verrebbero licenziati.

Questo piano, se, come è probabile, sarà approvato, si applicherà all'industria siderurgica dell'Inghilterra, della Francia, dell'Irlanda, del Belgio e del Lussemburgo; ne sarebbe invece esclusa, con qualche incertezza per lo stabilimento di Bagnoli, l'Italia. Si calcola tuttavia che i provvedimenti interesseranno circa ventimila nostri operai che lavorano nei paesi indicati: la perdita dell'occupazione, comunque dolorosa, sarà alleviata dall'intervento della Cee.

Negli altri settori che sono stati più duramente colpiti dalla crisi la Comunità preferisce lasciare l'iniziativa ai singoli governi o alle industrie interessate; esercitando però sempre un potere di controllo per impedire eventuali deviazioni. La commissione, ha detto Vouel, «può accettare misure che promuovano l'adattamento di strutture superate, non quelle che le perpetuano. L'unità del Mercato Comune è direttamente messa in causa da provvedimenti che hanno per effetto di fissare le strutture, di conservare situazioni acquisite che chiedono di essere isolate e protette. Non si può concepire un mercato comune nel quale una parte degli operatori siano delle imprese protette».

A questo proposito Vouel ha polemizzato col governo italiano per gli aiuti forniti alle imprese statali, sui quali già in passato la commissione aveva espresso dubbi e riserve. «Abbiamo l'impressione — ha detto l'oratore — che l'Italia non comprenda le nostre intenzioni. Noi auspichiamo una maggiore trasparenza nei rapporti tra lo Stato e le imprese pubbliche. Il trattamento delle imprese pubbliche deve essere uguale a quello delle imprese private: siamo perciò contrari a qualsiasi trattamento preferenziale e all'esercizio di un potere discriminante da parte dello Stato. Su questo punto dovrebbe esserci la massima chiarezza».

Un altro caso sul quale Vouel ha espresso parere negativo è quello dell'accordo stipulato l'anno scorso tra undici società chimiche europee, tra le quali le italiane Anic, Montedison, Sir e Snia Viscosa, per la riduzione della produzione di fibre sintetiche, la cui domanda è negli ultimi anni sensibilmente calata. L'accordo, che prevede l'introduzione di un sistema di quote di produzione e di consegna, è stato criticato dalla commissione, che l'ha ritenuto incompatibile con le disposizioni sulla libera concorrenza del Trattato di Roma e ne ha chiesto quindi la modifica.

Pietro Sormani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità della sera
di ..... del 8.12.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

di ..... del 8 V. 78

DALLA VITTORIA DEI CONSERVATORI
ALLA CONFERMA DI KREISKY

LONDRA E VIENNA, IL SENSO DI DUE VOTI

La vittoria elettorale dei socialisti austriaci viene subito dopo la sconfitta laborista in Inghilterra. Così ci si chiede se può essere meno rigido quell'«inverno socialista» che sembra incombere sull'Europa. Dopo il fallimento svedese di Olof Palme del settembre '76, dopo la sconfitta di Mitterrand alle legislative francesi del 1978, dopo la prova di immobilità data dai socialisti spagnoli di Felipe Gonzalez nel marzo scorso, dopo la disfatta subita da Callaghan pochi giorni fa, i pronostici erano neri anche per Kreisky. Ma improvvisamente la situazione s'è rovesciata. Grazie all'Austria, i socialdemocratici di Bonn non restano «soli al mondo» in un'Europa dove le coalizioni di centro-destra sono da tempo vincenti.

Ci si dirà che dovremmo distinguere tra socialdemocratici, laboristi, socialisti latini, e «socialisti pragmatici» di tipo austriaco. Ma certe distinzioni, seppure doverose, non smentiscono che la «famiglia socialista» stia subendo la controffensiva neoliberista dei grandi schieramenti moderati o conservatori. Allo stesso modo, malgrado per certe vie le vittorie moderate possano talvolta apparire come successi socialdemocratici (come accade in Francia per i legami tra Schmidt e Giscard), non sarà bene seguire la logica dei comunisti francesi che assimilano il socialismo tedesco e austriaco al blocco conservatore. Per quanto diversi, per quanto poco omogenei, i socialisti europei formano a loro volta un blocco «progressivo». E non c'è dubbio che tutti vivano una fase di scarsa fortuna: salvo, s'intende, il socialismo italiano che ancora attende il responso di giugno.

Per quali ragioni solo il socialismo austriaco è stato capace di rovesciare la tendenza, assicurando al cancelliere Kreisky la maggioranza assoluta? Una breve valutazione non consente lunghi discorsi sull'austro socialismo, sulle sue tradizioni, e sulla origine remota — ma intellettualmente importante — di un successo che non consiste solo nella politica di Kreisky degli ultimi anni. Ci limiteremo a dire, così, che la vittoria dei socialisti austriaci spiega ancora meglio la sconfitta dei laboristi inglesi. Infatti: l'Austria guidata da Kreisky non ha sofferto degli scioperi violenti che hanno screditato Callaghan. La politica di «Sozialpartnerschaft» ha consentito al governo socialista di Vienna un continuo dialogo coi sindacati (operai e padronali), creatore d'economia sana, capace di affrontare la crisi economica che domina i Paesi occidentali. Infine una serie di riforme di struttura — condotte con la formula del «socialismo pragmatico» — ha fortemente ridotto la conflittualità del Paese. E' noto che l'Austria detiene il primato dell'assenza di scioperi. La durata media degli arresti di lavoro (come ricorda «Le Monde») è di un minuto e quarantasette secondi per salariato.

Naturalmente esistono altre ragioni del successo: la politica di «neutralità attiva», che ha dato prestigio internazionale al cancelliere, il colossale anacronismo della battaglia antisocialista condotta dall'Austria «nera», clericale e conservatrice, la nascita di una terza forza liberale che ha tolto voti ai cristiano-democratici di Taus. Ma ciò non toglie che la chiave della vittoria va trovata nel fatto che il socialismo ha saputo essere, in Austria, garante di stabilità, sicurezza, continuità. L'assenza di radicalismi sindacali gli ha consentito di sopravvivere a una crisi che ha sgretolato il potere delle altre socialdemocrazie. La mancanza di schemi massimalisti (nazionalizzazioni, politica di alleanza-concorrenzialità coi comunisti, «pauperismo») gli ha evitato le sconfitte di tipo francese. La capacità di dialogo con tutte le forze sociali, e la chiarezza degli obbiettivi, non gli hanno procurato le contraddizioni che hanno congelato lo slancio del socialismo spagnolo.

Detto questo, va segnalato il fatto che il socialismo spagnolo e francese restano vincenti nelle elezioni amministrative, mentre solo l'austro-socialismo sa diventare vincente alle politiche. Significa questo che il socialismo europeo sta diventando prevalentemente «sociologico», cioè legato a una spinta a sinistra che s'arresta quando sono in gioco le famose «scelte di società»? Significa che la dinamica socialista è incapace di compiere il «salto di qualità» quando mancano programmi politici chiari, di tipo originale, come quelli del socialismo viennese? Significa che certe severe, lucide, revisioni dottrinarie (appunto l'austro-socialismo), cominciate proprio a Vienna, giovano al sociualismo più delle vaghe modernizzazioni di Gonzalez o delle ambiguità mitterrandine? Anche questo può essere materia di dibattito nei prossimi mesi, nei prossim anni, mentre il campo moderato si sta giovando della rinascita del pensiero neoliberale che — a sua volta — prende origine dalla Vienna di Hayek. Non è escluso che la vittoria di Kreisky apra un dibattito culturale, utile a un socialismo che lamenta la perdita d'ogni «modello».

Resta ora da chiedere se le indicazioni fornite nelle più importanti elezioni politiche nazionali (Francia, Inghilterra, Spagna, Austria) servono a disegnare un pronostico per le elezioni europee. Ma Spagna e Austria non appartengono alla CEE. Bisogna poi attendere l'indicazione italiana e lussemburghese. Comunque, le vicende socialiste e laboriste già dicono che le previsioni di un Parlamento europeo a dominante socialista paiono meno facili di un tempo. La tendenza non è favorevole a grandi vittorie. Inoltre, lo spostamento a sinistra di Mitterrand, nel recente congresso, non facilita la formazione di un gruppo parlamentare omogeneo socialista, mentre vien meno ai socialdemocratici tedeschi l'apporto di un laborismo sconfitto.

Va però detto che se la somma di nove socialismi diventasse positiva al Parlamento, malgrado le difficoltà nazionali, è certo che dovremo fare i conti con tre Europe. La prima, a livello amministrativo, dominata sempre più dalle sinistre. La seconda, a livello di politica nazionale, dominata sempre più dalle coalizioni di centro destra. La terza, a livello di Parlamento europeo, caratterizzata da una «famiglia socialista» le cui vicende sono sempre più dominate dai successi austro tedeschi.

Alberto Cavallari

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Sole 24 Ore
di ..... del 8. V. 79

Da lunedì a Monaco di Baviera il congresso della Ces

Sindacati europei a confronto sulla riduzione dell'orario

ROMA — Definizione di un programma di azione sindacale ed approvazione di una mozione che indichi le priorità con le quali il movimento sindacale europeo intende realizzare nei prossimi due anni i propri obiettivi, che riguardano in particolare le iniziative in difesa dell'occupazione, la realizzazione di una riduzione dell'orario di lavoro, un impegno per una riforma politica agricola comune e per la « democratizzazione » delle economie nazionali, il miglioramento dei rapporti tra l'Europa e i paesi in via di sviluppo.

Sono questi alcuni dei principali obiettivi sui quali il terzo congresso della confederazione europea dei sindacati (Ces), che si apre lunedì prossimo a Monaco di Baviera, intende realizzare, nei cinque giorni di dibattito congressuale previsti, il massimo di unità tra le 31 organizzazioni sindacali europee affiliate per poter poi impegnare alla loro realizzazione le forze dei circa 40 milioni di lavoratori rappresentati.

Tra i temi in discussione quello che secondo le previsioni impegnerà maggiormente i rappresentanti delle diverse organizzazioni sindacali europee — ed in modo particolare quelle italiane, tutte e tre affiliate nella Ces — sarà quello relativo alla riduzione dell'orario di lavoro. E' un tema non nuovo per i sindacati europei che è già stato al centro di confronti tra sindacati e datori di lavoro per il rinnovo del contratto dei siderurgici tedeschi e, attualmente, nei rinnovi contrattuali di quasi tutte le maggiori categorie industriali italiane.

Il tema dell'orario di lavoro è ampiamente trattato nel documento preparatorio del congresso nel quale, richiamando anche le indicazioni del precedente congresso della Ces a Londra, si afferma che le attuali assise congressuali dovranno decidere una richiesta per la riduzione della durata del lavoro — senza perdita di salario — che deve raggiungere in un prossimo futuro il 10 per cento rispetto agli attuali livelli.

La Ces indica nel documento preparatorio alcune delle "strade" da seguire per realizzare tale riduzione. Tra le ipotesi indicate dalla Ces ci sono: la riduzione della durata settimanale dell'impegno lavorativo per giungere alla settimana di 35 ore; l'allungamento delle ferie annuali fino a sei settimane (una soluzione simile è stata adottata per i lavoratori siderurgici tedeschi in occasione del recente rinnovo contrattuale); la possibilità di ottenere il pieno diritto alla pensione fin dai 60 anni di età; l'allungamento della scuola dell'obbligo fino all'età di 16 anni e lo sviluppo dei permessi per la formazione professionale e per il miglioramento della cultura.

L'impegno della Ces arriva a prefigurare la possibilità di negoziati, a livello europeo, per la realizzazione di accordi-quadro con gli imprenditori con i quali fissare gli obiettivi da raggiungere, lasciando poi alle organizzazioni nazionali e di categoria, il compito di negoziare ai singoli livelli le modalità pratiche di attuazione.

Si tratta ora di vedere se a Monaco tutte le organizzazioni sindacali si troveranno d'accordo su questa impostazione: particolare importanza avranno le prese di posizione dei sindacati inglesi, italiani e tedeschi, organizzazioni che, anche per il numero di iscritti, hanno un peso determinante nella formazione delle decisioni nella Ces.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

di ..... del 8.V.79

Altro missionario italiano trucidato dai fedeli di Amin

KAMPALA — Un altro missionario italiano è stato ucciso dalle truppe del deposto dittatore ugandese Idi Amin in ritirata verso il nord del Paese.

Fonti diplomatiche hanno riferito ieri che padre Giuseppe Santi è stato ucciso a colpi di mitra nella città settentrionale ugandese di Lira, circa tre settimane fa. Il missionario era giunto nella città con un gruppo di giovani studenti dopo il coprifuoco.

La morte di padre Santi si unisce a quella del padre comboniano Lorenzo Bono, ucciso dalle truppe sbandate di Amin due settimane fa

Le autorità diplomatiche italiane e quelle ecclesiastiche in Uganda nutrono serie preoccupazioni per la sorte di circa 350 tra sacerdoti e suore dei quali non si hanno più notizie da varie settimane. Di questi, 280 sono bloccati nelle province settentrionali dell'Uganda ancora controllate da soldati fedeli ad Amin.

Nessuna notizia si ha a Kampala nemmeno di altri 46 sacerdoti e 20 suore che si trovano nella remota provincia ugandese del Nilo occidentale.

La maggior parte dei volontari civili italiani impegnati in ospedali ed ambulatori del nord-ovest dell'Uganda si troverebbe in buono stato, secondo le ultime informazioni giunte a Kampala.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di ..... del 6.6.79

Un altro missionario ucciso in Uganda dai fedeli di Amin

KAMPALA — Un altro missionario italiano è stato ucciso alcune settimane orsono, dalle truppe di Amin. Si tratta di padre Giuseppe Santi, di 59 anni, che dal 1961 si trovava a Lira, una delle quattro diocesi comboniane del nord Uganda. Ad Angal, due settimane fa, venne ucciso padre Lorenzo Bono.

Si nutrono serie preoccupazioni per la sorte di circa 280 religiosi bloccati nelle province settentrionali dell'Uganda ancora controllate dai soldati di Amin.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di ..... del 8.5.79

E' IL SECONDO IN POCHI GIORNI

Missionario italiano trucidato in Uganda

Kampala, 7 maggio

Un altro missionario italiano è stato ucciso dalle truppe del deposto dittatore ugandese Idi Amin in ritirata verso il nord del Paese.

Fonti diplomatiche hanno riferito oggi che padre Giuseppe Santi è stato ucciso a colpi di mitra nella città settentrionale ugandese di Lira circa tre settimane fa. Il missionario era giunto nella città con un gruppo di giovani studenti dopo il coprifuoco. La morte di padre Santi si unisce a quella dell'altro sacerdote Lorenzo Bono, ucciso dalle truppe sbandate di Amin due settimane fa nella stessa regione.

Padre Giuseppe Santi, missionario camboniano era nato a Bosaro (Rovigo) 59 anni fa. Ordinato sacerdote nel 1945, dopo cinque anni era partito per l'Uganda dove aveva prestato la sua opera di missionario fino al 1959.

Dopo un breve rientro alla Casa Madre dei camboniani di Verona, padre Santi era ritornato nel paese africano. Da 18 anni si trovava a Lira, una delle quattro diocesi camboniane del Nord Uganda.

Padre Giuseppe Santi

Le autorità diplomatiche italiane e quelle ecclesiastiche in Uganda nutrono serie preoccupazioni per la sorte di circa 350 tra sacerdoti e suore dei quali non si hanno più notizie da varie settimane. Di queste, 280 sono bloccati nelle province settentrionali dell'Uganda ancora controllate da soldati fedeli ad Amin.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino

di ..... del 8.V.79

Missionario italiano assassinato in Uganda

KAMPALA — Un altro missionario italiano è stato ucciso dalle truppe del deposto dittatore ugandese Idi Amin in ritirata verso il nord del paese. Fonti diplomatiche hanno riferito che padre Giuseppe Santi è stato ucciso a colpi di mitra nella città settentrionale ugandese di Lira circa tre settimane fa. Il missionario era giunto nella città con un gruppo di giovani studenti dopo il coprifuoco. La morte di Padre Santi si unisce a quella dell'altro sacerdote Lorenzo Bono, ucciso dalle truppe sbandate di Amin due settimane fa nella stessa regione.

Le autorità diplomatiche italiane e quelle ecclesiastiche in Uganda nutrono serie preoccupazioni per la sorte di circa 350 fra sacerdoti e suore dei quali non si hanno più notizia da varie settimane.

Nessuna notizia, d'altra parte, si ha a Kampala di altri 46 sacerdoti e 20 suore che si trovano nella remota provincia ugandese del Nilo occidentale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita Mattino

di ..... del 8.V.79

Non c'erano italiani nell'aereo caduto in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Si fa sempre più fitto il mistero attorno al caso dell'aereo che sarebbe caduto sulla cordigliera delle Ande ai confini tra Cile ed Argentina. Sembra accertato, comunque, che non sia italiano e che non ci fossero a bordo passeggeri italiani. Dopo i messaggi di soccorso ricevuti domenica sera da radioamatori cileni ed argentini, ieri non è emersa alcuna novità, mentre risulta sempre più strano che nessun paese, nessun aeroporto e nessuna organizzazione abbiano denunciato la scomparsa dell'aereo.

Il soccorso aereo cileno si è messo in contatto con le corrispondenti organizzazioni dell'Argentina, Bolivia, Peru ed Ecuador (alcune informazioni affermavano che l'aereo era partito da Quito) ricevendo la risposta che nessun aereo di quel tipo era partito dagli aeroporti di questi paesi. In Cile, d'altro canto, non era stato comunicato alcun piano di volo per un aereo di questo tipo.

Fonti cilene avanzano, in forma non ufficiale, l'ipotesi che si possa trattare di un macabro scherzo oppure del volo di un aereo clandestino.

Alcuni particolari curiosi a proposito delle trasmissioni radio ricevute domenica potrebbero confermare che qualcosa di strano si annida in tutta la vicenda. La prima trasmissione di richieste di aiuto, ad esempio, è avvenuta in italiano, mentre le seguenti sono state effettuate in perfetto spagnolo, «in quanto a bordo vi era una hostess italo - spagnola», è stato affermato. Inoltre un radioamatore ha chiesto la ripetizione di un messaggio, che è stato effettivamente ripetuto parola per parola; come se si trattasse di una registrazione.

Un aereo cileno sorvolerà la zona del fiume Manso, vicino alla montagna argentina Tronador, in cui l'aereo si sarebbe perso. Da parte Argentina, intanto, è stato disposto l'invio di una pattuglia terrestre.

B.G.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Per 24 ore notizie confuse e contraddittorie provenienti dal Cile e dall'Argentina parlano di un aereo italiano (con oltre 20 passeggeri) caduto o atterrato in una zona montagnosa. Ma nessuno sa nulla del velivolo.

Dramma sulle Ande o giallo?

Dramma sulle Ande, analogo a quello del 1972? Giallo nato da un equivoco. Scherzo di pessimo gusto. Per circa ventiquattro ore notizie confuse e contrastanti provenienti da Santiago, in Cile, da Buenos Aires in Argentina e da altre capitali dell'America Latina e rimbalzate (ingrandite o distorte per strada) a Roma e Milano hanno parlato di un aereo italiano, più esattamente un Beechraft con matricola «Ima 33 F» oppure «Ma-33 F» con a bordo una ventina di passeggeri, tra cui numerose donne e bambini, che sarebbe precipitato o avrebbe fatto un atterraggio forzato sulle Ande e avrebbe lanciato messaggi di soccorso.

I messaggi, uno in italiano e uno in spagnolo, sarebbero stati inviati — stando sempre alle notizie diffuse dalle agenzie di stampa — il primo (quello nella nostra lingua dal pilota dell'aereo o da un membro dell'equipaggio qualificatosi come «terzo comandante» e il secondo da una voce femminile (una hostess?) in perfetto spagnolo.

Nei due messaggi, captati da radioamatori cileni e argentini, si sarebbe parlato di cinque feriti gravi a bordo dell'aereo quindi della necessità urgente di soccorsi. I due messaggi sarebbero stati lanciati a distanza di alcune ore l'uno dall'altro nella giornata di domenica. Ieri invece nessun messaggio dall'aereo.

Alla fase della diffusione della notizia confusa e contraddittoria data dai radioamatori e rilanciata dalle agenzie di stampa è seguita quella della verifica eseguita con urgenza e nervosismo sia da Milano e Roma che nelle varie città sudamericane in qualche modo interessate alla vicenda e cioè Santiago e Buenos Aires come capitali dei due paesi in cui l'aereo si potrebbe trovare ma anche Quito, Lima e La Paz (rispetivamente in Equador, Perù e Bolivia) da dove l'aereo poteva essere partito.

La verifica ha dato risultati del tutto negativi. L'agenzia Ansa ha potuto accertare che non risultava che alcun aereo italiano del tipo Beechraft è partito da Milano nei giorni scorsi e che inoltre né il supposto nome del pilota (Bansulli o Vanzulli) né la sigla risultano registrati in Italia. L'agenzia ha anche accertato che un «Beechraft» può portare un massimo di 15 passeggeri e due piloti, il che contrasta con le notizie che parlano di 20 o più passeggeri.

In America Latina fonti dei vari governi (cileno, argentino, equadoriano, peruviano e boliviano) hanno smentito categoricamente che un aereo del tipo indicato dalle agenzie di stampa fosse partito o avesse segnalato il suo passaggio nei loro territori. Nonostante questo, sia l'Argentina che il Cile hanno deciso di effettuare delle ricerche, via terra e via aerea, in una ampia zona montagnosa approssimativamente mille km a sud di Santiago e Buenos Aires. Da parte delle nostre rappresentanze consolari altre smentite: nessuno ha detto di sapere niente di un aereo italiano con circa venti passeggeri a bordo in rotta tra l'Argentina e il Cile o in viaggio nei cieli dell'America del Sud.

Ad un certo momento il «giallo» ha anche assunto una supposta coloritura politica. Sempre rifacendosi ai messaggi captati dai radioamatori (che però nel frattempo avevano interrotto le loro trasmissioni) le agenzie di stampa hanno parlato della possibile presenza a bordo dell'aereo di «esuli politici» di non meglio precisata provenienza e diretti non si sa dove.

Quando il «giallo» si è infittito troppo le stesse agenzie che avevano lanciato la notizia hanno rifiutato di interessarsi ulteriormente alla vicenda e di dare altre notizie fino a quando la «storia» non venga chiarita.

Beechcraft B 99

E' il modello più grande fabbricato da questa società americana specializzata in apparecchi da turismo. Con un equipaggio di due piloti porta quindici passeggeri. (Ed eventualmente qualche bambino seduto in braccio). Ha una autonomia di 1427 km ad un'altitudine di 2.440 metri. La versione King Air 200, che dovrebbe avere all'incirca la stessa capacità, ha una autonomia di 2961 km e può raggiungere un'altitudine di 9845 metri.

E «dulcis in fundo» la radio governativa cilena «Agricoltura» ha sentenziato che l'intera vicenda era solo una montatura degli «estremisti» del Mir (Movimento della sinistra rivoluzionaria) smanioso di tornare a far parlare di sé.

● Un elicottero militare con sedici persone a bordo è precipitato ieri sera a Cordoba in Argentina a 600 chilometri da Buenos Aires mentre i suoi occupanti si apprestavano a dar vita ad un lancio notturno con il paracadute. Undici dei sedici passeggeri e membri dell'equipaggio sono periti nella sciagura. Tra di essi vi sono sette donne che avevano seguito un corso di paracadutismo. Si ignorano le cause della sciagura, in merito alla quale è stata aperta un'inchiesta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero

di ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Europe

di ..... del 9/V/79

L A V O R A T O R I M I G R A N T I : I PARLAMENTARI DEL CONSIGLIO D'EUROPA CHIEDONO PER GLI IMMIGRATI GLI STESSI DIRITTI DEI CITTADINI NAZIONALI

LIEGI (EU), Martedi' 8.5.1979 - Il Colloquio che si é svolto recentemente a Liegi sui problemi dei lavoratori migranti della seconda generazione, patrocinato dai parlamentari del Consiglio d'Europa, é giunto alle seguenti conclusioni.
Si potrà arrivare all'emancipazione del lavoratore migrante nel paese d'immigrazione (paesi facenti parte del Consiglio d'Europa) solo attraverso il riconoscimento ai residenti stranieri del diritto di voto e di eleggibilità nelle elezioni locali e attraverso garanzie giuridiche quanto al loro soggiorno e lavoro. I lavoratori migranti devono avere gli stessi diritti dei cittadini del paese in cui vivono.
Inoltre il soggiorno del lavoratore migrante nel paese ospitante, la sua integrazione nel contest sociale o il suo possibile ritorno al paese d'origine devono essere il frutto di una decisione presa liberamente dal lavoratore e la sua cultura deve essere assolutamente protetta.
Per quanto riguarda l'aspettoscuola dei figli dei lavoratori migranti, l'insegnamento della lingua e cultura materna dovrebbero essere assicurati dal paese ospitante nel quadro dei programmi normali in modo da evitare una eventuale emarginazione di questi ragazzi. Il corpo insegnanti che riceve questi ragazzi dovrebbe ricevere una formazione speciale adatta ai bisogni specifici dei ragazzi stranieri.
Le conclusioni del colloquio saranno sottoposte all'Assemblea dei parlamentari del Consiglio d'Europa per la determinazione di una politica a lungo termine.

*** Un'Associazione europea equipaggiamenti per garage è stata creata dai rappresentanti dell'industria equipaggiamenti per garage di sette paesi europei (Germania, Belgio, Francia, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi e Svezia). Essa ha tre obiettivi:standardizzare le procedure di prova degli autoveicoli, unificare gli standard di responsabilità per il prodotto per la CEE, convenire date e standard per le esposizioni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... E Unità
di ..... del 9/V/79

S I T U A Z I O N E S O C I A L E : LA COMMISSIONE INSISTE SULLA NECESSITA' DEL CONSENSO DELLE PARTI SOCIALI A LIVELLO COMUNITARIO (RELAZIONE SULLA EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE SOCIALE NEL 1978)

BRUXELLES (EU), Martedi' 8.5.1979 - La Commissione ha appena pubblicato la "relazione sull'evoluzione della situazione sociale nella Comunità Europea nel 1978" che é stata trasmessa al Consiglio e al Parlamento Europeo. Diversamente dal solito, il Parlamento Europeo non discuterà ora in sessione plenaria la relazione, ma lascerà il compito di discuterla al Parlamento eletto.
La relazione contiene oltre ad un'introduzione generale e politica, una rassegna delle attività delle istituzioni comunitarie nel settore sociale nel 1978 ed anche l'evoluzione della situazione nel 1978 nella Comunità e in ciascuno degli Stati membri presi separatamente nei seguenti settori: occupazione (inclusi i lavoratori migranti), formazione professionale, relazioni professionali, condizioni e diritto del lavoro, salari, redditi e patrimoni, alloggi, questioni familiari, servizi sociali, previdenza sociale, sicurezza al lavoro, igiene del lavoro e protezione della salute al posto di lavoro, protezione della salute in generale.
L'introduzione comprende, oltre ad una sintesi delle azioni sociali della Comunità nel 1978, una diagnosi della situazione presente e prospettive per il futuro.
Poiché già da cinque anni la Comunità ha dovuto far fronte ad una crisi seria dell'occupazione, é evidente che la politica economica e sociale della Comunità deve tendere a riassorbire il fenomeno, ma la riuscita delle azioni nazionali e comunitarie dipende, per la maggior parte dei casi dal consenso delle parti sociali, consenso che bisognerà ottenere a livello comunitario e che dovrà poi trasferirsi a livello nazionale in ogni Stato membro. La Commissione si auspica che le parti sociali siano attivamente consultate sui seguenti punti: inadeguatezza tra domanda e offerta di lavoro, ripartizione del lavoro, azioni settoriali, procedure di consultazione.
Poiché la ripartizione del lavoro é il punto essenziale di qualsiasi discussione sulla politica dell'occupazione, la Commissione stima opportuno un'azione comunitaria che canalizzi le pressioni e tendenze nazionali a favore di una riduzione della durata del lavoro verso obiettivi che, pur tenendo conto delle particolarità proprie a ciascun paese e a ciascun settore, siano il più possibile omogenee e reciprocamente compatibili.
La Commissione si augura anche che si acceleri la messa in vigore delle misure sociali e di riconversione che sono parte integrante delle politiche settoriali definite a livello comunitario come ad esempio la siderurgia e la cantieristica.
Per la promozione, poi, della partecipazione dei lavoratori alle decisioni dell'impresa, la Commissione prepara una proposta sulla creazione di un obbligo d'informazione e di consultazione dei lavoratori nei gruppi di società. La Commissione redigerà poi anche un memorandum sull'incoraggiamento alla formazione di patrimoni da parte dei lavoratori.
Quanto al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la Commissione ha trasmesso al Consiglio una proposta di direttiva-quadro per limitare l'esposizione dei lavoratori a una prima serie di sostanze inquinanti come ad esempio le sostanze cancerogene, il piombo, l'asbesto e il cadmio.
Per quanto riguarda i lavoratori migranti, la Commissione conta di organizzare la concertazione con gli Stati membri sulla politica dell'immigrazione rispetto ai paesi terzi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Suppl. Emig. Lib.
di ..... del 9/5

9/19/1. RIUNIONE AL MINISTERO ESTERI PER LA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE ITALO-ELVETICA

Si sono riuniti al Ministero degli esteri, il 4 maggio 1979, i rappresentanti delle associazioni, dei patronati, dei Ministeri degli esteri e del lavoro, degli istituti previdenziali italiani (INPS, INAM, INAIL) per esaminare le proposte di parte italiana da portare alla riunione della Commissione mista italo-elvetica, indetta per i giorni 7-12 maggio a Roma, per concordare il testo di un 2° Accordo aggiuntivo alla Convenzione di sicurezza sociale italo-svizzera del 1962.

I lavori sono stati presieduti dal Ministro Sergio Angeletti. Tra i presenti Gabriella Pirrone e Franca Selvaggi, per il Ministero del Lavoro, il consigliere Pallotta della direzione emigrazione del Ministero degli esteri, Cianca e Volpe per la FILEF, Motta per l'INCA, Buonavita per l'Ambasciata d'Italia a Berna, Rondisi per l'INPS, Piccinini per l'INAIL, Vivani e Olga Darbisi per l'INAM, Pittani per le ACLI, De Maio per il "Santi".

Le questioni principali, esaminate nell'incontro, sulla base di un testo di accordo aggintivo, riguardano le indennità per invalidità, vecchiaia e malattia, gli assegni familiari, per i quali esistono differenziazioni e discriminazioni ai danni degli emigrati, la reciprocità dell'assistenza sanitaria, oggi consentita in favore dei cittadini svizzeri che risiedono in Italia in virtù della legge sul Servizio sanitario nazionale (articoli 6 e 39).

I rappresentanti dei patronati hanno, in particolare, richiesto che siano portate al 10 per cento le indennità per invalidità e vecchiaia, eliminando disparità e motivi di limitazione dei diritti. Circa la reciprocità dell'assistenza sono intervenuti Cianca e Volpe, sostenendo che la legge italiana di riforma deve essere considerata in vigore. E' inoltre indispensabile eliminare le lungaggini delle procedure, per cui le pratiche ritardano anche di anni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Eco

di 9-5-79 del San Gallo

Lettera dell'ex assessore Franco Rais al nostro giornale

Precise responsabilità se gli emigrati sardi non andranno a votare

Le decisioni adottate in merito alle date per lo svolgimento delle elezioni italiane ed europee continuano ad essere motivo di polemica. In questo quadro la decisione di effettuare le elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale della Sardegna una settimana dopo quelle per il Parlamento europeo (e cioé il 17 giugno) non ha fatto altro che aumentare il tono della polemica, per la scontata impossibilità, da parte degli elettori sardi emigrati, di far fronte al triplice impegno elettorale. Di questa situazione si fa interprete il consigliere regionale del PSI onorevole Franco Rais con la lettera che ci ha inviato e che volentieri pubblichiamo.

La conseguenza della decisione del Consiglio dei ministri in ordine al problema della data delle elezioni politiche non potevano essere più negative per la Sardegna.

La fissazione dei tre turni (3—4 giugno per le politiche italiane, 10 giugno per le europee e 17—18 giugno per le regionali sarde) comporterà un obiettivo allentamento di tensione, e quindi anche di partecipazione, nell'elettorato per le fasi di voto successive a quelle del 3—4 giugno. I partiti che volevano svuotare il fatto nuovo ed importantissimo delle elezioni europee sono indubbiamente riusciti nel loro intento; hanno anzi conseguito un ulteriore risultato: lo svuotamento di fatto delle elezioni regionali sarde. Sarà infatti quasi impossibile creare un sereno e costruttivo confronto sui problemi dello sviluppo regionale, sulle cause e sulle responsabilità della crisi politica in atto (e che certo non è stata superata con la formazione dell'attuale Giunta neo-centrista) e, inoltre, sui rimedi e sulle proposte dei partiti regionali per il superamento della gravissima crisi economica e sociale sarda.

Tutte queste tematiche squisitamente regionali non troveranno posto, quasi certamente, in una campagna elettorale voluta e organizzata dalla DC e dal P.C.I. sui problemi politici nazionali conseguenti allo scioglimento delle Camere. Il tempo stesso concesso per lo svolgimento della campagna elettorale regionale risulterà inferiore al previsto, posto che nei giorni 2, 3, 4, 9 e 10 giugno sarà vietata la propaganda elettorale e che nei giorni immediatamente successivi alla data delle elezioni politiche ed europee l'attenzione generale non potrà che essere attratta dall'analisi dei risultati del voto. Ma c'è di più: c'è il rischio (o la quasi certezza) che decine e decine di migliaia di emigrati sardi non possano — non per loro colpa — partecipare come di consueto alle votazioni per l'elezione del nuovo Consiglio Regionale.

Infatti, mentre per le elezioni europee è possibile esercitare il diritto di voto anche all'estero (con esclusione, comunque, degli emigrati in Svizzera), per le elezioni politiche e regionali questo non è possibile, per cui diventa obbligatorio il rientro in Sardegna. Ed è fin troppo semplice dedurne che, risultando materialmente impossibile per gli emigrati abbandonare le aziende in cui lavorano per due volte (3—4 e 17—18 giugno) nell'arco di 15 giorni, di fatto, per la logica stessa imposta dai maggiori partiti nazionali si creerà una situazione di presenza e di partecipazione al voto per le elezioni politiche ed un obbligatorio abbandono, invece, delle elezioni regionali. E tutto questo dopo che si è finalmente riusciti, in Sardegna, in questo legislatura, a vincere la resistenza di chi non voleva la creazione della Consulta dell'emigrazione ed un'effettiva e sostanziale partecipazione, quindi, dei lavoratori sardi in terra straniera alle scelte economiche e sociali della loro isola.

Non c'era forse modo migliore per svuotare la nuova politica impostata dalla regione nei confronti dell'emigrazione e per portare acqua al mulino di chi da sempre vuole recidere definitivamente i legami dei nostri lavoratori emigrati con le strutture politiche rappresentative della loro isola.

Franco Rais, Consigliere regionale del PSI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Suppl. Emigr. Filef

di ..... del 9/5/79

9/19/4. INCONTRI ITALO-CANADESI SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO

Si sono conclusi a Roma, presso la sede dell'INAIL (Istituto nazionale infortuni sul lavoro) gli incontri con una delegazione della Commission des accidents du travail (CAT) della provincia del Quebec, Canada, per concordare una serie di miglioramenti all'attuale accordo, in vigore dal 1975, sugli infortuni e le malattie professionali.

Le discussioni si sono principalmente riferite agli aspetti tecnici della disciplina previdenziale degli infortuni sul lavoro, in modo particolare per quanto concerne le visite di aggravamento compiute in uno dei due paesi per conto dell'altro Istituto.

Anche con il governo della provincia dell'Ontario sono state avviate trattative per regolare gli infortuni, secondo quanto stabilito dall'art. 24 della Convenzione di sicurezza sociale entrata in vigore quest'anno, la quale, come si sa, demandò la materia degli infortuni e delle malattie professionali alle successive trattative con le singole province del Canada, che hanno una propria autonomia in materia.

Si è raggiunto, per il momento, un accordo secondo il quale i pensionati possono sottoporsi a visita medica presso l'INAIL, in Italia, senza dovere tornare in Canada. I risultati delle visite saranno inviati dall'INAIL all'ente canadese WCB, Workmen's Compensation Board. Una soluzione, incompleta, che richiede di essere perfezionata.

Della questione, e della riforma del sistema infortunistico, si occupò il convegno di Toronto della FILEF (12 novembre 1978).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Suppl. Emig. Filef

di ..... del 9/5/79

9/19/3. INIZIATIVE DELLE REIONI E DEGLI ENTI LOCALI PER FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ALLE ELEZIONI

Accogliendo un appello lanciato dalle associazioni degli emigrati nella loro riunione del 19 aprile scorso a Firenze e con l'intenzione di colmare per quanto possibile un vuoto della legislazione nazionale, numerose Regioni ed Amministrazioni comunali hanno preso per proprio conto iniziative per favorire la partecipazione degli emigrati sia alle elezioni nazionali del 3 giugno che a quelle europee del 10 giugno. Si sono già mosse in questo senso le Regioni Umbria, Toscana e Puglia, le quali hanno rivolto alle Amministrazioni dei Comuni di emigrazione l'invito ad organizzare tutti quei servizi, del resto anche in passato effettuati da alcuni Comuni, atti ad alleviare i disagi, anche finanziari, ai quali i cittadini emigrati sono sottoposti per partecipare alle elezioni.

Alcune Amministrazioni comunali, come quella di Domodossola e altre in Toscana e in Puglia, hanno deciso di procedere al rimborso, totale o parziale, delle spese di viaggio con particolare favore nei confronti di quei gruppi di emigrati che organizzano il loro viaggio in maniera collettiva. Il rimborso è attuato anche nei confronti di quegli emigrati in Svizzera che si recano in Italia per le elezioni europee.

In Svizzera è inoltre da segnalare una presa di posizione del Comitato Nazionale di Intesa tra le Associazioni degli emigrati italiani per invitare tutti gli elettori emigrati a recarsi in Patria ad esercitare il diritto-dovere del voto, e per invitare ogni associazione democratica a prestare, in stretta collaborazione con gli uffici consolari, alla collettività elettrice, tutti gli aiuti atti ad agevolare l'acquisizione del diritto di voto ed i permessi per assentarsi dal lavoro, e per fornire tutte le informazioni tecnico-giuridiche sugli appuntamenti elettorali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

del 9/5/79

a.i.s.e. - congresso cesi in esclusiva il documento dei sindacati a favore degli emigrati

roma (aise) - la confederazione sindacale europea si accinge a celebrare il 3° congresso statutario in programma a monaco dal 14 al 18 maggio 1979. in quella occasione sar' discusso un pacchetto fittissimo di rivendicazioni elencate in un documento unitario dal titolo provvisorio ''obiettivi '79-'82''. in esclusiva, la nostra agenzia pubblica oggi integralmente il testo del capitolo ottavo del documento sindacale che, in venti punti, raccoglie le rivendicazioni dei sindacati a favore degli emigrati.

-i lavoratori emigrati: cittadini a pieno titolo -

1) in seguito alla recessione economica ed all'aumento della disoccupazione, e malgrado l'azione costante condotta dalle organizzazioni sindacali, la situazione di tutti i lavoratori - emigrati - rimane drammatica, soprattutto nel campo della occupazione.

2) una politica diretta a soddisfare i bisogni collettivi nel quadro dello sviluppo economico e sociale richiede il superamento delle ineguaglianze tuttora esistenti in europa.

3) nella maggiore parte dei nostri paesi, gruppi di lavoratori - uomini e donne - sono ogni giorno vittime di discriminazioni di ogni genere. essi sono soittoposti ad incomprensioni, ineguaglianze, ingiustizie e al razzismo.

le leggi di certi paesi hanno un carattere discriminatorio nei confronti dei lavarotori immigrati. l'incoraggiamento al rientro e' sindacalmente inaccettabile se non si fonda sulla libera scelta dell'immigrato e se determina la perdita dei diritti acquisiti.

4) si e' inoltre sviluppato il traffico illegale della manodopera straniera. un numero elevato di questi lavoratori, la cui posizione e' irregolare, vengono sottoiposti a misure di espulsione, mentre i veri responsabili non vengono sempre perseguiti o puniti con il dovuto rigore.

5) a livello europeo, un certo numero di iniziative sono state rese dall'oil, dall'ocse e dal consiglio d'europa. la commissione delle comunita' europee che, nel 1974, ha formulato proposte in materia, ha approvato un piano d'azione per i lavoratori emigrati e le loro famiglie, che e' stato realizzato solo in parte.

6) in occasione del colloquio euro-mediterraneo, tenutosi il 16 e 17 novembre 1978 a salonicco, le organizzazioni sindacali affiliate alla ces e quelle del bacino mediterraneo hanno rilevato che la mancanza di consultazione sindacale a tutti i livelli, durante le trattative per gli accordi bilaterali e multirateorali sulla manodopera, ne indebolisce il contenuto e il valore.

7) la ces, preoccupata per le conseguenze economiche in europa, ritiene che tali forme di negoziato degli accordi siano inadeguate.

essa rivendica pertanto che i sindacati dei vari paesi e la stessa ces siano consultati in modo permanente. sia a livello nazionale che europeo.

8) la ces ribadisce, inoltre, che la libera circolazione e' un diritto fondamentale, indipendentemente dal periodo di transizione per l'adesione dei nuovi paesi alla comunita' europea.

essa esige, pertanto, dagli stati membri, il rispetto dell'articolo 48 del trattato istituivo della comunita' economica europea, che sancisce ''l'abolizione di ogni discriminazione fondata sulla nazionalita', tra i lavoratori degli stati membri, per

2)

quanto riguarda l'occupazione, la remunerazione e le altre condizioni di lavoro''.

9) occorre, d'altra parte, creare meccanismi che migliorino l'organizzazione del mercato del lavoro e riducano sensibilmente gli squilibri esistenti tra l'offerta e la domanda di lavoro.

10) in questo contesto, e per mezzo del comitato permanente della ces per i lavoratori emigrati, creatoi al congresso di londra per occuparsi in modo specifico delle difficolta' incontrate da questi lavoratori, la confederazione europea dei sindacati conferma il proprio programma d'azione, e in particolare i seguenti impegni:

- garanzia dell'occupazione -

11) occorre evitare che i lavoratori stranieri vengano considerati come una ''riserva'' di manodopera che si chiama o si rinvia in funzione dei bisogni congiunturali, senza prendere misure di coordinamento dei flussi migratori e concludere accordi tra i paesi interessati, che diano garanzie sociali reali ai lavoratori. in ogni caso, il rientro del lavoratore immigrato deve essere il risultato di una sua libera decisione, mentre spetta alle organizzazioni sindacali vigilare sull'esercizio di questa liberta'.

a tal fine, fare nuove pressioni sui governi nazionali perche' ratifichino la raccomandazione n.151 e la convenzione n.143 della organizzazione internazionale del lavoro (oil) e in particolare il suo art 8 secondo il quale ''se il lavoratore emigrato ha risieduto legalmente in un paese ai fini di occupazione, egli non puo' essere considerato in una situazione illegale o irregolare qualora venga a perdere il posto di lavoro; tale perdita non puo' di per se' prvocare il ritiro dell'autorizzazione di soggiorno o eventualmente del permesso di lavoro''.

a livello della comunita' europea. occorre giungere al piu' presto all'approvazione ed attuazione della direttiva comunitaria contro il traffico illegale della manodopera immigrata, nonche' di provvedimenti concreti per la realizzazione di sanzioni contro i trafficanti di manodopera e gli imprenditori che se ne servono.

- sicurezza sociale -

12) agli stessi obbligi devono corrispondere gli stessi diritti. ne consegue che si deve ottenere per i lavoratori emigrati la parita' di trattamento con i lavoratori autoctoni, particolarmente per quanto riguarda gli assegni familiari e i sussidi di disoccupazione.

- conoscenza della lingua del paese di accoglimento

13) l'apprendimento della lingua e l'alfabetizzazione sono necessari al lavoratore immigrato per adattari al nuovo ambiente economico e sociale. esso e' necessario per permettergli di accedere ad una formazione professionale che gli assicuri possibilita' sia economiche che sociali, di promozione e di reinserimento.

- occorrono pertanto strutture adeguate , accordi specifici e contratti collettivi che prevedono corsi di alfabetizzazione

e di lingua del paese di accoglimento. tali corsi devono tenere conto dei diversi livelli di formazione dei lavoratori immigrati.

gli imprenditori edd i poteri pubblici dovrebbero facilitarne l'accesso sia sul piano finanziario che pratico.

- rientri e diritti sociali -

14) i diritti sociali acquisiti dal lavoratore nel paese di accoglimento devono essere mantenuti al suo rientro nel paese di origine. garanzie effettive vanno predisposte affinche' i rientri nel paese di origine avvengano in condizioni adeguate ed accettabili per gli interessati e i loro familiari.

- seconda generazione

15) bisogna predisporre rapidamente misure che facilitino l'inserimento nella societa' e l'accesso al mercato del lavoro da parte della ''seconda generazione'' o figli degli emigrati in eta' di essere occupati nel paese di accoglimento, tanto piu' che essi vengono discriminati sia come giovani che come emigrati. va anche promosso l'insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine.

a livello comunitario europeo, il campo di applicazione della direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati va esteso ai figli dei lavoratori emigrati provenienti da uno stato extra-comunitario. cio' richiede, da parte degli stati membri, l'adozione di misure per assicurare la formazione generale e permanente di insegnanti specializzati.

- alloggi -

16) bisogna evitare la formazione di ghetti, problema particolarmente grave nelle grandi citta'. quindi va attuata una politica della casa che tanga conto dei bisogni non solo della popolazione autoctonoa, ma anche della popolazione immigrata.

- ricongiungimenti familiari -

17) i membri delle famiglie che si ricompongono non devono essere sottoposti a nessuna discriminazione, sia per quanto riguarda l'occupazione che nel campo della sicurezza sociale. le misure limitative prese alle frontiere non devono in alcun modo riguardare i ricongiunginenti familiari.

- lotta contro il razzismo -

18) si deve lottare contro tutte le forme di razzismo alimentare ed accentuate dalle proporizioni assunte dalla crisi economica. e' assolutamente necessario far conoscere e comprendere alle popolazioni locali, sia le difficoilta' e i sacrifici affrontati dall'emigrazione, sia i diversi costumi e culture con i quali esse sono chiamate a convivere.

- formazione sindacale -

19) la responsabilita' di tale formazione spetta alle organiz-

(4)

zazioni sindacali dei paesi di accoglimento. cio' e' necessario anzitutto perche' le strutture e gli obiettivi sindacali possono essere diversi nei paesi di origine dei lavoiratori e in quelli di accoglimento, ed anche perche' cio' puo' contribuire a mantenere e rafforzare l'unita' sindacale tra tutti i lkavoratori. ogni lavoratore immigrato dovrebbe essere un membro attivo di un sindacato nel paese di accoglimento e partecipare a pieno titolto, assieme ai lavoratori autoctoni, a tutte le attivita' per la difesa degli interessi di tutti i lavoratori.

- diritti civili, culturali e politici -

20) la ces ricorda che il riconoscimento dei diritti polittici ai lavoiratori emigrati, particolarmente per quanto riguarda le elezioni a suffragio puniversale del parlamento europeo, e' stata una delle rivendicazioni del suo congresso di londra. essa ricorda anche che l'ottenimento della cittadinanza del paese di accoglimento va facilitata ai lavoratori emigrati che lo desiderano' anche perche' la moltiplicazione dei comitati consultivi a livello locale non e' una soluzione al problema dell'esercizio reale dei diritti politici, civili e culturali.

per quanto riguarda il diritto di voto, e' necessario operare affinche' i lavoratori immigrati che risiedono da un certo tempo nel paese di accoglimento possano partecipare alle elezioni locali, il che permetterebbe loro di essere rappresentati nelle varie istanze locali a carattere sociale, culturale e formativo.

sul piano piu' generale, si deve provvedere alla difesa degli interessi culturali dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, mantenendo da un lato, legami con la cultura del paese di origine e facilitando, dall'altro, l'adattamento e l'inserimento degli immigrati nel paese di accoglimento. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

del 9/5/79

aise- partira' da monaco di baviera l'iniziativa sperimentale del ciem nel turismo sociale.

roma (aise)- si e' tenuta stamane alla farnesina promossa dal ciem, una riunione a livello tecnico alla quale hanno partecipato rappresentanti dei ministeri esteri,della pubblica istruzione, del turismo dei trasporti, nonche' dell'enit, dell'alitalia e delle ferrovie dello stato, per avviare iniziative in materia di turismo sociale a favore dei connazionali residenti all'estero. nel sottolineare la loro disponibilita', i partecipanti hanno concordato l'attuazione di un programma sperimentale, avuto riguardo ai paesi europei, dove particolarmente numerose sono le nostre collettivita', quali la francia, la repubblica federale,la svizzera. la citta' di monaco di baviera e' stata prescelta per la realizzazione della prima di tali iniziative. il viaggio, cui parteciperanno i vincitori di un concorso, indetto fra gli alunni italiani ivi residenti, su temi di cultura generale e di attualita', avra' come meta la sicilia e si articolera' secondo quanto verra' a suo tempo concordato fra le amministrazioni statali interessate e i competenti organi della regione, in una serie di iniziative di carattere culturale, socio- educativo, folkloristico e sportivo che tengono conto, in primo luogo, delle esigenze di una effettiva presa di contatto con la realta' locale. al l'incontro fara' seguito una successiva riunione destinata a definire gli aspetti organizzativi e amministrativi di questa prima iniziativa. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

del 9/5/79

aise- quasi sicuramente rinviata la conferenza regionale dell'emi grazione siciliana.

palermo (aise)- lo svolgimento della conferenza regionale dell'emi grazione siciliana per la data prevista (luglio 79) appare irrime diabilmente compromesso. la regione aveva da tempo programmato l'as sise dell'emigrazione ma, per attuare questo progetto, occorreva che venisse approvata la relativa legge stralcio; con questa si sa rebbe infatti provveduto alla copertura finanziaria stanziando al l'uopo un fondo di 150 milioni. il consiglio regionale pero' ha sospeso venerdi' scorso la propria attivita' rinviando ogni cosa a dopo le elezioni. a questo appare assai improbabile che si rie sca a far approvare la legge in questione in tempo utile per tenere la conferenza a luglio. in ogni caso le associazioni regionali si recheranno domani presso l'assessorato competente per protestare for malmente e per chiedere che la proposta di legge per il finanziamento della conferenza venga messa all'ordine del giorno immediatamente dopo lo svolgimento delle elezioni. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

di ..... del 9/5/79

aise- nuova associazione fra gli emigrati: ''a.s.e.''

roma (aise)- e adesso dovremo occuparci anche dell'associazione spie emigrate''. siamo al paradosso, al limite della farsa. anche se c'e' chi innalza la bandiera, credendoci anche, della difesa dei sacrosanti diritti degli iscritti all' ''a.s.e.''. (associazione spie emigrate), associazione fa gia' parte della cisl-difesa-estero (?). a darci questa notizia- rivelata in quasi in segreto, alla stessa stregua degli storici ''scoop'' giornalistici, e' il quotidiano ''stampa sera'' pubblicando una sindacal-spie-story che ha interessato la nostra attenzione solo perche' il nostro occhio e' rivolto all'emigrazione.
l'ispiratore del servizio e' ovviamente segreto. ma il programma delle rivendicazioni no. innanzitutto il ''contratto.- spia'', mutua e assicurazione. se il governo non accettera' questa sacrosanta proposta saranno attuati scioperi selvaggi (mezz'ora di mancate informazioni all'ora del pranzo), cortei (mascherati), e comizi (attraverso registrazioni diramate da altoparlanti). la segretezza, innanzitutto.
suggeriamo: richiesta al nostro governo, per il tramite diplomatico, di incontri bilaterali per il riconoscimento del lavoro prestato; diversamente ricorso alla corte di giustizia della c.e.e. ed eventualmente alle nazioni unite.
oppure , poiche' la formula e' stata collaudata, apporpiarsi indebitamente di uno statuto di qualche associazione che opera in emigrazione . imitarne le iniziative. tutti gli scopi saranno raggiunti: di segretezza (e' difficile conoscere quello che non si fa), e contemporaneamente aiuti e riconoscimenti ufficiali. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

del 9/5/79

aise- incontro-riflessione sui problemi dei lavoratori emigrati in svizzera.

roma (aise)- il ''comitato ginevrino per una politica non discrimi natoria verso gli stranieri'' e contro la nuova legge federale organi za, il 19 maggio, un grande meeting popolare svizzeri-stranieri per ribadire la grande solidarieta' tra i lavoratori di tutte le naziona lita'. lo scopo della manifestazione non e' solo un momento di in contro tra i lavoratori svizzeri e quelli immigrati, ma vuole esse re un incontro-riflessione sui problemi che attualmente in sviz

zera stanno coinvolgendo tutti: la ristrutturazione che aumenta la disoccupazione, la crisi economica, la forza del padronato che fa quello che vuole, la dequalificazione professionale.... se tutti que sti problemi investono la classe operaia in genere e' chiaro che occorre trovare una linea comune per controbbattere la regressione: su questo obiettivo, svizzeri ed immigrati, debbono incontrarsi. nell'ambito della manifestazione verranno organizzate tavole rotonde con l'intervento di personalita' politiche e sindacali svizzere ed immigrate, mostre artistiche sull'emigrazione,momenti musicali ed esposizioni sui temi dell'incontro. il comitato trova la sua forza nell'organizzazione dell'emigrazione che lo compongono e nelle qua li troviamo: spagnoli (atees, egt, pce, psoe), portoghesi (adtp,pcp italiani (colonie libere, missione cattolica, psi, pci). troviamo, inoltre, componenti sindacali ginevrine (fobb, federazione ginevri na dei sindacati cristiani, sindacato dei tipografi), alcuni movimen ti e partiti politici ginevrini (organizzazione ''drapeau rouge'', ligue marciste leniniste, parti du travail- il partito socialista ginevrino e' presente come osservatore). infine troviamo il comi tato per l'abolizione dello statuto dello stagionale, il centro socia le protestante, il comitato ginevrino di ''essere solidali'', i giuri sti progressisti ed il centro di contatto. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 9/5/79

aise- il 20 maggio riunione della commissione mista italo-jugoslava per lo scambio della manodopera.

roma (aise)- la commissione mista italo-jugoslava a livello sindacale si riunira' il 20 maggio prossimo, subito dopo dovrebbe essere stabilita la data della riunione della commissione mista governativa che sta negoziando l'accordo sulla mobilita' della manodopera tra i due paesi. intanto e' pervenuta al governo italiano una bozza di proposta di accordo del governo jugoslavo che attualmente e' allo esame del ministro degli affari esteri per le opportune valutazioni. l'accordo con la jugoslavia, qualora venisse sottoscritto, verrebbe a regolarizzare la posizione di alcune decine di migliaia di stavi che attualmente vivono clandestinamente in italia. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 9/5/79

aise- ''la comunita' italiana in jugoslavia''- conferenza dibattito a cividale.

roma (aise)- nell'ambito della sempre piu' proficua collaborazione in atto tra la consulta della comunita' degli italiani del capodistriano e la comunita' slovena della slavia veneta, al circolo ''ivan trinko'' di cividale si e' svolta una conferenza-dibattito che ha incentrato il tema ''la comunita' italiana in jugoslavia''. la relazione principale e' stata svolta dal segretario della consulta delle comunita' italiane, ennio opassi, il quale ha parlato, dapprima dello sviluppo costituzionale della nuova jugoslavia, iniziato nel novembre 1943 a jajce con la seconda sessione dell'avnoj. ha quindi riferito sinteticamente sullo sviluppo della questione nazionale in jugoslavia dal 1945 ad oggi, con particolare riferimento alle tappe percorse dal gruppo nazionale italiano. l'oratore si e' soffermato in particolare sulle attivita' esplicate dapprima dai circoli italiani di cultura e successivamente dalle comunita' degli italiani, evidenziando anche l'importante novita' della costituzione della slovenia la quale ha portato cinque anni fa alla formazione, in questa repubblica, delle comunita' d'interesse autogestite per l'istruzione e la cultura degli appartenenti alla nazionalita' italiana. infine, nei mesi estivi, calcando il modulo applicato lo scorso anno, verra' allestito a capodistria un seminario per gli emigranti sloveni della slavia veneta. durante il loro soggiorno a capodistria gli emigranti si incontreranno anche con gli esponenti del gruppo nazionale italiano della fascia costiera. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

del 9/5/79

aise- anche la questione emigrazione tra i problemi dell'allargamento della cee.

roma (aise)- la grecia, la spagna ed il portogallo , prossimi partenella comunita' economica europea sono tutti e tre paesi di emigrazione. greci, spagnoli e portoghesi, infatti, sono presenti a decine di migliaia in paesi tradizionalmente di immigrazione, come svezzera, germania, francia e belgio. l'allargamento della cee a questi tre paesi, quindi, pone, oltre ai problemi di ordine economico e monetario di bilancio, di politica regionale e agricola, anche problemi di carattere strettamente sociale, legati alla soluzione dei numerosi problemi dei lavoratori migranti. nella relazione del liberale francese pintat, presentata in questi giorni al parlamento europeo, si parla appunto di favorire la riconversione nei settori economici con il concorso dei vari strumenti della comunita' e della banca europea per gli investimenti (bei). inoltre si sottolinea l'esigenza di estendere ai lavoratori migranti greci spagnoli e portoghesi tutti i principi sulla libera circolazione della manodopera e sulla sicurezza sociale. ma fin qui siamo nel campo delle cose scontate. quel che invece non deve essere sottovalutato e' il fatto che, con l'ingresso di questi paesi nella comunita', l'italia si trovera' ben tre nuovi validi alleati per le sue battaglie a favore degli emigrati. ben altro peso avranno infatti le richieste avanzate da quattro stati membri e il cui peso parlamentare europeo potrebbe nel futuro sfiorare la maggioranza assoluta qualora ai nuovi tre soci la cee riservasse uno spazio parlamentare pari a quello dell'italia. in questo senso, proiettato in un futuro che con il prossimo ingresso della grecia (1980) non e' poi tanto lontano, avrebbe certamente senso e valore continuare in quel l'azione di leader-ship italiana che l'ex sottosegretario agli esteri foschi aveva sapientemente avviata . la condizione e' una sola: muoversi con rapidita' puntando sulle proprie incontestabili esperienze in materia di emigrazione e agendo con spirito democratico. (giuseppe della noce)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA -

di ..... del 9/5/79

X

LE DISPOSIZIONI DEI PAESI CEE
PER L'ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

(ASCA) - ROMA, 9 MAG. - L'11 GIUGNO L'EUROPA AVRA' IL SUO PARLAMENTO. I CITTADINI EUROPEI, INFATTI, ENTRO IL 10 GIUGNO AVRANNO ESPRESSO NEI VARI PAESI MEMBRI DELLA CEE IL LORO VO-

/.

TO DI PREFERENZA PER QUESTO O QUEL CANDIDATO. PER CHI E' IN PATRIA, LE MODALITA' DELLE VOTAZIONI SONO RIMASTE ANALOGHE A QUELLE PREVISTE PER TUTTE LE ALTRE ELEZIONI, MENTRE CHI RISIEDE ALL'ESTERO, MA IN UNO DEI NOVE PAESI MEMBRI DELLA COMUNITA', SI TROVERA' DI FRONTE AD ALCUNE NOVITA'. IN PARTICOLARE I CITTADINI ''EUROPEI'' RESIDENTI IN ITALIA CHE SIANO FRANCESI O DANESI POTRANNO VOTARE PRESSO I RISPETIVI CONSOLATI O AMNASCIATE, AVENDO AVUTO CURA DI ISCRIVERSI PER TEMPO NELLE LISTE DEGLI AVENTI DIRITTO AL VOTO, DEPOSITATE APPUNTO PRESSO I RISPETTIVI CONSOLATI.

I DANESI RESIDENTI IN ITALIA SONO CIRCA 1.000, MA E' DA NOTARE CHE DI QUESTI LA MAGGIORANZA E' COMPOSTA DA DONNE SPOSATE A CITTADINI ITALIANI. DELLE OLTRE 300 RESIDENTI A ROMA E CHE, COME DANESI DOVREBBERO VOTARE PRESSO L'AMBASCIATA DI DANIMARCA, PER I CANDIDATI ALLE ELEZIONI EUROPEE DEL LORO PAESE, SOLO 4 0 5 DI LORO HANNO CHIESTO DI ESSERE ISCRITTE ALLA LISTA DEI VOTANTI. E' EVIDENTE CHE LE ALTRE SI RECHERANNO ALLE URNE IL 10 GIUGNO, PER VOTARE INSIEME AI RISPETTIVI MARITI I CANDIDATI ITALIANI.

IL GOVERNO DEL BELGIO, PER I PROPRI CONNAZIONALI RESIDENTI NEI PAESI CEE HA DISPOSTO CHE PER LE ELEZIONI EUROPEE, CHI VUOL PARTECIPARE ALLE VOTAZIONI, DEVE TORNARE IN PATRIA. IN TAL MODO E' STATA ADOTTATA UNA FORMULA NUOVA RISPETTO A QUANTO AVVIENE PER LE NORMALI ELEZIONI, PER LE QUALI SI PREVEDE INVECE CHE IL VOTO POSSA ESSERE ESPRESSO ANCHE MEDIANTE UNA DELEGA DATA AD UNA PERSONA RESIDENTE IN BELGIO.

IL VOTO PER DELEGA E' POSSIBILE ANCHE PER GLI OLANDESI MENTRE E' OBBLIGATORIO, PER LUSSEMBURGHESI, IRLANDESI E CITTADINI BRITANNICI RIENTRARE NEL PROPRIO PAESE PER VOTARE. IN PARTICOLARE GLI IRLANDESI E GLI INGLESI POSSONO PARTECIPARE A TUTTE LE ELEZIONI SE, IN BASE AI ''CENSIMENTI'' DEGLI AVENTI DIRITTO AL VOTO CHE VENGONO EFFETTUATI OGNI ANNO (IN ITALIA E' STATO CONCLUSO ENTRO DICEMBRE E IN GRAN BRETAGNA ENTRO IL 18 OTTOBRE), RISULTANO RESIDENTI NELLE RISPETTIVE CIRCOSCRIZIONI. PERTANTO ALLE ELEZIONI EUROPEE INDETTE PER QUEST'ANNO, PARTECIPERANNO TUTTI GLI ISCRITTI ALLE LISTE DEGLI AVENTI DIRITTO AL VOTO DELL'ANNO SCORSO.

PER CIO' CHE RIGUARDA INVECE I CITTADINI DELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA RESIDENTI IN UN PAESE DELLA COMUNITA', E PERTANTO ANCHE IN ITALIA, IL VOTO POTRA' ESSERE ESPRESSO PER POSTA (INVIANDOLO ALL'ULTIMA CIRCOSCRIZIONE DI APPARTENENZA IN GERMANIA) SUI MODULI CHE I CONSOLATI TEDESCHI AVRANNO RILASCIATO AGLI AVENTI DIRITTO. - (ASCA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 9-5-74

aereo caduto sulle ande: nessuna novita'

(ansa) - santiago del cile, 9 mag - nessun nuovo elemento e' emerso oggi in cile a proposito delle trasmissioni captate domenica e lunedi' scorso che provenivano presumibilmente da un aereo - di cui fu data una falsa matricola italiana - caduto all'altezza della citta' cilena di puerto montt, 1000 chilometri a sud di santiago.

fonti ufficiose cilene ostengono che le trasmissioni provenivano in effetti da una trasmittente mobile attiva vicino a santiago e che da lunedi' sera, a quanto se ne sa, non ha piu' fatto sentire la sua voce.

occorre pero' notare che il soccorso aereo cileno, organismo ufficiale, dipendente dall'aviazione militare, ha imposto a tutti i radioamatori di canalizzare nei propri uffici tutte le eventuali informazioni relative al caso dell'aereo. alcuni radioamatori avvicinati dall'ufficio di antiago dell'ansa si sono rifiutati di trattare l'argomento dopo il veto posto dalle autorita'. (segue)
h 1900

(ansa) - santiago del cile, 9mag - anche in argentina le versioni ufficiose si rifanno a quella cilena. fonti vicine all'aeronautica militare hanno dichiarato al quotidiano ''cronica'' che non e' stata compiuta alcuna ricerca dell'aereo ribadendo la tesi che le trasmissioni venissero da una emittente attiva nei pressi della capitale cilena.

una fonte della marina militare argentina, raggiunta dall'ufficio di buenos aires dell'ansa, ha affermato che nelle fere ufficiali si ritiene che non esista alcun aereo caduto sulle ande.

l'unico elemento divergente, rispetto all'atteggiamento assinto dalle autorita', venuto da un gruppo di parapsicologi cileni, i quali si sono dichiarati certi dell'esistenza di un aereo precipitato nei pressi di puerto montt.
h 1905 mag/gg

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale l'Osservatore Romano
di ..... del 21-5-78

Un altro religioso ucciso in Uganda

E' il padre Giuseppe Santi, assassinato tre settimane fa nel nord del Paese - Preoccupazioni per la sorte di altri missionari, dispersi nelle province settentrionali

KAMPALA, 8.

Fonti diplomatiche hanno riferito — informa un corrispondente dell'*ANSA* — che tre settimane fa i militari ancora fedeli al deposto presidente Idi Amin Dada hanno ucciso un altro missionario italiano, padre Giuseppe Santi. L'episodio è avvenuto a Lira, una città dell'Uganda settentrionale. Il sacerdote vi era giunto dopo il coprifuoco, con un gruppo di studenti, ed è stato falciato da raffiche di mitra sparate dai militari.

La morte di Padre Santi si aggiunge a quella del missionario comboniano padre Lorenzo Bono, ucciso dalle truppe sbandate di Amin, mentre proteggeva la vita di un gruppo di bambini minacciati di morte.

Le autorità diplomatiche italiane e quelle ecclesiastiche in Uganda nutrono viva preoccupazione per la sorte di circa trecentocinquanta missionari, tra sacerdoti e suore, dei quali non si hanno più notizie da varie settimane. Di questi, ducentottanta sono bloccati nelle province settentrionali del Paese, dove ancora imperversano bande di militari di Amin, che si danno al saccheggio e a ogni sorta di violenze.

Nessuna notizia, d'altra parte, si ha a Kampala — riferisce ancora il corrispondente dell'*ANSA* — di 46 sacerdoti e di venti suore, che si trovano nella remota provincia ugandese del Nilo occidentale, nei pressi del confine con il Sudan. Fortunatamente altre notizie giunte in questa capitale, indicano che la maggior parte dei volontari civili italiani, impegnati in ospedale e ambulatori nel nord ovest dell'Uganda, si trovano in buone condizioni.

Le truppe ugandesi del nuovo Governo di Yussuf Lule e quelle della Tanzania sono impegnate nelle regioni settentrionali alla ricerca degli sbandati di Amin, ma le operazioni sono ostacolate dall'ampiezza del territorio e dagli ostacoli naturali di quelle zone impervie e remote.

Ieri sera, a un banchetto in onore della delegazione statunitense, Li ha brindato al successo delle trattative dichiarando che « il rapido sviluppo degli scambi cinesi con l'estero ha creato condizioni favorevoli e grandi prospettive per quanto riguarda gli scambi fra Cina e Stati Uniti ».

... commerciali

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL - GIORNALE

di ..... del 8/5/73

Come si muore nel Nord-Uganda messo a sacco dai miliziani dell'ex dittatore

ucilato per aver aiutato due giovan

l secondo missionario vittima di Amin

adre Giuseppe Santi è stato trucidato il giorno di sabato santo, in una baracca - E' st
ccusato di essere una spia - Saccheggi e maltrattamenti inflitti ai religiosi itali

Dal nostro corrispondente

Verona, 8 maggio

l telefono squilla in conti- azione all'Istituto combo- ano di Verona, la «casa ma- e» della congregazione reli- osa. Sono i familiari dei mis- nari italiani in Uganda, la a del famigerato Amin. anno saputo stamane dai ornali che anche padre Giu- ppe Santi è stato assassinato emono per i loro cari di cui on hanno notizie da parec- ie settimane.

Le linee telefoniche col ord del Paese africane, dove trovano le diocesi combo- ane di Arua, Lira, Gulu e oroto sono interrotte. L'an- scia monta. La vecchia suo- del centralino risponde con oce di fanciulla. E' il lavoro u ingrato in questi giorni nel ande edificio ai piedi delle olline veronesi. Le parole ella religiosa sono le stesse r tutti: «Il padre generale di- e che la situazione laggiù sta gliorando e che non biso- na disperare». In realtà tra ueste mura dall'odore fresco pulito della calce si vivono omenti di estrema tensione ppo la notizia che un altro padre bianco» è stato ucciso alle orde di Amin.

Il martirio di padre Giusep- e Santi, 59 anni, di Bosaro, in rovincia di Rovigo, è raccon- tto in una lettera spedita da adre Bruno Marcabruni in ata 14 aprile dalla diocesi di ira al vescovo di Gulu, mon- gnor Cesana. Lo scritto è ato quindi affidato a padre aravello con l'incarico di ar- vare a Nairobi, nel Kenya e i lì, di telefonarne il contenu- o alla casa madre di Verona. messaggio è stato raccolto amane da padre Zanotelli, irettore di «Nigrizia», la rivi- a delle missioni africane. pprendiamo così da quest' timo che padre Giuseppe anti è stato fucilato dagli uo- ini di Amin all'alba di saba- o 14 aprile, in una baracca al- periferia di Lira perché ac- sato di essere una spia al ldo dei nuovi governanti di ganda. Il giorno prima, enerdì Santo, il missionario era stato sorpreso da un grup- po di soldati dell'ex dittatore ugandese mentre, a qualche centinaio di metri dalla mis- sione, aiutava due ragazzi ne- gri ad avviare una motocicletta rimasta in panne.

Il terrore a Lira, dice anco- ra la lettera — la prima vera testimonianza giunta dal Nord dell'Uganda dai giorni dell'invasione tanzaniana — è incominciato il Giovedì San- to. Un gruppo di sbandati del- l'ex dittatore ha saccheggiato le missioni, preso ostaggi, maltrattato missionari e suo- re. Per parecchie notti i reli- giosi sono stati costretti a dor- mire all'aperto e a subire gravi umiliazioni. Il messaggio, giunto per telefono da Nairo- bi, conclude con una nota di viva preoccupazione per quanto può essere successo nei centri vicini a Lira e nelle altre diocesi del Nord Uganda su cui è sceso il silenzio da or- mai troppo tempo.

Padre Giuseppe Santi, la seconda vittima, di cui si abbia avuto notizia, della ferocia degli sbandati di Amin, aveva molti amici ed estimatori nella casa madre dei comboniani di Verona. «Era un uomo zelan- te, forse troppo zelante; è morto per aver voluto aiutare due ragazzi», commenta un anziano missionario col volto segnato da vent'anni di febbri patite in Congo, Sudan e U- ganda. Ed aggiunge: «Forse è vero che la situazione laggiù sta migliorando, che sta dimi- nuendo il pericolo per i nostri missionari, ma quanti ne sono morti in queste ultime setti- mane? Quante suore sono sta- te assassinate? Quante vittime innocenti tra i negri delle no- stre diocesi, dei nostri ospeda- li e delle nostre scuole?».

Nell'istituto comboniano arriva anche la voce, che per ora è impossibile controllare, che la missione di Aber è stata incendiata. Il pensiero va su- bito ai padri Egidio Biscaro, Elia Della Fontana, Luigi Molinari ed Egidio Tocalli e alle suore che prestano la loro opera nel piccolo centro.

Il superiore generale dei comboniani, padre Tarcisio Agostoni, raggiunto per tele- fono nella curia generalizia di Roma, prega la stampa di es- sere prudente. E spiega: «A- min, che secondo me si trova ancora nel Nord dell'Uganda, potrebbe irritarsi se le notizie riportate dai giornali non so- no di suo gradimento o sono da lui ritenute esagerate o fal- se, e potrebbe scatenare le sue truppe contro le nostre mis- sioni». Padre Agostoni ricor- da infatti che l'ex dittatore che conobbe personalmente a Ro- ma nel 1971 in occasione della visita a Paolo VI, «impazziva se la stampa, e in particolare la Bbc, diffondeva notizie spiacevoli sul suo conto».

Fuori della «casa madre» di Verona, seduto sul prato tra- punto di fiori gialli, con un li- bro sulle ginocchia, c'è un gio- vane ugandese. Fra poco sarà ordinato prete e tornerà nella sua terra a fare il missionario. E' il solo che tra i padri dell'i- stituto oggi trovi la forza di sorridere e, quando lo fa, il labbro s'arriccia fino a tocca- re la punta del naso. «E' inevi- tabile — dice — che l'esercito di Cristo subisca qualche per- dita. Ma per ogni martire, die- ci nuovi soldati sono pronti a gettarsi nella mischia».

Silvino Gonzato

Padre Giuseppe Santi

I passi della Farnesina

Roma, 8 maggio

In merito ai più recenti sviluppi della situazione in Uganda, si ha conferma alla Farnesina che si sta cercando in ogni modo di ristabilire i contatti con tutte le missioni e i centri in cui si trovano esperti sanitari italiani nella regione settentrionale del Paese. A tal fine sono stati inviati ieri a Kampala ed a Khartoum altri due funzionari del ministero degli Esteri.

Si apprende infine che l'Italia continua a tenersi in stretto contatto con l'Onu e con tutti i paesi impegnati in interventi a- doglii.

Frattanto la Curia generalizia dell'ordine dei Comboniani ha reso noto alcuni particolari sulla morte di padre Santi. Verso le 15.15 del 14 aprile alcuni giovani del distretto Acholi, con una moto, cercavano di fuggire, terrorizzati dai soldati dispersi di Amin. Per un guasto alla moto, trovandosi vicino alla missione di Aloi, si rivolsero a padre Santi perché con il suo mezzo di trasporto li aiutasse a mettersi in salvo.

Partiti nel tardo pomeriggio da Aloi, né il padre né i giovani vi fecero più ritorno, non si sa di preciso il numero dei giovani che erano con padre Santi (pare due). Si pensa che, arrivati presso Lira, furono fermati dai soldati di Amin e quasi subito fucilati. Il vescovo di Lira, l'ugandese monsignore Cesare Asili, solo il martedì seguente, 17 aprile, riuscì a ritirare il corpo del missionario abbandonato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 9-5-79

DISCUSSE AL C.I.EM. LE INIZIATIVE DI TURISMO SOCIALE IN FAVORE DEI CONNAZIONALI ALL'ESTERO: UN PRIMO ESPERIMENTO A MONACO DI BAVIERA - (Inform - 9.5.1979).- Il 9 maggio si è tenuta alla Farnesina, promossa dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, una riunione a livello tecnico alla quale hanno partecipato rappresentanti dei Ministeri degli Affari Esteri, della Pubblica Istruzione, del Turismo e Spettacolo, dei Trasporti, nonché dell'ENIT, dell'Alitalia e delle Ferrovie dello Stato. Scopo della riunione - segnala l'Inform - l'avvio di iniziative in materia di turismo sociale a favore dei connazionali residenti all'estero.

Nel sottolineare la loro disponibilità, i partecipanti hanno concordato l'attuazione di un programma sperimentale, avuto riguardo ai Paesi europei ove particolarmente numerose sono le nostre collettività, quali la Francia, la Repubblica Federale Tedesca e la Svizzera.

La città di Monaco di Baviera è stata prescelta per la realizzazione della prima di tali iniziative. Il viaggio, cui parteciperanno i vincitori di un concorso indetto tra gli alunni italiani ivi residenti su temi di cultura generale e di attualità, avrà come meta la Sicilia e si articolerà, secondo quanto verrà a suo tempo concordato tra le Amministrazioni statali interessate e i competenti organi della Regione, in una serie di attività di carattere culturale, socio-educativo, folkloristico e sportivo, che terranno conto in primo luogo delle esigenze di una effettiva presa di contatto con la realtà locale.

All'incontro del 9 maggio farà seguito una successiva riunione destinata a definire gli aspetti organizzativi ed amministrativi di questa prima iniziativa. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'UMANITA'
del 3/5/79

La Comunità si aspetta un nuovo tipo di scuola

Il 10 giugno gli Stati della Comunità Europea manderanno i loro cittadini alle urne per la elezione del primop Parlamento Europeo. Sarà un momento di importanza eccezionale, nel quale si realizzeranno, o cominceranno a realizzarsi, i sogni di tanti poeti, statisti , filosofi, politici che nella Europa Unita vedevano la possibilità di dar vita ad una grande Società senza barriere per una umanità libera e cosciente dell'importanza di essere uniti.

Noi ci avviamo all'esame del 10 giugno con una preparazione scarsa, che potrà influire sulla partecipazione: e ce ne dorremo!

Gran colpa della mancanza di informazione va data alla scuola in ogni suo settore e non solo alla scuola italiana, perchè va detto che, sino a questo momento, la politica scolastica comunitaria è stata, perlomeno, timida. Lo dimostra la disinformazione dei sistemi di formazione delle nove nazioni comunitarie, che pure ritrovano la loro origine comune nelle culture della Grecia, della romanità, del cristianesimo, del germanesimo, e che, in alcuni momenti storici — come quelli dell'umanesimo e dell'illuminismo — hanno dato manifestazioni di singolare e vivacissima univocità. La Rivoluzione francese pubblicizzò l'istruzione e ciò,acompletamentediquanto conseguente alla formazione degli Stati nazionali, ha portato a particolareggiare in modo sempre piu esclusivo, i sistemi scolastici: se ne tiene fuori solo l'Inghilterra.

Nel 1968, a Bruxelles, l'AEDE emanava la «Carta Europea dell'insegnamento», documento non ufficiale, ma che cercava di dare una linea pedagogica europea in vista proprio della unificazione politica, alla quale ora ci accingiamo.

Nella Carta si prevedeva una accentuazione disciplinare della cultura economica, sociale, civile, allo scopo di rendere i giovani capaci di capire le nuove dimensioni regionali, nazionali ed europee ed i relativi problemi nel contesto mondiale. Essa riteneva — ed aveva centrato il problema — che, senza una riforma della preparazione dei giovani nel senso suddetto, «si immettono nella vita spiriti infantili, incapaci di assolvere i loro compiti di cittadini ed inclini ai luoghi comuni del nazionalismo, del razzismo, della demagogia».

Se l'area della Comunità Europea, come ci auguriamo, si realizzerà in una unificazione Federale, in essa troveranno libertà di circolazione la cultura, la professionalità, il lavoro ed i titoli di studio non dovranno costituire ostacolo all'esercizio di tale diritto.

Fino a questo momento — va detto — alcune direttive comunitarie hanno liberalizzato solo la validità delle lauree in Medicina su tutto il territorio della CEE.

Il problema della estensione della stessa liberalizzazione a tutti gli altri titoli di studio, specialmente ai titoli intermedi, non appare di facile soluzione per diversi motivi, non ultimo quello derivante dall'esistenza di Paesi che rilasciano titoli a valore legale e Paesi che non ne rilasciano.

Bisognerà studiare i modi per europeizzare tutte le scuole dei Paesi comunitari, riconoscendo discipline nuove, modificando posizioni cristallizzate, revisionando discipline già in curricolo, ma che dovranno adattarsi ad una profonda revisione in senso eurocentrico.

Una Europa Federale , pluralistica e multinazionale, dovrà evitare il pericolo del particolarismo nazionalistico sostituendolo con il ricorso alla informazione europea ed alla conoscenza dei nuovi diritti e dei nuovi doveri derivanti dalla convivenza federale. Occorrerà fare piu largo ricorso alle scienze dell'informazione e, poichè l'unificazione europea segnerà un ulteriore balzo tecnologico di tutta l'area in conseguenza dell'unità della politica economica, sarà indispensabile dare uno spazio maggiore alla formazione scientifica nelle Scuole di ogni ordine e grado, sopratutto in quei Paesi, che come il nostro, si affannano in una inspiegabile persistente corsa verso una pseudoumanistica cultura letteraria. Non ci si accorge che anche la scienza è umanesimo e che, facendone mancare o minimizzandone l'apprendimento nella scuola elementare e media, si può aggravare l'alienazione dell'uomo; alienazione sociale e politica, non solo culturale, e ciò in quanto oggi la democrazia è chiamata ad investire un numero crescente di problemi tecnico-scientifici a tutti i livelli.

Sotto questo aspetto, la Scuola, che già impegna un quinto della popolazione europea, è destinata a svolgere un ruolo crescente nella Europa Unita. Occorre, pertanto, avere una visione chiara, coraggiosa, pluralistica e prospettica del suo sviluppo senza respingere alcun apporto in una concezione pedagogica organica, che, pur non rinnegando i valori di libertà della tradizione scolastica europea, affronti con coraggio e lealtà tutti gli ardui problemi nuovi della educazione del «cittadino europeo».

Nicola Petruzzelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 9-5-79

RACCOLTA DI FONDI TRA I CONNAZIONALI IN SVIZZERA A FAVORE DEI FAMILIARI DEI CADUTI DI VIA FANI - (Inform - 9.5.1979).- "L'Eco", settimanale in lingua italiana che si pubblica a Wettingen (Svizzera), ha indetto una raccolta di fondi in favore dei familiari delle guardie e dei carabinieri uccisi dalle Brigate rosse a Via Fani e del maresciallo Berardi caduto a Torino.

La raccolta - rileva l'Inform - ha dimostrato la sensibilità degli italiani emigrati e la loro partecipazione ai dolorosi eventi causati dal terrorismo. Sono stati raccolti 8.883 franchi svizzeri, pari a circa quattro milioni e mezzo di lire.

La somma, tramite il Fondo di assistenza per il personale della Pubblica Sicurezza, è stata devoluta in parti uguali ai familiari del maresciallo Oreste Leonardi, dell'appuntato Domenico Ricci, del vice brigadiere Francesco Antonio Zizzi, della guardia di P.S. Raffaele Iozzino, della guardia di P.S. Giulio Rivera e del maresciallo Rosario Berardi.

Il Ministro dell'Interno on. Rognoni ha tenuto a far pervenire al giornale "L'Eco" e a tutti gli emigrati che hanno contribuito alla raccolta il suo vivo ringraziamento. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 9-5-79

IN LUGLIO RIPRENDONO I NEGOZIATI CON LA SVEZIA PER LA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE - (Inform - 9.5.79).

I negoziati italo-svedesi per la conclusione di una convenzione di sicurezza sociale riprenderanno a Roma, presso il Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, dal 3 al 5 luglio prossimo. La definizione della convenzione, vivamente attesa dalla collettività italiana che ammonta a circa seimila unità, è essenzialmente subordinata al superamento di alcune difficoltà tecniche sorte in materia di assistenza sanitaria agli svedesi in Italia.

Esiste una sostanziale identità di veduto - nota l'Inform - su un progetto di convenzione che venne a suo tempo redatto e che ha richiesto un approfondimento in alcuni punti rimasti in sospeso, anche in attesa dell'entrata in vigore del servizio sanitario nazionale. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 9-5-79

PROSSIME RIUNIONI PER L'ELABORAZIONE DEI PROGRAMMI ESECUTIVI DEGLI ACCORDI CULTURALI CON LA FRANCIA E IL LUSSEMBURGO: ALL'ESAME ANCHE I PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEI NOSTRI EMIGRATI - (Inform - 9.5.1979).- Dal 14 al 16 maggio si riunisce a Parigi la Commissione mista culturale italo-francese. La delegazione italiana è presieduta dal Vice Direttore Generale della Cooperazione Culturale Scientifica e Tecnica del Ministero degli Esteri, Ministro Antici, e ne fanno parte il Cons. Diaz e il dott. Veltroni della Direzione Generale della Cooperazione, nonché il Consigliere Venturella e il dott. Fimiani della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali; ne fanno pure parte funzionari dei Ministeri della Pubblica Istruzione, dei Beni Culturali e del CNR. ./.

./.

Il programma in discussione è molto vasto, ma l'argomento di maggiore interesse concerne la diffusione delle lingue nei due Paesi. Sussistono infatti da parte italiana alcune preoccupazioni per la riforma dell'insegnamento delle lingue in Francia a causa delle possibili ripercussioni negative che essa potrà avere per l'insegnamento dell'italiano. In questa ottica acquistano particolare rilievo anche i problemi scolastici dei figli dei nostri connazionali residenti in Francia, come si desume dalla presenza nella delegazione italiana del Consigliere Venturella, che dirige l'ufficio della Direzione Generale Emigrazione che si occupa delle iniziative scolastiche e di formazione professionale.

Tra gli altri argomenti all'ordine del giorno figurano gli scambi di studenti e di borse di studio, l'equipollenza dei titoli e degli anni di studio, oltre naturalmente gli scambi di mostre di arti plastiche, teatro, cinema eaavvenimenti culturali in genere.

In precedenza, nei giorni 10 e 11 maggio, si riunisce a Lussemburgo la Commissione mista culturale italo-lussemburghese. La delegazione italiana è presieduta dall'Ambasciatore Valdettaro della Rocchetta, e ne fanno parte i Consiglieri Diaz e Venturella e il dott. Fimiani. Anche nella riunione di Lussemburgo - nota l'Inform - acquistano rilievo i problemi dell'educazione dei figli dei nostri numerosi connazionali residenti nel Granducato, con particolare riferimento all'opportunità che i corsi di italiano si tengano negli orari normali delle lezioni. C'è anche il problema del riconoscimento dei corsi di studio agli effetti della continuazione degli studi universitari dei connazionali rientrati in Italia. Altri argomenti in programma sono gli scambi di borse di studio, mostre, manifestazioni artistiche e cinematografiche ela partecipazione di docenti lussemburghesi di italiano agli appositi corsi per docenti che si tengono nel nostro Paese durante il periodo estivo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di ... del 9/5/79 X

COME SI E' ARRIVATI, PASSO DOPO PASSO, AL VOTO DIRETTO NEL CONTINENTE

Dalle rovine del '45 al Parlamento europeo

Il trattato della CECA del 18 aprile 1951 a Parigi, i patti di Roma del 1957, il veto francese alla Gran Bretagna, le vicende ultime dello SME: un alternarsi di vittorie e sconfitte - I «padri» Monnet, Schuman, Adenauer, De Gasperi

10 giugno 1979, si realizza il sogno di Robert Schuman, Jean Monnet, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi. Gli europei eleggono per la prima volta a suffragio universale diretto, il Parlamento comunitario. Gli elettori italiani devono indicare su una scheda in questa occasione, partiti e uomini che rappresenteranno i loro interessi non più a Roma, ma a Strasburgo e a Lussemburgo, nel cuore dell'Europa.

L'uomo della strada si pone molti interrogativi: a che cosa serve questa votazione? A che cosa serve questo Parlamento? Quali interessi e quali speranze si proiettano in quella sede?

Dalla consultazione usciranno i rapporti di forza europei tra i partiti e i nomi degli uomini che li rappresenteranno: a loro sarà richiesta una visione non esclusivamente italiana. In quel Parlamento si discuterà di problemi vastissimi, continentali, che riguarderanno sia il Mezzogiorno d'Italia che l'Irlanda o la Danimarca. Speranze e interessi sono strettamente collegati tra loro: è opinione ormai corrente che tutto spinge, nel campo sociale ed economico, verso un'integrazione, pressoché inevitabile, dei vari settori produttivi nazionali.

Sino a oggi i parlamentari europei che cercavano di mettere ordine in questo grande territorio, non avevano ricevuto un mandato popolare; dal 10 giugno saranno il voto e la preferenza, segnati su una scheda, a determinare il governo degli europei.

Nessuna facile illusione. Il Parlamento europeo, così come è e come sarà dopo il 10 giugno, avrà ancora poteri limitati. In pratica avrà ancora poteri modesti: discuterà le proposte di un organismo che è pur sempre designato dai singoli governi nazionali. Ma certamente la strada verso gli «Stati Uniti d'Europa», verso un Parlamento comunitario dotato di adeguata autorità e capacità decisionale sarà accorciata grazie al crisma della volontà popolare.

Come si è arrivati a tanto? La storia d'Europa è tristemente ricca di guerre, contrasti nazionali, ideologici ed economici. Perché negli ultimi trent'anni questa inversione di tendenza? Dal 1950 in poi alcune illustri personalità europee si resero conto che la guerra aveva tolto all'Europa un ruolo determinante negli equilibri politici mondiali. La ricostruzione avveniva all'insegna degli aiuti americani che, se anche ben accetti, creavano psicologicamente negli europei una sensazione di dipendenza. Poteva essere anche l'inizio di una decadenza culturale e morale.

Monnet e Schuman credettero di individuare in alcuni settori chiave industriali i primi nuclei di una possibile integrazione europea. Da quel momento, anche se fra insuccessi ritardi, il processo di europeizzazione è stato segnato da una serie di conquiste.

Il 18 aprile 1951 a Parigi nasce la Ceca: è il primo e più importante successo della strategia di Jean Monnet; perché mette a disposizione di sei paesi (Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) la produzione di carbone e di acciaio.

Nell'agosto del 1952, a Lussemburgo, entra in funzione l'Alta Autorità, cioè l'organismo esecutivo della Ceca il cui residente è proprio il francese Monnet.

Dopo un avvio promettente un duro colpo alle speranze viene dal fallimento della CED, un organismo che voleva creare l'esercito comune europeo. In quel momento il nazionalismo sembra avere di nuovo il sopravvento.

Ma nel giugno del 1955 l'europeismo torna la testa. A Messina i ministri degli esteri dei Sei decidono di rilanciare l'integrazione e i risultati si vedono il 25 marzo del 1957, quando a Roma nasce ufficialmente la CEE (la comunità economica europea). I trattati di Roma costituiscono ancor oggi le fondamenta di tutta la costruzione europea. Nello stesso anno si dà vita all'Euratom, la comunità dell'energia atomica a scopi pacifici.

I Sei stabiliscono le tappe dell'integrazione economica e rilanciano le speranze di quella politica. Ma a ogni passo in avanti sembra che debba fatalmente seguire un arretramento. E' ancora una personalità francese, il generale De Gaulle, che cerca di sostituire all'ideale dell'unione, il progetto di una semplice confederazione che sia la somma delle singole posizioni nazionali. In realtà si ha la sensazione che la Francia, attraverso un accordo privilegiato con la Germania di Adenauer, voglia dirigere il timone dell'Europa. Da qui il clamoroso veto francese all'ingresso della Gran Bretagna nella comunità.

Tuttavia la realtà dell'europeismo si dimostra più forte dell'ambizione nazionalistica. Nel 1962 c'è un primo accordo sulla travagliata questione dell'agricoltura. Il 1° luglio del 1968 si realizza il più grande successo: con diciotto mesi di anticipo sul previsto, entra in vigore l'unione doganale e la tariffa esterna comune. Infine, dopo una serie di accordi monetari, all'inizio del 1973 la Comunità si allarga: i Sei diventano Nove con l'ingresso di Gran Bretagna Irlanda e Danimarca. I tre paesi, in un referendum, votano per il «sì» all'Europa: unica eccezione negativa nella storia della CEE il voto contrario dei norvegesi nel 1972.

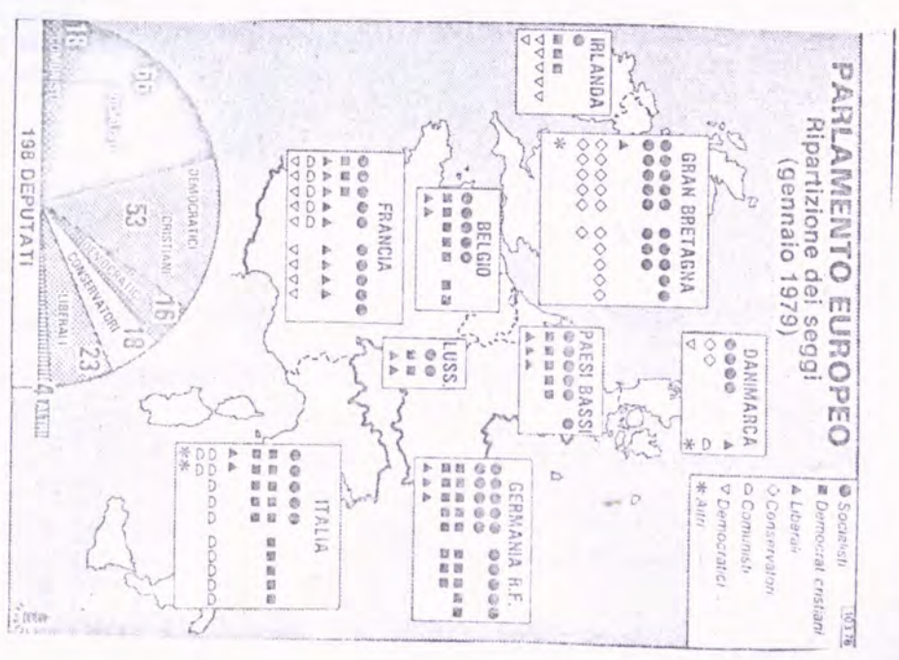
Nel 1974 a Parigi si riunisce per la prima volta il Consiglio europeo: d'ora in poi si chiamerà così (e non più «vertice») la riunione periodica dei nove capi di Stato. In questa occasione si istituisce il fondo regionale, che diventerà una delle «bandiere» della nascente autonomia finanziaria europea, oltre che una grande speranza per le zone depresse del Continente.

Si arriva così al dicembre del 1975 quando si stabilisce la data delle elezioni a suffragio diretto e, l'anno dopo, il numero della ripartizione dei seggi per nazione. C'è ancora il faticoso appuntamento dello SME (Sistema monetario europeo) nel dicembre scorso, ma l'integrazione europea a livello economico e politico è ormai in pieno decollo. Passo dopo passo, siamo alla vigilia della consacrazione definitiva, sancita dal voto contemporaneo di 180 milioni di persone.

Gianluigi Da Rold
Dario Fertilio

Nel ginepraio

Nel grafico, in basso a sinistra, è rappresentata l'attuale ripartizione nel Parlamento europeo fra le forze politiche. Nei riquadrati è invece specificato, per singole nazioni, il numero di seggi assegnato ai partiti che si possono riconoscere in base ai contrassegni riportati nell'ultimo riquadro in alto a destra. Nel nuovo Parlamento, che sarà eletto il 10 giugno, a suffragio universale diretto, i seggi passeranno da 198 a 410.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di ..... del 9/11/79 X

IN VISTA DELLE ELEZIONI NELLA COMUNITA'

Craxi e Brandt concordano a Bonn la strategia dell'eurosocialismo

Se conquisteranno la maggioranza relativa, il segretario italiano appoggerà la presidenza del leader tedesco al Parlamento europeo - Colloquio col cancelliere Schmidt e critiche ai PC occidentali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Bettino Craxi e Willy Brandt hanno discusso ieri a Bonn, in amichevole intesa, la strategia dei loro partiti per le elezioni europee, in vista della costituzione, dopo il voto popolare, di un gruppo parlamentare eurosocialista, il quale dovrebbe ottenere la maggioranza relativa, «a meno che — ha detto testualmente il segretario del PSI — non si formi un blocco conservatore dalla Thatcher a Zaccagnini».

Se gli eurosocialisti dovessero prevalere, Brandt potrebbe essere eletto, anche col voto dei compagni italiani, alla presidenza del nuovo parlamento. Quanto ai comunisti italiani, dovrebbero rimanere pressoché isolati, giacché — come Craxi ha osservato — non si è formato un polo comunista occidentale perché il processo eurocomunista si è almeno per il momento, arrestato, ed esiste anzi la tendenza al riflusso verso posizioni tradizionali, come si è visto al congresso del PCI, nel quale i delegati «si sono spellati le mani al ricordo di Lenin, non aiutando a fare avanzare il revisionismo eurocomunista».

Oltre che con Brandt, del quale restituiva l'ultima visita a Roma, il segretario del PSI si è intrattenuto col cancelliere Schmidt e col ministro Wischnewski e ha parlato ai deputati socialdemocratici in una sala del palazzo del Bundestag.

Coi suoi interlocutori ha affrontato anche i problemi della crisi politica italiana, della disoccupazione e del terrorismo. Parlando poi con i giornalisti ha detto di non escludere, dopo le elezioni nazionali, la formazione di un governo DC-PSI, purché il PSI ottenga dai suoi elettori la forza contrattuale che gli occorre per assicurare al paese cinque anni di governabilità, e quindi di stabilità.

A questo proposito si è detto ieri a Bonn che proprio questa è la soluzione che evidentemente la socialdemocrazia tedesca si augura. Il PSI — ha tuttavia precisato Craxi — «non intende tornare a collaborazioni subalterne con la DC e il PCI né intende fare una politica di divisione della sinistra, in quanto vuole mantenere l'unità nella chiarificazione».

Vittorio Brunelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo

di ..... del 9/6/79

X

Craxi a Bonn per elezioni e lotta al terrorismo

BONN — Il terrorismo internazionale ed i presunti collegamenti tra terrorismo italiano e tedesco sono stati il tema centrale del colloquio avuto ieri mattina dal segretario del psi, Bettino Craxi, con il ministro di Stato alla cancelleria della Germania Federale Hans Juergen Wischnewski. Altri temi del colloquio, durato un'ora, sono stati i problemi europei, la distensione, e la situazione nel Mediterraneo.

Il segretario del partito socialista italiano, il quale si trova a Bonn da lunedì sera su invito del gruppo parlamentare socialdemocratico tedesco, si è incontrato ieri anche co nuna delegazione di emigrati italiani aderenti alla federazione socialista nella Rft. Con riferimento alle prossime elezioni europee la delegazione ha lamentato il ritardo con cui il governo italiano avrebbe dato avvio alla campagna di informazione e gli aspetti organizzativi e logistici della consultazione per il parlamento europeo.

Di fatto, ha detto un membro della delegazione, non più del 30 per cento degli emigrati italiani riuscirà a votare nella Rft. La delegazione ha altresì invitato Craxi ha chiedere alla Spd (partito socialdemocratico) e al governo federale di impegnarsi perchè siano garantiti i diritti elettorali dei partiti e siano concesse agevolazioni ai lavoratori italiani, per il loro rientro in Italia in occasione del voto per le Camere (3 e 4 giugno).

Nel suo successivo intervento di fronte al gruppo parlamentare della «Spd», Craxi ha detto che il partito socialista italiano affronta le elezioni del 3 e 4 giugno chiedendo agli italiani «una grande affermazione» e promettendo in cambio cinque anni di stabilità. «Siamo un partito sul quale gravano responsabilità maggiori della sua forza numerica attuale» ha detto Craxi, aggiungendo che il psi non intende tornare a collaborazioni subalterne rispetto ai partiti maggiori, la dc e il pci. Il psi — ha aggiunto — è interessato a che tutta la sinistra politica e sindacale italiana sia impegnata in una politica di difesa delle istituzioni democratiche e di riforme.

Altri temi del suo intervento sono stati l'occupazione e gli squilibri tra i vari Paesi europei, le crescenti preoccupazioni dell'opinione pubblica per quanto riguarda l'energia nucleare ed il terrorismo. Craxi ha auspicato una maggiore collaborazione tra gli apparati di sicurezza dei due Paesi, per prevenire e colpire alle radici il fenomeno del terrorismo.

In mattinata Craxi aveva avuto anhe un colloquio con il presidente della Spd, l'ex cancelliere Willy Brandt. Ieri sera ha inontrato il cancelliere in carica Helmut Schmidt.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di ..... del 9/V/79 X

Per l'appuntamento del 10 giugno

Come e dove voteranno gli italiani nella CEE

ROMA — Dopo quella di sabato scorso (gli uffici consolari hanno comunicato al ministero dell'Interno il numero e le dislocazioni delle sezioni elettorali), altre tre importanti scadenze sono fissate per i prossimi giorni dalla legge per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo.

Entro il 10 maggio, gli uffici consolari dovranno comunicare alla Corte d'Appello di Roma per ogni seggio da istituire, la lista di almeno tre elettori, tra i quali il presidente della Corte stessa sceglierà il presidente del seggio. Entro l'11 maggio, gli elettori residenti all'estero non iscritti d'ufficio, pur avendone diritto, possono far domanda di iscrizione o reiscrizione nelle liste elettorali. Entro il quindicesimo giorno precedente la votazione, cioè entro il 26 maggio, i Comuni spediranno agli elettori, con plico raccomandato, i certificati elettorali e l'attestazione del sindaco che autorizza a votare in loco.

L'istituzione dei seggi nelle sedi consolari è da ipotizzare solamente nel caso di un esiguo corpo elettorale e sempre che nelle sedi stesse siano assicurati i locali necessari a svolgere i compiti organizzativi necessari al regolare andamento della prova elettorale. La scelta deve quindi rivolgersi, in linea di massima, a locali di voto fuori dagli uffici diplomatici e consolari; è però, senz'altro, da escludere una soluzione che preveda per le operazioni di voto dei cittadini italiani gli stessi locali destinati ai seggi degli elettori del paese ospitante. E' innanzitutto da tener presente che la legge italiana prevede che le schede votate siano custodite nel luogo della votazione sino al termine dello scrutinio: è quindi tassativamente da scartare ogni soluzione che preveda la rimozione temporanea delle schede e degli altri atti della votazione dai locali del seggio. Inoltre, dato che le leggi di quasi tutti i Paesi della Comunità affidano lo spoglio delle schede alle sezioni di voto, non può assolutamente ammettersi una successione nello spoglio delle schede votate dagli elettori del paese ospitante e dagli elettori italiani, per l'inevitabile ritardo che ciò comporterebbe all'accertamento dei risultati. La migliore soluzione da adottare è, quindi, quella che prevede la votazione dei nostri connazionali in locali distinti da quelli ove votano gli elettori del Paese ospitante, ma ubicati nello stesso edificio: ciò consentirà, infatti, la conservazione e la custodia delle schede votate nei locali del seggio; consentirà, inoltre, l'inizio contemporaneo delle operazioni di scrutinio in tutte le sezioni ed una vigilanza unica ai locali dei seggi a tutela dell'ordine pubblico.

Il numero degli elettori di ogni sezione dovrà risultare non superiore a 1.000 e non inferiore alle 400 unità. Quindi, nelle località in cui vi siano più di mille elettori devono essere istituite più sezioni; l'assegnazione degli elettori alle sezioni è fatta a prescindere dalla circoscrizione elettorale alla quale appartengono gli elettori stessi; in ogni circoscrizione elettorale deve essere istituita almeno una sezione elettorale anche se i cittadini italiani ammessi a votare in tutta la circoscrizione non superino le 400 unità. Quando in una località siano presenti elettori in numero inferiore a 400, gli elettori stessi saranno assegnati ad una sezione istituita nella località più vicina alla stessa circoscrizione consolare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'U
ornale l'Unità
del 9/V/7

Dibattito con i partiti al «Mamiani»

Come vedono l'Europa i giovani elettori di un liceo romano

ROMA — *Il liceo «Mamiani», in Prati. «Una bella scuola», dice con una punta di fierezza il preside Attilio Marinari, cui va il merito non piccolo di aver stabilito un rapporto positivo tra i giovani e l'istituzione. Di eversione non sembra esservi traccia. Ma il risultato non è stato ottenuto chiudendo le porte alla politica. La dicono i cartelli affissi all'ingresso, nel cortile pieno di sole, nei quali l'invettiva e la vana demagogia hanno ceduto il passo a un'argomentazione seria, collegata ai dati reali.*

Il professor Marinari assolve il suo incarico con visibile piacere, dice subito di sì ai ragazzi che sono venuti a chiedere un corso sul De Sanctis. «Qui — osserva — i punti di forza sono due: una grande, antica tradizione e uno sforzo di apertura sull'esterno».

Con questo animo è stato organizzato al «Mamiani» un incontro-dibattito sull'Europa tra rappresentanti dei maggiori partiti e i ragazzi delle ultime classi, che voteranno per la prima volta. Per il PCI parla Antonio Rubbi, per la DC, Surace; i socialisti non si sono fatti vedere. All'ultimo momento, anche il PDUP ha chiesto e ottenuto di dire la sua ed è rappresentato da Crocianelli. I ragazzi siedono a terra, in palestra, numerosi e del tutto a loro agio. Non è una «tavola rotonda» e neppure una tribuna elettorale: piuttosto un momento di informazione e di confronto. Ci sono applausi per tutti, ma è anche chiaro che le chiacchiere peseranno poco.

Così, quando il rappresentante della DC rivendica al suo partito e alle altre formazioni europee dello stesso segno il merito di aver dato i «padri fondatori» della Comunità, e parla, a questo proposito, di un «primato della politica», o quando riassume in un generico «pluralismo» la visione democristiana del nuovo Parlamento europeo eletto, l'uditorio si fa inquieto e distratto. L'oratore del PDUP è seguito, invece, attentamente quando afferma che oggi non si può più combattere una battaglia operaia senza collegamenti con chi combatte la stessa battaglia oltre confine e che il mondo ex-coloniale deve trovare nell'Europa un «polo» diverso da quelli offerti dalle due maggiori potenze; e così pure quando pone il problema del «modello» cui la nuova Europa deve ispirarsi.

Rubbi smantella il «quadro idilliaco» che la DC offre del processo di integrazione economica e politica. Si tratta, al contrario, di una lotta dura, ardua. L'Europa non può e non deve più essere quella che è stata finora. Deve essere l'Europa della distensione, l'Europa di Helsinki, non quella della divisione. Deve essere l'Europa della cooperazione con il Terzo Mondo, non quella del neocolonialismo. Deve essere un'Europa democratica, in cui contino le organizzazioni di massa. Deve esservi programmazione.

Vengono le domande, che riflettono la discussione di ogni giorno tra i giovani, senza reticenze. Alla ragazza che chiede come il PCI voglia cambiare il volto dell'Europa (e a noi sembra una domanda valida, «pulita») si obbietta che la domanda andrebbe piuttosto rivolta alla DC; è colpa della DC, del modo come essa ha impostato il problema, se l'Europa lascia molti indifferenti. Un ragazzo chiede come può l'Europa, restando capitalistica, stabilire un rapporto costruttivo con il Terzo Mondo: tecnologia contro materie prime. Ma il capitalismo di oggi è ancora quello di ieri?

Da qui riparte la discussione. E vengono in primo piano la crisi della vecchia società, le possibilità nuove che si offrono non già se si «parla europeo» (questa nuova lingua della quale qualcuno pretende di avere il monopolio) ma se si parla «il linguaggio delle lotte». E quale rapporto avrà il PCI con le forze «non di sinistra» nel nuovo Parlamento europeo? Vogliamo cooperare, replica Rubbi, innanzi tutto con le forze di sinistra. Ma vogliamo confrontarci anche con gli altri, con i democratici, con tutti coloro che sono disponibili per cambiare veramente le cose. Nella palestra del «Mamiani», che ora lentamente si svuota, sono in molti a volerle cambiare. E hanno ora un'arma: il voto.

e. p.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti

di ... del 9/V/79

Agitazione per gli aumenti di stipendio

Le elezioni messe in pericolo dagli alti burocrati

I dirigenti generali dello Stato sono in agitazione e hanno minacciato di boicottare le prossime elezioni politiche ed europee se il governo non delibererà contestualmente agli aumenti per gli altri dipendenti della pubblica amministrazione, anche gli adempimenti economici della categoria.

Questo è quanto hanno fatto sapere per il tramite della loro giunta nazionale che nella riunione di ieri ha deciso un piano di lotte così articolato.

A partire dal giorno successivo all'eventuale delibera del governo relativa all'attuazione dei soli contratti degli altri dipendenti, i dirigenti effettuerebbero due giorni di sciopero per passare poi alla «non collaborazione» e quindi, a partire dal 23 maggio, ad uno sciopero a giorni alterni. Questo, riguarderebbe anche i prefetti e verrebbero in tal modo bloccate le procedure elettorali.

Il presidente dell'associazione, Stelio Puntillo, ha dichiarato che si tratta «di una decisione estrema di fronte ad una situazione non più accettabile». Puntillo ha fatto l'esempio dello stipendio di un direttore generale di ministero che guadagna oggi 7.200.000 lire lorde all'anno, sulle quali va naturalmente calcolata una ritenuta fiscale del 28 per cento.

Gli alti dirigenti (ambasciatori, prefetti, direttori generali e centrali dei ministeri, provveditori delle opere pubbliche, ispettori generali capi di pubblica sicurezza e direttori compartimentali delle poste e delle ferrovie), chiedono l'adeguamento delle retribuzioni che non sia inferiore a quello già stabilito per i magistrati, ordinari e amministrativi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti

di ..... del 9/6/79

All'Aja la XIII edizione del Consiglio dei Comuni d'Europa

L'Europa delle Regioni incalzerà il Parlamento

di PIER VIRGILIO DASTOLI

L'AJA 8 — La tredicesima edizione degli Stati generali del CEE (Consiglio dei Comuni d'Europa) si apre oggi all'Aja ad un mese di distanza dalle prime elezioni dirette del Parlamento Europeo. Il tema generale di questo congresso («L'impegno delle comunità locali e regionali per una nuova società europea») i due argomenti di base per le commissioni di lavoro («Il rinnovamento del quadro di insediamento umano e di vita: una sfida sociale» e «I nuovi compiti del CEE dopo le prime elezioni dirette») indicano con chiarezza il quadro di lotta con il quale il Consiglio dei Comuni d'Europa, forte dei 60.000 comuni e poteri locali e regionali aderenti, si è avviato agli stati generali e si prepara a «tallonare» il Parlamento Europeo una volta eletto.

La linea politica del CEE era stata già definita al congresso di Magonza (27 e 29 settembre 1978), sulla base della relazione del compagno Umberto Serafini, segretario della sezione italiana del CEE: aumento sostanziale del bilancio comunitario, allargamento a Grecia Spagna e Portogallo come occasione positiva per una profonda modifica delle politiche comunitarie, potere costituente del parlamento Europeo strano stati i temi di fondo della relazione fatti propri dal congresso. Gli stessi temi erano stati ripresi alla fine di marzo dalla relazione introduttiva del compagno Giulio Santarelli al congresso organizzato a Roma dalla regione Lazio e dallo stesso CEE.

Ora i delegati ai tredicesimi Stati generali sono chiamati a ratificare queste linee di fondo, proprio nel momento in cui da una parte tutto il mondo politico conservatore e dall'altra parte buona parte del mondo comunista in Europa tentano di svuotare il significato politicamente innovativo delle elezioni europee. Nello stesso tempo gli amministratori locali debbono dare una risposta positiva alla sfida che la maggioranza progressista dell'attuale Parlamento Europeo ha lanciato nello scorso mese di dicembre aumentando (a dispetto del Consiglio Europeo) il fondo regionale a favore delle aree depresse ed in particolare dell'Italia.

Non è un caso, del resto, che proprio il gruppo socialista del Parlamento Europeo si è posto al centro di questa sfida, che due compagni socialisti (Serafini e Santarelli), dall'interno di due diverse entità (CEE e Regione Lazio) hanno contribuito in modo determinante all'apppovazione di questa linea politica; che nella gerarchia di valori assunta dal PSI le elezioni europee sono state definite un capitolo importante dello sforzo per rendere l'Italia compatibile non tanto con gli altri partners europei, quanto con il modello democratico avanzato di Europa che tutto il movimento socialista europeo è impegnato a realizzare.

Nell'ambito degli stati generali è prevista una riunione della delegazione socialista del CEE che dovrà definire la propria posizione in vista del dibattito generale e della votazione delle risoluzioni in coerenza con le posizioni assunte nel corso di questa campagna elettorale europea.

L'impegno degli amministratori locali socialisti all'interno del CEE è bilanciato dall'impegno in Italia, perché alle elezioni europee sia comunque garantita un'ampia partecipazione popolare, poichè tanto più largo sarà il consenso per il Parlamento eletto, tanto più forte sarà il suo ruolo politico.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 9/6/79 X

Il convegno dei Comuni d'Europa

Dagli Enti locali all'integrazione

Dall'inviato

L'AJA — Una sfida sociale, quella del rinnovamento del quadro di insediamento umano e di vita, e i nuovi compiti, quelli del C.C.E. dopo le prime elezioni europee dirette, saranno da oggi i due argomenti-base sui quali circa tremila amministratori locali dei nove Paesi della Comunità discuteranno nel corso dei XIII Stati generali dei Comuni d'Europa in programma fino a sabato a L'Aja sul tema complessivo, e onnicomprensivo, dell'impegno delle comunità locali e regionali per una nuova società europea. I due argomenti-base saranno trattati in commissioni di lavoro che incentreranno il dibattito sulle relazioni di Van Der Ploeg, vice borgomastro di Rotterdam, e di Philippovich, segretario generale del C.C.E.

La manifestazione, che precede — come è perfino superfluo sottolineare — solo di qualche settimana le prime elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto viene ad assumere un significato del tutto particolare e di notevole importanza in quanto sarà l'espressione dell'impegno delle comunità locali e regionali a sostegno del Parlamento stesso, che nell'ottica degli amministratori locali — e giusta i deliberati a suo tempo espressi — dovrà aumentare i suoi poteri ed elaborare lo statuto politico dell'Europa. Ricordiamo, a proposito dei deliberati assunti dal Consiglio dei Comuni d'Europa, le decisioni prese a Magonza, nel settembre scorso, quando si chiese il recupero, da parte della Commissione, di tutti i poteri del Trattato di Roma e che la stessa Commissione risponda più concretamente al Parlamento europeo. Emblematica appare a questo riguardo la scelta dell'Olanda come Paese ospitante di questa tredicesima sessione del C.C.E., in quanto proprio gli olandesi sono da considerare all'avanguardia nella lotta per l'unità europea: la sessione dell'Aja può giustamente ricollegarsi agli Stati generali di Venezia, nel 1954, quando i Comuni d'Europa chiesero l'elezione a suffragio diretto del Parlamento che proprio quest'anno viene realizzata con la votazione del 7-10 giugno.

Diamo uno sguardo al programma dei lavori dell'Aja: oggi, l'apertura solenne della manifestazione, alla presenza della Regina dei Paesi Bassi. Domani, si entra nel vivo del dibattito politico generale quando si affronterà il tema di cosa possono attendersi le autorità locali e regionali dalle elezioni europee a suffragio diretto. Venerdì, i temi delle commissioni di lavoro sugli argomenti che fanno da sotto-temi, per dir così, dell'obiettivo principale dell'incontro. Le conclusioni finali verranno poi tratte nella seduta plenaria di chiusura in programma sabato.

La delegazione italiana, che sarà guidata dal presidente Giancarlo Piombino, sarà composta da circa quattrocento amministratori ai vari livelli (presidenti di regione, sindaci, presidenti amministrazioni provinciali) e da numerosi rappresentanti dei partiti.

Fabrizio CERRI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di ..... del 9/V/79 X

Oggi all'Aja la 13° sessione degli Stati Generali del Consiglio dei Comuni d'Europa

Il ruolo svolto in questi anni dagli enti locali in favore della costruzione dell'Europa unita

Inizia oggi, all'Aia, la 13ª sessione degli Stati Generali del Consiglio dei Comuni d'Europa. Si tratta di un grande congresso di oltre 3.000 amministratori in rappresentanza di circa 50 mila Comuni e poteri locali europei. La delegazione italiana, forte di 300 amministratori, rappresenta in modo unitario la realtà articolata dalle nostre autonomie comunali, provinciali, regionali. A differenza del passato, questo Congresso degli Stati Generali impegna i partecipanti ad un interesse specifico, finalizzato alla ormai prossima scadenza delle elezioni a suffragio universale del Parlamento Europeo.

Gli Stati Generali, infatti, hanno svolgimento mentre è in corso la campagna elettorale per le elezioni europee; quando sono già note le liste dei candidati ed i programmi elettorali; nel corso di migliaia di manifestazioni già realizzate o programmate in tutti i Paesi d'Europa; nel pieno di una intensa campagna di propaganda e di sensibilizzazione tra l'opinione pubblica delle idee europee.

Questo fervore di attività si rifletterà sui lavori dell'assise del Consiglio dei Comuni d'Europa, e ne canalizzerà il dibattito verso obiettivi nuovi che tutti gli organismi europeistici dovranno porsi, alla luce della nuova realtà istituzionale che viene a determinarsi attraverso il suffragio universale e diretto dei popoli europei.

Si tratta di un dibattito che, cosi' come nel passato, ci ha visto presenti ed attenti al suo svolgimento, oggi ci vede impegnati a tradurre in tutte le sedi, e per primo in sede politica, alcune impostazioni di fondo che da sempre caratterizzano l'iniziativa del socialismo democratico italiano in favore dell'idea europea. Siamo stati, e siamo, portatori della tesi secondo la quale il processo di formazione e di consolidamento dell'unità europea non può che avere un contenuto sovranazionale e federalista e deve significare in concreto un aumento di attiva solidarietà - civile, sociale, economica - tra i popoli degli Stati membri della Comunità.

In questa prospettiva abbiamo seguito con diffidenza l'evolversi del dibattito succedutosi alla divulgazione dell'ormai famoso «rapporto Tyndemanns», il cui presupposto di divisione istituzionale dell'Europa tra *Paesi ricchi e paesi pòveri, tra aree sviluppate* ed *aree depresse,* e la conseguente elaborazione di una duplice strategia dell'intervento e dello sviluppo nel breve e nel medio termine, ci appariva e ci appare contraddittorio con il principio di solidarietà cui prima abbiamo fatto riferimento, fino ad acquisire il connotato di elaborazione punitiva nei confronti di chi piu' ha bisogno dell'Europa e piu' si attende dal compimento del processo di unità europea.

Siamo stati, e siamo cosi' responsabili ed attenti al futuro dell'Europa da non frapporre ostacoli, anzi di favorire, attraverso iniziative recenti delle quali si sono rese protagoniste alcune importanti regioni italiane, le trattative per l'allargamento della Comunità alla Spagna, Portogallo e Grecia.

Siamo stati, e siamo, convinti sostenitori e promotori dell'intrecciarsi di una rete vastissima di rapporti diretti tra gli enti locali dei Paesi membri della comunità, fondata sui gemellaggi, sugli scambi culturali, sulle visite, su permanente scambio di informazioni, mossi dalla certezza che dai popoli piu' che dagli Stati nazionali, deve provenire la spinta decisiva per accelerare la formazione di una comune coscienza europea.

Questa nostra attività, di sollecitazione e di presenza, aveva ed ha il riferimento concreto di una prospettiva politica del futuro dell'Europa saldamente collegata alla capacità di direzione del Socialismo democratico europeo. Una prospettiva che non è certo incrinata dal deludente recente risultato delle elezioni generali inglesi - dovuto piu' a contingenti fattori locali che non ad una inversione generale di tendenza nel continente europeo - in quanto i risultati delle amministrative francesi, e, recentissimi, i risultati delle politiche austriache testimoniano della immutata opzione maggioritaria degli europei in favore del socialismo democratico.

Nell'ambito di questa prospettiva si pone il problema del *che fare* all'indomani delle elezioni europee: un *che fare* che avvolge e coinvolge gli enti locali, gli Stati nazionali, gli organismi settoriali europeistici, gli organismi istituzionali del Parlamento Europeo.

Troppi sono, infatti, i problemi che attendono soluzioni. Si avverte l'esigenza di pervenire ad una comune programmazione dello sviluppo economico dell'area continentale, indispensabile nelle condizioni attuali del mondo, sul quale incombe lo spettro di una regressione per mancanza di energia, legata alla crisi del petrolio ed alla recente entrata in crisi dell'alternativa fondata sull'energia nucleare. È presente la necessità di avviare soluzioni comuni nella direzione europea al problema occupazionale, alla sua tutela e garanzia quale antidoto alla dissociazione ed alla disgregazione sociale; si manifesta l'urgenza di pervenire a sempre piu' ampie armonizzazioni delle politiche economiche operanti nei singoli Stati nazionali, condizione per eliminare strozzature che altrimenti vanificherebbero ogni speranza di unità europea; diviene rilevante il problema di individuare anche aspetti istituzionali comuni in materia di organizzazione del territorio e di ridi-

istero degli Affari Esteri
ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di ..... del 9.V.79

Il lavoro nero si è diffuso a macchia d'olio in Europa

Il lavoro nero, l'economia sommersa, non sono fenomeni soltanto italiani, né attinenti esclusivamente a sistemi economici caratterizzati dall'intreccio di sviluppo ed arretratezza. Essi appaiono sempre più connessi alle conseguenze della crisi degli anni '70 sulle economie industrializzate.

Del lavoro nero si occupa in queste settimane con una serie di iniziative il governo francese. Queste misure sono seguite con attenzione particolare soprattutto dalla stampa inglese. Un'attenzione che indica l'apprensione per un fenomeno — che gli inglesi chiamano *chiaro di luna* — che si sta consolidando un po' ovunque nei paesi industrializzati.

Così il governo francese ha iniziato una grande campagna d'opinione, attraverso la radio, la televisione e migliaia di manifesti. L'obiettivo è quello di colpire la « catena di complicità » che lega gli interessi convergenti di datori di lavoro e lavoratori nel ricorrere a queste forme illegali di attività.

I settori che in Francia appaiono più interessati al « *travail noir* » sono quelli dell'artigianato per riparazioni domestiche e piccole opere nell'edilizia, le autoriparazioni e il settore dell'abbigliamento. Le aree dove è più diffuso quella parigina e quelle di confine con l'Italia e la Spagna caratterizzate da una consistente offerta di lavoro clandestino. Una delle spinte maggiori pare venire da quei lavoratori che, perso il posto ufficiale, preferiscono assommare a forme di assistenza un lavoro nero.

Poco hanno fatto anche le leggi più severe del '72. Il governo francese ha compreso che ben pochi risultati otterrà dalla minaccia di ulteriori punizioni ed ora cerca di fare appello agli interessi stessi dei lavoratori « neri », puntando soprattutto sulla mancanza di un'assistenza adeguata nei confronti di eventuali infortuni. Preoccupazione abbastanza lieve per un « doppio » lavoratore già coperto dall'assicurazione del lavoro « legale ». E, come sta apparendo in Italia da ricerche un po' più accurate (non alludiamo purtroppo all'Istat), i settori più interessati, oltre a certe categorie di operai specializzati, sono il terziario, spesso il pubblico impiego, dove regimi di orario particolari si assommano al mediocre livello e alla distorta struttura delle retribuzioni ed al negativo rapporto professionalità-soddisfazione personale.

Val la pena riflettere sul fatto che l'economia sommersa si sta sempre più dimostrando parte consolidata dei sistemi economici maturi. E come in questi fatti si sviluppi un intreccio drammatico di vitalità nuova e arretramento produttivo e sociale. Una serie di problemi che non possono essere affrontati né con incoscienti esaltazioni né con misure repressive. E' invece necessaria una politica di ampio respiro, senza escludere accordi internazionali e l'intervento del parlamento europeo.

m. r.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
di ..... del 3/5/79

Riunione da Andreotti

Azione del governo per i missionari italiani in Uganda

ROMA — Una delegazione di padri comboniani è stata ricevuta a Palazzo Chigi dal presidente Andreotti: oggetto dell'incontro è stata, naturalmente, la situazione dei missionari italiani in Uganda, specie dopo la fucilazione avvenuta nel pomeriggio del 14 aprile, da parte delle truppe di Amin, del padre Giuseppe Santi, i cui particolari si sono appresi nelle ultime ore.

Padre Santi è il secondo sacerdote comboniano ucciso dalle truppe di Amin nelle ultime settimane; l'altra vittima è stata padre Lorenzo Bono.

In merito ai più recenti sviluppi della situazione in Uganda, dalla Farnesina è stato confermato che si sta cercando in ogni modo di ristabilire i contatti con tutte le missioni ed i centri in cui si trovano esperti sanitari italiani nella regione settentrionale del paese. A tal fine sono stati inviati a Kampala e a Khartum altri due funzionari del ministero degli esteri per coordinare l'azione in corso con le ambasciate italiane in Uganda, Kenya, Zaire e Sudan.

Secondo notizie fatte conoscere dalla curia generalizia dei padri comboniani, il missionario italiano è stato ucciso nel pomeriggio del Sabato santo vicino alle caserme di Lira. Padre Santi (59 anni, dal 1951 missionario in Uganda, salvo una breve interruzione tra il 1959 ed il 1961) è caduto sotto l'ira selvaggia di Amin per aver aiutato alcuni giovani ugandesi — terrorizzati dai soldati dispersi dell'ex dittatore — a mettersi in salvo facendosi trasportare da un mezzo dei padri comboniani. Fu un viaggio senza ritorno, né per padre Santi né per i giovani ugandesi: solo il martedì successivo il vescovo di Lira, mons. Cesare Asili, riuscì a ritirare il corpo del missionario abbandonato sul ciglio della strada nei pressi di Lira.

La curia generalizia dei comboniani attende ancora notizie degli altri missionari italiani in Uganda, che sono circa 300, perché le comunicazioni con le zone di Lira, Gulu e Arua sono ancora interrotte. «Possiamo però assicurare le famiglie — dice un comunicato della curia generalizia — che nulla è successo ai missionari, suore e laici che lavoravano nella diocesi di Moreta: lo sappiamo da alcuni missionari che sono andati a Nairobi per l'acquisto di viveri. Essi sono tornati ai loro posti, dato che tutto il distretto di Karamojoa è ormai tranquillo e desiderano continuare a prestare la loro assistenza alla popolazione locale».

Altro massacro compiuto da Idi Amin

SOROTI — I soldati tanzaniani e i loro alleati ugandesi si sono imbattuti in una altra prova della ferocia dell'abbattuto regime di Amin. Nel'ispezionare il cortile della caserma della polizia militare a Soroti hanno trovato 4 fosse, una delle quali contenente resti umani di uomini, donne e bambini. Secondo un ufficiale i cadaveri ammucchiati l'uno sull'altro nella tomba comune sono 200.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di ..... del 9/IV/79

IN UGANDA

350 missionari italiani in pericolo

ROMA, 8

Ancora nessuna notizia certa sulla sorte dei 350 missionari cambogiani che sono rimasti bloccati nella zona nord dell'Uganda. L'ultima che è giunta alla casa generalizia, a Roma, è stata purtroppo luttuosa; un altro sacerdote, Giuseppe Santi, è rimasto vittima delle truppe sbandate di Amin, che l'hanno ucciso tre settimane fa nella città di Lira. Il suo nome va ad aggiungersi a quello dell'altra vittima, padre Lorenzo Bono, assassinato quindici giorni fa nella missione di Angal.

In seguito ai più recenti sviluppi della situazione, alla Farnesina si sta cercando in ogni modo di ristabilire i contatti con tutte le missioni e i centri in cui si trovano esperti sanitari italiani.

«A tal fine — informa un comunicato — sono stati inviati ieri a Kampala e a Khartoum altri due funzionari del ministero degli esteri per coordinare l'azione in corso con le nostre ambasciate in Uganda, Kenia, Zaire e Sudan». L'Italia continua a tenersi in stretto contatto con l'Onu e con tutti i paesi impegnati in interventi analoghi.

Alcuni particolari sulla morte di Giuseppe Santi, missionario comboniano, fucilato il pomeriggio di sabato santo, 14 aprile, si sono appresi oggi dalla curia generalizia del suo ordine.

Verso le 15,15 del 14 aprile alcuni giovani del distretto Acholi con una moto cercavano di fuggire, terrorizzati dai soldati dispersi di Amin. Per un guasto alla moto, trovandosi vicino alla missione di Aloi, si rivolsero a padre Santi perchè con il suo mezzo di trasporto li aiutasse a mettersi in salvo. Partiti nel tardo pomeriggio da Aloi, nè il padre nè i giovani vi fecero più ritorno. Non si sa di preciso il numero dei giovani che erano con padre Santi. Si pensa che arrivati presso Lira, furono fermati dai soldati di Amin e quasi subito fucilati. Il vescovo di Lira, l'ugandese mons. Cesare Asili, solo il martedì seguente, 17 aprile, riuscì a ritirare il corpo del missionario abbandonato sul ciglio della strada.

I quattro deputati radicali hanno intanto presentato un'interrogazione urgente al governo per avere notizie dell'uccisione di Giuseppe Santi. I parlamentari radicali domandano urgentemente al governo di dire quali provvedimenti abbia adottato per tutelare la vita di un numero così imponente di connazionali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di ..... del 9/10/79

Aumentano le preoccupazioni per i missionari in Uganda

Altri due funzionari della Farnesina sono stati inviati a Kampala - Una fossa comune con i resti di 200 persone

KAMPALA — Dopo la conquista di Soroti (un centro occupato sino a venerdì dagli ultimi seguaci del dittatore Amin) le forze di liberazione ugandesi e i loro alleati tanzaniani hanno individuato una fossa comune contenente i resti di circa duecento persone. L'agghiacciante scoperta è stata fatta nel recinto della caserma della polizia militare. Accanto alla fossa colma sino all'orlo di cadaveri (i militari tanzaniani l'hanno pietosamente coperta con uno strato di terra) ne sono state trovate altre tre: tutte vuote.

Intanto non si ha ancora nessuna notizia certa sulla sorte dei 350 missionari comboniani che sono rimasti bloccati nella zona nord dell'Uganda. In seguito ai più recenti sviluppi della situazione, alla Farnesina si sta cercando in ogni modo di ristabilire i contatti con tutte le missioni e i centri in cui si trovano esperti sanitari italiani. «A tal fine — informa un comunicato — sono stati inviati a Kampala e a Khartoum altri due funzionari del ministero degli Esteri per coordinare l'azione in corso con le nostre ambasciate in Uganda, Kenia, Zaire e Sudan». L'Italia, comunque, continua a tenersi in stretto contatto con l'Onu e con tutti i Paesi impegnati in interventi analoghi.

A Roma la radicale Marisa Galli, assieme ad altri deputati del Pr, ha presentato un'interrogazione urgente al ministro degli Esteri ed ha chiesto un incontro con Forlani per sollecitare l'intervento del governo italiano nella vicenda.

Sono stati resi noti, frattanto, dalla curia generalizia dell'ordine, dei comboniani alcuni particolari sulla morte di P. Giuseppe Santi, missionario di 59 anni, fucilato il pomeriggio di Sabato Santo 14 aprile vicino alle caserme di Lira: verso le 15,15 del 14 aprile alcuni giovani del distretto Acholi con una moto cercavano di fuggire, terrorizzati dai soldati dispersi di Amin. Per un guasto alla moto, trovandosi vicino alla missione di Aloi, si rivolsero a P. Santi perchè con il suo mezzo di trasporto li aiutasse a mettersi in salvo.

Partiti nel tardo pomeriggio da Aloi, nè il padre nè i giovani vi fecero più ritorno. Non si sa di preciso il numero dei giovani che erano con P. Santi. Si pensa che, arrivati presso Lira, furono fermati dai soldati di Amin e quasi subito fucilati.

Il vescovo di Lira, l'ugandese mons. Cesare Asili, solo il martedì seguente, 17 aprile, riuscì a ritirare il corpo del missionario abbandonato sul ciglio della strada.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di ..... del 9/4/79

Una lettera del presidente del Consiglio

L'interesse dell'Italia per i profughi vietnamiti

Ampiamente condivisi dal Governo i sentimenti di umana solidarietà nei confronti di un popolo tanto martoriato

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti ha risposto dettagliatamente alla lettera inviatagli dal comitato romano per i diritti umani, in merito alla azione del nostro governo a favore dei profughi vietnamiti. Nella lettera tra l'altro si annuncia che oggi avrà luogo una ulteriore riunione interministeriale a palazzo Chigi con rappresentanti delle amministrazioni statali competenti, alla quale sono invitati associazioni e comitati che operano a favore dei profughi dal Vietnam.

La lettera del presidente del Consiglio, che denota come i sentimenti di umana solidarietà nei confronti dei profughi siano ampiamente condivisi, afferma fra l'altro: « Al riguardo desidero informarla che nelle scorse settimane hanno avuto luogo — a cura della presidenza del Consiglio e del ministero degli Affari Esteri — diverse riunioni interministeriali, che hanno già permesso utili approfondimenti del problema dei profughi vietnamiti, al fine di determinare l'effettivo apporto che potrà essere fornito per la sua soluzione dalle competenti amministrazioni dello Stato, in stretta correlazione con l'attività svolta dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Gli approfondimenti già conseguiti verranno, ovviamente, sviluppati e completati via via che saranno disponibili gli ulteriori elementi necessari per individuare sul piano pratico — sotto i vari aspetti normativi, economici ed organizzativi — tutte le misure che si renderanno opportune e realizzabili da parte dei servizi statali a favore dei profughi indocinesi ».

« Mi è gradito intanto informarla — prosegue Andreotti — che, sulla base degli approfondimenti sinora compiuti, il ministero degli Esteri ha già impartito disposizioni alle autorità diplomatiche e consolari italiane nei paesi del Sud-Est asiatico — ove maggiore è il numero dei profughi vietnamiti assistiti nei campi di primo accoglimento colà organizzati dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati — affinché, nel pieno rispetto delle norme vigenti e nella sfera delle loro competenze, esse si adoperino nel modo migliore presso quei governi ed i responsabili dell'Alto commissariato al fine di agevolare l'attività delle organizzazioni assistenziali nel soddisfacimento delle domande presentate dalle famiglie italiane interessate all'adozione di bambini orfani vietnamiti ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di ..... del 9/V/79

DOPO LA RISPOSTA DI ANDREOTTI

Una speranza per i profughi

Probabile l'asilo ai vietnamiti

ROMA — All'appello inoltratogli dal Comitato di Roma per i diritti umani il 26 aprile scorso in favore dei profughi vietnamiti, sottoscritto da un gruppo di qualificati esponenti del mondo della cultura e di altri settori della vita del Paese, il presidente del Consiglio Andreotti, ha risposto con una lettera nella quale si informa che « nelle scorse settimane hanno avuto luogo — a cura della presidenza del Consiglio e del ministero degli affari esteri — diverse riunioni interministeriali, che hanno già permesso utili approfondimenti del problema dei profughi vietnamiti, al fine di determinare l'effettivo apporto che potrà essere fornito per la sua soluzione dalle competenti amministrazioni dello Stato, in stretta correlazione con l'attività svolta dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Gli approfondimenti già conseguiti verranno, ovviamente, sviluppati e completati via via che saranno disponibili gli ulteriori elementi necessari per individuare sul piano pratico — sotto i vari aspetti normativi, economici ed organizzativi — tutte le misure che si renderanno opportune e realizzabili da parte dei servizi statali a favore dei profughi indocinesi ».

Andreotti scrive poi che, « sulla base degli approfondimenti sinora compiuti, il ministero degli esteri ha già impartito disposizioni alle autorità diplomatiche e consolari italiane nei Paesi del Sud Est asiatico — ove maggiore è il numero dei profughi vietnamiti assistiti nei campi di primo accoglimento colà organizzati dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati — affinchè, nel pieno rispetto delle norme vigenti e nella sfera delle loro competenze, esse si adoperino nel modo migliore presso quei governi ed i responsabili dell'Alto Commissariato al fine di agevolare l'attività delle organizzazioni assistenziali nel soddisfacimento delle domande presentate dalle famiglie italiane interessate all'adozione di bambini orfani vietnamiti ».

Nella risposta, il presidente Andreotti informa infine che nel pomeriggio di oggi avverrà a Palazzo Chigi, nel tardo pomeriggio, una nuova riunione a cui parteciperanno i rappresentanti delle amministrazioni statali competenti ed alla quale sono stati invitati le associazioni e comitati interessati al problema dei profughi

Si ha motivo di sperare — afferma il Comitato di Roma per i diritti umani — che in breve tempo un primo contingente di profughi — in particolare di bambini — potrà essere accolto in Italia. Quanti volessero e potessero portare un personale contributo, accogliendo un bambino, un adulto o un nucleo familiare, possono rivolgersi alla Caritas Italiana - Via Colossi 50, 00131 Roma, o al Centro Pime, Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Piccolo
di ... del 9/V/79

Salvi, ma congelati alle mani

Nepal: due italiani travolti da valanga

Un alpinista tedesco è morto sul Rosa

KATMANDU, 9 maggio

Due alpinisti italiani, Vittorio De Savorgnani ed Elvio Terrin, che erano stati travolti da una valanga sul monte Manaslu sabato sera, sono stati evacuati da elicotteri dell'esercito nepalese.

I due alpinisti che presentano sintomi di congelamento alle mani, hanno dichiarato al corrispondente dell'agenzia Reuter a Katmandu che desiderano proseguire immediatamente per Innsbruck, in Austria, dove verranno sottoposti ad un trattamento contro il congelamento, nella speranza di evitare l'amputazione di alcune dita, già annerite per l'effetto del congelamento.

La valanga ha colpito la tenda mentre i due si apprestavano a dormire al campo quattro, a 7.400 metri di altezza. L'indomani, domenica, avrebbero tentato l'assalto alla vetta (8.156 metri) lungo il versante orientale, senza l'uso di ossigeno. I due sherpa che avevano aiutato gli alpinisti ad erigere la tenda erano già ripartiti quando è avvenuto l'incidente. De Savorgnani e Terrin si sono salvati squarciando la tenda e riuscendo a strisciare fuori dalla neve.

Nonostante la disavventura, De Savorgnani ha detto che la spedizione proseguirà il suo assalto al monte Manaslu, e che probabilmente fra una settimana, dopo aver eretto un nuovo campo quattro, conquisterà la vetta.

AOSTA — Un alpinista tedesco è morto mentre stava compiendo un'escursione sul massiccio del monte Rosa.

La vittima è Hans George Reinsberg, di 54 anni. L'uomo l'altro ieri pomeriggio ha raggiunto, insieme con altri alpinisti, la punta Dufour (a 4.633 metri di altitudine), salendo dal versante svizzero. La disgrazia è avvenuta durante la discesa.

aise- il liechtenstein chiede tempo per i colloqui sull'accordo di
. sicurezza sociale.

roma (aise)- i colloqui sull'accordo di sicurezza sociale tra ita
lia e liechtenstein sono stati slittati, su richiesta del governo
del piccolo principato, al mese di luglio. come si ricordera' la
italia aveva inviato a quel governo un progetto di accordo sulla ba
cui base avrebbero dovuto essere avviati gia' nell'aprile scorso
dei veri e propri negoziati .stante pero' la complessita' della mate
ria il liechtenstein ha chiesto un margine di tempo maggiore per
poter approfondire la materia, richiesta che, naturalmente e' sta
ta accolta dal nostro paese. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 10.V.79

aise- un seminario di informazione per operatori sociali consolari in america latina, a buenos aires dal 26 al 28 maggio.

roma (aise)- sempre su iniziativa della direzione generale dell'emigrazione e nel quadro delle attivita' informative e di aggiornamento degli operatori sociali dei consolati italiani all'estero, e' stato organizzato un seminario di informazione a buenos aires riservato ai funzionari operanti in argentina, cile ed uruguay.
le data e' stata fissata per i giorni 26-27 e 28 maggio prossimi e vi prenderanno parte funzionari ministeriali, rappresentanti dei patronati, dell'istituto nazionale di previdenza sociale e del banco di napoli. la partecipazione e' stata inoltre allargata ai rappresentanti degli istituti previdenziali argentini (in quel paese ne operano piu' di uno).
nel corso del seminario i partecipanti verranno informati degli sviluppi dei colloqui in corso tra italia e argentina per il rinnovo della convenzione di sicurezza sociale; essi avranno inoltre occasione di aggiornarsi sulle possibilita' di una migliore e piu' efficace applicazione della convenzione attualmente in vigore.
da parte sua la direzione generale dell'emigrazione-informa l'aise- tiene a sottolineare l'importanza che viene annessa a tali iniziative ritenute utili occasioni di scambio di opinioni, idee ed informazioni su tutto quanto si riferisce alla complessa materia previdenziale. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 10.V.79

aise- l'intervento del presidente del movimento europeo petrilli al convegno ''da emigrante a cittadino europeo''.

roma (aise)- intervenendo a conclusione dei lavori che hanno caratterizzato il convegno ''da emigrante a cittadino europeo'', giuseppe petrilli, presidente del consiglio italiano del movimento europeo ha sottolineato che ''questo convegno non e' stato concepito come un seminario di studio a carattere settoriale, ma con un atto politico che il movimento europeo riteneva necessario in un momento come questo, a poco piu' di un mese di distanza dalla prima consultazione europea. il fenomeno dell'emigrazione italiana verso l'area comunitaria- ha proseguito- acquista infatti nelle presenti circostanze un'attualita' squisitamente politica in cui la possibilita' offerta ai nostri connazionali emigrati di votare nei paesi di residenza assume un significato simbolico, divenendo l'immagine di una loro piena integrazione sociale e civile. sulla politica sociale delle masse emigrate petrilli ha espresso il concetto sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno di un'area integrata che acquista il suo pieno significato di progresso sociale solo in presenza di un'evoluzione economica che riduca in modo sostanziale gli squilibri interregionali, migliorando ovunque i livelli di reddito e di occupazione, solo cosi' l'emigrazione puo' divenire l'oggetto di una libera scelta e di una migliore valorizzazione delle capacita' professionali, ponendosi come autentico fattore di promozione sociale. petrilli ha quindi atiribuito al mutamento intervenuto nella realta' economica e sociale la stessa elezione del parlamento europeo che ha fatto seguito alle difficolta' manifestatesi all'inizio del decennio in campo monetario e in campo energetico. l'augurio finale in cui sembrano assommarsi per petrilli, i molteplici auspici espressi nel corso dei lavori e' percio' quello che il diritto acquisito dagli emigranti di partecipare attraverso l'espressione del proprio voto presso le rispettive rappresentanze consolari e diplomatiche alla elezione del parlamento europeo, che il 10 giugno si compira' si multaneamente nell'intera comunita', rappresenti solo l'inizio ed il simbolo di una rivoluzione culturale: quella che vedra' emergere dall'europa dilaniata dalla sfida secolare dei nazionalismi contrapposti il popolo europeo unito da una comune vocazione civile al di la' dei particolarismi nazionali e regionali. (salvo buzzanca) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CADORE

di ..... del 10/4/87

La consulta per l'emigrazione guarda alle elezioni europee

Dal 10 giugno i veneti che hanno scelto di vivere e di lavorare oltralpe, non dovranno più sentirsi stranieri nella terra che li ospita. Alle prossime elezioni europee i nostri 150 mila emigrati che risiedono nella comunità potranno votare all'estero, confermando così che l'unità europea non è fatta solo di buone intenzioni, ma è una realtà che comincia a prendere una forma ben definita.

Sul tema delle elezioni nei nove paesi della CEE, si è discusso nell'ultima riunione della consulta per l'emigrazione, l'organismo voluto dalla Regione per rispondere in maniera seria e non casuale alle esigenze degli emigranti.

«I rappresentanti dei veneti all'estero - ricorda l'assessore Gilberto Battistella - possono così intervenire direttamente per proporre dei rimedi definitivi che eliminino le cause del fenomeno migratorio». I membri della consulta, presieduta dal prof. Giuliano Giorio, hanno sottolineato l'esigenza che, nell'imminenza della scadenza elettorale, venga fornita la necessaria documentazione ai comuni d'origine dei potenziali elettori. Sono state inoltre delineate alcune linee operative per il futuro, che verranno definte nella prossima riunione del direttivo dell'organismo consultivo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il MESSAGGERO

di ..... del 16-5-79

2/A colloquio con gli emigranti

Gli emigrati italiani in Germania guadagnano bene ma si sentono abbandonati dal loro paese e «non inseriti» in alcun modo in quello che li ospita. Sognano di rientrare in Italia, ma hanno paura di quello che li attende.

Voteremo «contro»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO TEDESCHI

COLONIA — Dusseldorf, Colonia, Velbert sono alcuni dei centri di quel gigantesco agglomerato di fabbriche e uffici che è la regione occidentale del Nord Reno Westfalia: qui vivono almeno un terzo dei 280 mila lavoratori italiani rimasti in Germania, chiamati «gastarbeiter». Erano molti di più prima della crisi: in cinque anni circa 150 mila hanno perso il posto di lavoro a causa del convulso processo di ristrutturazione con il quale l'industria tedesca ha cercato di rispondere alla stretta economica internazionale: «La tendenza è qui di lasciare agli stranieri le occupazioni più umili e pericolose — mi spiega Ferdinando Trasselli, coordinatore degli uffici Inca della Repubblica Federale — Questo resta un dato generale, sebbene la crisi abbia costretto un certo numero di tedeschi ad accettare mansioni sgradite».

A Francoforte, Stoccarda, Amburgo i dipendenti della nettezza urbana, addetti alle fognature, ai cimiteri e agli obitori sono nella maggioranza calabresi, abruzzesi, siciliani con pochissimi diritti, nessun organismo di tutela effettiva e sotto la minaccia costante del licenziamento se si ammalano o se protestano. L'assistenza sociale è quasi assente. Le baracche dove vivevano fino a qualche anno fa con i gabinetti in comune e i fornelli funzionanti a gettone, come ho visto a Friburgo (dove ci sono ora delle case sociali) non esistono più, ma i quartieri di residenza degli emigrati italiani sono ancora i più poveri della città, spesso fatiscenti e comunque «inferiori» a quelli dei lavoratori tedeschi che, sulla carta almeno, in osservanza alle leggi comunitarie, dovrebbero essere trattati alla pari.

A Colonia la Vosterstrasse, la Essertstrasse, la Kalkstrasse vengono chiamate «via degli spaghetti». Inutile precisare perché. Qui abitano anche molti spazzini, circa tremila, che parlano soltanto il dialetto siciliano stretto di Campobello di Licata: prima era giunto un gruppo, poi un «compare» ha fatto venire gli altri: stanno insieme sognando di ritornare un giorno in Italia se viene loro assicurato il posto.

Alla Ford, dove lavorano 34 mila operai, 2.200 sono italiani (prima erano settemila). Provengono quasi tutti dal Sud, da Bari, Agrigento, Taranto, Chieti, L'Aquila, Cosenza, Nuoro, Salerno, Campobasso. Guadagnano da 1.200 a 1.700 marchi al mese, dipende dalle mansioni. Sentiamo che cosa dicono.

Giancarlo Piras, sardo, sposato con cinque figli, operaio qualificato: «Faccio due turni alla catena di montaggio, un lavoro da schiavi, stressante, asfissiante; mi muovo come un somaro. Guadagno 1.700 marchi, metà dei quali se ne va per l'affitto di un appartamentino a Chorweiler, nella Karl Marx Allee. Sono stufo di questa vita. Se potessi trovare un lavoro in Italia partirei subito. Ma così, con la disoccupazione e quello che si sente dire dai rientrati al paesello, devo tirare avanti, accettare le imposizioni della gerarchia aziendale. I capi in fabbrica sono sempre tedeschi e quando qualcuno di noi reclama ti dicono: se non ti piace vattene. I miei figli vanno a scuola ma quando c'è consiglio dei genitori noi, gli stranieri, siamo tenuti in disparte come appestati».

«Non mi sento un cittadino europeo»

«Guadagno 1.600 marchi, sono contento, pago 400 marchi per una stanza che divido con altri due compagni ma le condizioni di lavoro sono pesantissime, alienanti e sempre sotto la minaccia del licenziamento» mi dice un altro giovane di Cropalati (Cosenza) qui da neve anni. «Non mi sento certo un cittadino europeo quando entro in fabbrica. Non ho neppure difficoltà di lingua e sono divenuto membro della commissione interna: la mia speranza, però, è quella di rientrare un giorno ma è anche la mia paura per la verità, non so che cosa mi attende laggiù. Tiro avanti e stringo i denti come fanno molti altri. Sono giovani, fra i 25 e i 30 anni, che parlano con la rabbia che hanno in corpo».

Uno di Agrigento sposato con una tedesca, con una bambina, meccanico, riparatore di motori, guadagna 1.600 marchi, ha una bella casa, possiede una costosa macchina Ford, in Italia faceva il falegname. E' uno dei pochi che sinceramente desidera rimanere in Germania, che è la seconda patria, ed integrarsi quando ci sarà la possibilità di diventare cittadino tedesco.

Un altro operaio, De Bartolo, di S. Teodoro (Nuoro) è qui dal 1961 e guadagna 1.400 marchi al mese. Ne paga 240 per l'affitto (casa sociale) e si lamenta del durissimo lavoro alla catena: «Sono soltanto un numero, non conto niente, non sono niente e non c'è per me nessuna possibilità di far valere le mie qualità personali».

Le qualificazioni ottenute raramente vengono riconosciute (molti operai fanno il lavoro da specializzati ma vengono a vengono retribuiti come manovali o generici). Raffaele Petraroli, pugliese di Brindisi, 29 anni, dieci in Germania, lavora in una fabbrica di alluminio: «Ho 1.800 marchi e devo fare 250 ore di lavoro mensili. Non è male ma sono sempre stanco, è un lavoro massacrante. I miei doveri sono molti, debbo ubbidire a tutti, i diritti sono zero. Sono contento che mi sia offerta ora l'occasione di votare sul posto, qui in Germania, per il Parlamento europeo, di poter finalmente contare qualche cosa. Noi paghiamo tutti le tasse come gli operai tedeschi ma non abbiamo voce in capitolo su nessuna decisione. E' ingiusto».

I nostri rappresentanti sindacali (ce ne sono due anche alla Ford) reclamano una più adeguata rappresentanza per gli interessi degli italiani. Spesso si trovano in difficoltà per ottenere il riconoscimento della qualificazione professionale.

Ho chiesto a questi nostri connazionali come voteranno per le due scadenze. La risposta, a Colonia, Francoforte, Hannover, Wolfsburg è sempre la stessa. «Non contiamo niente né per la Germania né per l'Italia. Viviamo in questo paese dove paghiamo le tasse, ma non possiamo in alcun modo prendere parte alla vita politica o influire in qualche modo sulle decisioni che ci riguardano. Votare per l'Europa? Siamo sinceri: che cosa sappiamo noi dell'Europa e dell'Italia, a parte che siamo sfruttati dall'una e dall'altra? Certo, voteremo: ma contro, non pro: non facciamo scelte, condanniamo quelle che sono state fatte sulle nostra pelle e ci auguriamo un cambiamento». E' una opposizione che si schiera «contro» e basta, con rancore.

Tanti operai italiani, tanti emigranti qui a Francoforte, ad Hannover, a Wolfsburg ad Amburgo, che contribuiscono allo sviluppo e al potenziamento industriale della Germania: di questo il popolo Tedesco se ne rende conto; il governo, che ha senza dubbio buona volontà e anche interesse, spende in verità immense somme (soprattutto nelle abitazioni sociali) per trovare soluzioni a questo gigantesco problema, soluzioni che in qualche maniera soddisfino gli interessi più immediati. Ma è una goccia d'acqua nel mare dei bisogni e delle richieste, dei desideri di questi «arbeiter» ospiti che vorrebbero essere riconosciuti come cittadini alla pari degli altri come elementi del tessuto nel quale sono costretti a vivere: i grossi gruppi industriali li ignorano, li sfruttano e, quando non servono come vogliono loro, li scacciano semplicemente e li ricattano con minacce.

Molti lavoratori tedeschi, inoltre, non li vedono di buon occhio: ci sono in questo momento 950 mila disoccupati in Germania che ritengono minacciato il loro posto di lavoro e che esprimono la loro rabbia in forma xenofoba e spesso razzistica: «Torna a casa tua e non venire a mangiare il nostro pane». E'inevitabile.

Secondo la stampa, l'afflusso di manodopera straniera andrebbe frenato, ma la maggioranza dei cittadini (60 per cento) si è dichiarata contraria ai licenziamenti di massa: «Noi assumiamo mal volentieri gli italiani perché creano difficoltà», mi dice un dirigente sindacale. «E quando si è assunti si vive costantemente nell'ansia del licenziamento», ribatte Felice Ippolito, dirigente comunista italiano che incontro al «Circolo Rinascita» di Colonia.

«La maggioranza dei nostri lavoratori ha l'ulcera per questo, ulcera di insicurezza a soli 25-30 anni, le scriva queste cose per i nostri connazionali che non sanno mai niente di questa gente anche perché la stampa, voi giornalisti, ignorate totalmente l'emigrazione».

«Si ricordano di noi quando succedono delle sciagure come quella di Velbert», mi dice un giovane siciliano. «Allora magari mandano l'aereo militare a ritirare le salme, ma fanno in modo che se ne parli sui giornali, che si faccia propaganda al governo democristiano che ha fallito e che è la causa della nostra emigrazione per non aver saputo mai creare in Italia posti di lavoro per i cittadini che sono costretti a cercare all'estero il pane».

Mi sono recato a Velbert per informarmi sulla situazione dopo la sciagura che è costata la vita ad otto persone. L'ispettore Hackeneis, della polizia criminale, mi dice: «Se ne sta occupando ora il procuratore di Stato e gli accertamenti sono in corso. Io non posso dire niente. Per quanto riguarda lo scoppio, si sa che c'era una valvola avariata nella tubatura centrale della mola che i fratelli Bellino (ora morti) avevano appaltato dalla ditta Kuehlemann, proprietaria del laminatoio. Il pulviscolo delle smerigliature sarebbe esploso. Il parere definitivo lo dirà però fra qualche tempo il giudice. La fabbrica per ora è chiusa».

E' tutto. Il Comune di Velbert, dopo aver caricato l'ultima bara, ha attribuito un assegno di mille marchi, circa 500 mila lire alle vedove e ai genitori delle vittime, tutti siciliani. E' il solo riconoscimento che emerge da questa spaventosa sciagura di lavoro in «terra straniera».

Tre milioni di lire per sei vite di emigrati italiani. Questo è il conto che hanno dovuto pagare. Per ora l'interesse verso il gruppo degli emigranti è rappresentato dalla campagna per le due elezioni. Per quelle europee i nostri lavoratori potranno votare, per la prima volta, nel luogo di residenza. Ma già la stampa tedesca ha sollevato perplessità sul diritto che hanno di votare per il Parlamento europeo. Il *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha messo in rilievo in questi giorni il fatto che lo svolgimento della campagna elettorale così come è concepita dagli italiani diventa un fatto problematico. In verità non è il governo centrale a sollevare obiezioni, ma i giornali sostengono che secondo il diritto tedesco l'attività di alcuni partiti italiani è da considerarsi «contraria alla Costituzione». Ma noi operiamo egualmente, dicono i rappresentanti sindacali italiani.

EMIGRAZIONE STRANIERA IN GERMANIA

	OCCUPATI	TOTALE (occupati non occupati figli e casal.)	DISOCCUPATI
Turchi	508.000	1.100.000	35.000
Jugoslavi	360.000	630.000	16.000
Italiani	290.000	580.000	21.000
Greci	150.000	320.000	7.000
Spagnoli	97.000	200.000	4.000

PROVENIENZA

Sicilia	75.000
Calabria	40.000
Puglia	37.000
Campania	33.000
Sardegna	32.000
Veneto	14.000
Trentino	11.000
Basilicata	9.000
Friuli	7.000
Lazio e Abruzzi	6.500

CENSIMENTO PER ETA'

Al di sotto dei sei anni	56.000
Dai 6 ai 10 anni	37.000
Dai 10 ai 15 anni	38.000
Dai 15 ai 18 anni	24.000
Dai 18 ai 21 anni	35.000
Dai 21 ai 35 anni	190.000
Dai 35 ai 45 anni	91.000
Dai 45 ai 55 anni	56.000
Dai 55 ai 65 anni	27.000

OCCUPATI ITALIANI PER PRINCIPALI SETTORI DI IMPIEGO

		1972	1976	1977
Agricoltura e pesca		4.250	2.450	2.700
Edilizia		89.900	35.200	34.000
Commercio		21.800	15.750	15.500
TRASFORMAZIONE	chimico	19.000	10.600	18.800
	elettrotecnico	25.500	19.200	19.300
	automobilist.	23.850	22.450	23.800
	macchine	25.900	14.500	14.700
	tessile	21.300	11.800	11.600
	siderurgico	52.000	39.500	39.200
Ferrovie		5.900	4.800	4.300
Alberghi e altri servizi		26.750	32.900	34.700

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere dei 7 Giorni

di 10-5-79 del

NUOVO CONSOLE PER IL S.A.

ROMA – Dal nostro corrispondente Antonio Giordano, attualmente in Europa, riceviamo la seguente notizia:

Il dott. Paolo Massa, attualmente alla direzione generale degli affari politici e' stato nominato nuovo Console di Adelaide e sostituira' il dott. Fedele.

La partenza del dott. Fedele sara' per tutta la collettivita' italiana di Adelaide una grande perdita poiche' tutti coloro che hanno seguito da vicino il suo lavoro sanno quale sia lo spirito di devozione e di entusiasmo con il quale egli ha sempre affrontato i problemi della nostra comunita'.

Lascera' dietro di lui un vuoto e portera' con se' l'affetto di tutti i benpensanti in seno alla collettivita'. Ma il vuoto sara' degnamente riempito. Alla Farnesina ho avuto occasione di conoscere il nuovo Console designato. Il dott. Paolo Massa, nato in Liguria, e' un giovane di 34 anni, compagno di concorso del dott. Fedele, e come lui entusiasta e pieno di buona volonta'. Ha fatto le sue prime esperienze all'Ambasciata di Quito, e ora e' alla Direzione Generale degli Affari Politici.

Il dott. Massa sara' in Adelaide probabilmente nella prossima primavera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Discussione

di ..... del 10-5-79

DIARIO ELETTORALE

SCUSATE SE PARLIAMO UN PO' DI EUROPA

E come Europa? Oppure E come ectoplasma? A un mese dal voto del 10 giugno, il Parlamento di Strasburgo è ancora, per milioni di italiani, un fantasma inafferrabile, un oggetto misterioso.

L'atmosfera di disinteresse collettivo che denunciavamo su queste colonne un paio di settimane fa non si è diradata: mano a mano che i giorni passano le elezioni nazionali assorbono quel poco d'attenzione che i cittadini sono disposti a concedere ma l'appuntamento europeo resta sospeso, come gli omini di Folon, in un cielo infinito pieno di nuvole. Le liste sono state confezionate alla meno peggio dai partiti e all'ultimo momento vecchi europeisti che ostentano da anni la loro « fede » hanno preferito correre per il parlamento nazionale nell'incontestata (e non gloriosa) illusione che l'uovo di Palazzo Madama o di Montecitorio sia pur sempre preferibile alla ipotetica gallina di Strasburgo.

I giornali fanno quello che possono, non possono certo trasformarsi di colpo in diligenti e un po' noiosi pedagoghi dell'ABC istituzionale europeo. La Rai-TV, come monopolio di Stato, dovrebbe e potrebbe fare molto di più: si è consegnata invece alla commissione di vigilanza e di tutto parla fuorché dell'Europa, con pochissime eccezioni nel settore radiofonico. Sui nostri teleschermi, l'altra sera, sono apparse le immagini bellissime di un documentario dai pregi stilistici pari alla genericità del commento. Con lieta sicumera lo *speaker*, fuori campo, ci ha fatto sapere, a un certo punto, che i Trattati di Roma sono stati firmati nel 1950: in realtà, nel '50 si gettava ancora il seme della CECA mentre i trattati istitutivi della CEE sono arrivati ben sette anni dopo...

E' così anche negli altri paesi coinvolti nel voto di giugno? Niente affatto. In Francia quella che Raymond Aron chiamò l'« *offensive gaullo-comuniste* » divide il paese in due, ma la signora Simone Weil, popolare ministro della sanità, dichiara al *Figaro Magazine* di essere prontissima ad abbandonare il suo dicastero, per dedicarsi a tempo pieno all'Europa a cui si candida come capolista dei giscardiani. Un'altra donna sul proscenio, la Thatcher chiama, dopo la vittoria, un europeista, sia pure pacato, come Lord Owen al *Foreign Office* e rovescia come un guanto la politica « isolana » del laburista Owen. Nel piccolissimo Lussemburgo le due elezioni — nazionali e europee — marciano sullo stesso binario, senza quei fenomeni di schizofrenia che stanno caratterizzando il nostro doppio voto di giugno. A Bonn Schmidt riceve Craxi... Ma è inutile continuare nel confronto: la politica del cortile sta prevalendo, nel nostro Paese, e c'è il rischio che, continuando così, tutta la campagna europea si bruci nei pochi giorni intercorrenti fra il 4 e il 10 giugno, fra le lacrime degli sconfitti e i brindisi dei vincitori di turno.

*

Ad argomenti di questo tipo, i politici usano replicare che « non è possibile interessare di colpo i cittadini a questioni complicate come quelle dell'Europa ». C'è del vero, in tale obiezione. Ma qui nessuno chiede che partiti e candidati si arrabattino in un' improvvisata università popolare dell'Europa comunitaria, andando sulle piazze a spiegare le differenze fra i poteri (subalterni) del prossimo parlamento di Strasburgo e i poteri (egemonici) della commissione o del consiglio dei ministri. L'ectoplasma Europa non si può materializzare a comando in venti giorni, dopo aver vagato, nel disinteresse generale del nostro Paese, per vent'anni.

Il discorso è tutto diverso. Era, è necessario collegare strettamente il tema del rinnovo del parlamento nazionale all'elezione del parlamento europeo come *occasione* per affrontare con altro respiro e nel contesto internazionale, lo stesso caso italiano, il caso della ingovernabilità. Ma è poi troppo difficile. Chi ha letto, per esempio, il bel libro di Enrico Jacchia — un alto funzionario europeo oggi a riposo — avrà capito subito perché, nella ripartizione dei fondi sociali e regionali, il nostro Paese riesce a fare la figura del postulante meschino e insieme del socio incapace. I computer di Norimberga, racconta Jacchia per esperienza diretta, riescono a dare in pochi minuti l'esatta situazione dell'occupazione nella Germania federale; i nostri uffici statistici passano il tempo a polemizzare fra di loro. E ancora: quale predicatore riuscirà ad affascinare il contadino toscano o romagnolo o umbro raccontandogli i misteri verdi della politica agricola comunitaria? Nessuno, ma sarà bene spiegare agli interessati che, per ora, vale il detto secondo cui la CEE « dà denaro ai ricchi e dispensa discorsi ai poveri ». Ecco un esempio in cui il tema della cattiva amministrazione italiana si lega, appunto, alla necessità di una modernizzazione degli apparati nazionali in vista del tuffo nelle acque profonde di un'Europa dove chi è più efficiente più conta.

C'è, infine, un ultimo argomento che dovrebbe apparire convincente ai partiti laici intermedi e alla democrazia cristiana: è l'argomento della campagna elettorale comunista. Approdato alla fine del periplo ideologico, da quel giorno non troppo lontano (il 25 marzo del 1957) in cui il gruppo parlamentare del PCI votò contro i due trattati dell'Euratom e del MEC, oggi il partito comunista ha messo a punto una « sua » politica europea.

E', quella politica, un mosaico poliforme. C'è un po' di tutto: dal « compromesso storico-sociale » su scala continentale all'appello a un supersindacato internazionale, dalla riconversione industriale su scala comunitaria alla politica di programma (vedi l'*Unità* del 7 maggio, ultimo paragrafo del programma per l'VIII legislatura), dall'ipotesi di un'Europa strumento della distensione fino al tentativo di alleanze con il gruppo socialista o almeno parte di esso. Sono le solite idee dello staff berlingueriano pantografate su scala internazionale: idee non chiarissime, ma pur sempre idee.

Tutti gli altri cosa aspettano? Cosa oppongono al programma dei neofiti di un europeismo che, appena venti anni fa, era considerato dal PCI di Togliatti una sventura? La domanda la giriamo a quei partiti e a quei candidati per Strasburgo che, in fatto d'Europa, hanno assai più titoli degli ultimi arrivati: vorranno, almeno, rispondere in tempo?

Alberto Sensini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale La Repubblica
di ..... del 10-5-79

Viaggio nei Paesi che votano il 10 giugno: Germania

Il pellegrino Willy Brandt va in cerca dell'Europa

dal nostro inviato BARBARA SPINELLI

BONN, 9 — L'Europa voterà tra un mese, per la prima volta tutta insieme, per eleggere il suo Parlamento, ma, a giudicare dai segnali che arrivano dai vari paesi della Comunità, non sembra che l'evento stia suscitando soverchia emozione tra i cittadini europei. Malgrado l'agitarsi dei leaders e degli apparati di partito, malgrado che i problemi della costruzione politica della Comunità interessino il futuro di tutti, le reazioni dell'opinione pubblica sono deboli, il disinteresse è notevole, lo spazio che i grandi organi d'informazione dedicano alla competizione è modesto.

La sola eccezione di grande rilievo è la Francia, dove la lotta tra europeisti e «nazionalisti» è vivacissima, passa attraverso le varie formazioni politiche, e quasi certamente assicurerà una partecipazione molto elevata al voto del 10 giugno.

In Germania non è così. Eppure si poteva pensare che questo fosse, di tutti e nove quelli che formano la Comunità, il paese più sensibile al tema dell'Europa. Per diverse ragioni; la Germania è il cuore dell'Europa il pilastro attorno al quale nascerà — se nascerà — la unione politica della parte occidentale del continente; la Germania deve in qualche modo recuperare la sua identità politica, ancora profondamente segnata dalla divisione in due; la Germania infine è quel gigante economico e quel «nano» politico che conosciamo e che con un tuffo nell'Europa potrebbe riequilibrare quelle due dimensioni.

Nonostante l'esistenza di tutte queste buone ragioni, i tedeschi — almeno finora — si sono scaldati assai poco per le elezioni europee.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V
Ritaglio dal Giornale ..... del .....
di .....
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2)

Germania incerta fra le ragioni di Schmidt e i miti di Strauss

Sua Altezza farà il deputato

Tra i candidati della Dc bavarese c'è perfino Ottone d'Asburgo, figlio, nientemeno, del Kaiser austro-ungarico. Ben diverse le liste elettorali della Spd, dove prevalgono le candidature dei giovani e delle sinistre: a Strasburgo andrà una nuova generazione di socialdemocratici tedeschi, più aperti a nuove alleanze transnazionali, più critici nei confronti del proprio partito

GLI ULTIMI sondaggi d'opinione dicono che, per ora, solo il 30 per cento degli elettori andrà sicuramente a votare, il 25 per cento ha già deciso di disertare le urne e il 45 per cento è indeciso. Estrapolando questa fascia di fluttuanti, è stato calcolato che l'affluenza alle urne il 10 giugno non supererà il 60, massimo 65 per cento, che non è molto per un paese che registra generalmente alte percentuali. Secondo gli stessi sondaggi, il 49 per cento voterà Cdu-Csu, cioè democrazia cristiana nelle due formazioni in cui quel partito si differenzia nella Repubblica federale, il 42 per cento voterà socialdemocratico e l'8 voterà liberale.

I socialdemocratici della Spd sono dunque quelli che hanno più da temere una forte astensione. «I nostri elettori» ci hanno detto molti dirigenti di base nelle sezioni del partito che abbiamo visitato nel corso di questo nostro viaggio elettorale in Germania «sono i più delusi dell'Europa, soprattutto dopo la vittoria dei conservatori in Inghilterra. L'Europa, improvvisamente, sembra loro più lontana, il primato della socialdemocrazia è diventato più arduo e molti hanno deciso che il gioco non vale la candela».

Una piazza vuota per Willy Brandt

Appena uscito da una lunga convalescenza (ha avuto un infarto abbastanza grave e i medici gli hanno sconsigliato troppe fatiche fisiche e troppe tensioni psicologiche) Willy Brandt ha ripreso il suo bastone di pellegrino e con incedere quasi paterno vaga da una capitale all'altra per dare una mano agli zoppicanti partiti fratelli. E' diventato il gran patriarca della socialdemocrazia europea, ma in patria le sue parole si fanno più timide, i suoi progetti più labili. Alcuni giorni fa ha aperto la campagna elettorale a Bonn, avendo al suo fianco, nella piazza centrale della città, il Marktplatz, il presidente della confederazione sindacale, Heinz Oskar Vetter, e il vice presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico, Horst Ehmke. Ma al termine del comizio il Martplatz era quasi vuoto.

La ragione di questo "abbandono" socialdemocratico dipende probabilmente dall'incerta collocazione del partito nei riguardi dell'America e dell'Urss. Dice il socialdemocratico Karsten Voigt, che si occupa per il partito dei problemi della distensione e del disarmo: «Quello che divide i tedeschi oggi è il ruolo della Germania in Europa e nel mondo. Come comportarsi di fronte al vuoto di leadership degli Stati Uniti? Quale fisionomia dare a quest'Europa più che mai solitaria, costretta dagli eventi a camminare sulle proprie gambe? Per noi socialdemocratici la futura Comunità dovrebbe riempire quel vuoto lasciato aperto dall'America, e proporsi come un ponte tra est ed ovest e tra nord e sud del mondo. Per i democristiani, invece, va recuperato al più presto il ruolo di baluardo verso l'oriente che la Germania e l'intero vecchio continente svolsero durante gli anni della guerra fredda».

La socialdemocrazia propone insomma, pur con notevole sfumature tra le varie ali del partito, una piattaforma di terza forza per l'Europa, coerente del resto con la Ostpolitik inaugurata da Brandt e proseguita da Schmidt. E', fatte salve le differenze di tempo, una posizione analoga a quella che negli anni Sessanta De Gaulle patrocinò per la Francia e per l'Europa a direzione francese. Ma De Gaulle faceva appello al sentimento nazionalistico della Grande Francia, come ossatura portante della terza forza europea; i tedeschi né possono né vogliono fare appello ad un nazionalismo germanico, che non sarebbe accettato dai tedeschi stessi e creerebbe comunque contro di loro un'ostilità immediata da parte di tutti gli altri partners europei.

Ecco dunque il punto debole della posizione socialdemocratica: proporre un'Europa unita, autonoma dalle due superpotenze, della quale la Germania socialdemocratica sia il punto di raccolta e di direzione, senza tuttavia poter fare appello per quest'opera di costruzione politica a sentimenti nazionali. Fa appello alla ragione, la socialdemocrazia tedesca: ma la ragione — si sa — nelle democrazie di massa non commuove gli animi della gente, che ha bisogno di miti più visibili e più elementari.

La risposta della democrazia cristiana è, da questo punto di vista, più rozza e probabilmente, come dimostrerebbero i sondaggi d'opinione, più efficace. Sia la cauta Cdu, sia l'ala straussiana e bavarese del partito hanno messo sotto accusa la prudente diplomazia di Schmidt e il diffuso antiatlantismo che serpeggia ormai diffusamente nella socialdemocrazia. Tra i candidati di Strauss c'è perfino Ottone d'Asburgo, figlio, nientemeno, del Kaiser austro-ungarico, e i giornali in cerca di un po' di colore preelettorale è proprio ad Ottone che dedicano gli articoli più lunghi, per metà divertiti e per metà sconcertati. Ci si domanda ad esempio che cosa faranno i parlamentari europei quando dovranno rivolgersi al discendente degli Asburgo: lo chiameranno "maestà" come avviene in qualche parte della Baviera, o "altezza imperiale" o semplicemente "onorevole collega"?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale la Repubblica
di ..... del .....

Ancora non è chiaro come gli elettori reagiranno agli slogan apocalittici della Cdu-Csu contro «l'invadenza dell'Europa socialista». Ma quel che è certo, è che né i socialdemocratici né i liberali appaiono in grado di mobilitare sentimenti altrettanto intensi nell'elettorato. I loro slogan sono più polverosi («Tedeschi, dite di sì all'Europa», si limita a dire il manifesto elettorale della Spd) e i loro ragionamenti, tutti proiettati sul futuro ruolo della Germania nel mondo, sono più complicati e difficili di quelli dell'opposizione.

Dieci provengono dalle fila degli Jusos

Eppure, così tutti ci ripetono, il partito socialdemocratico è stato l'unico, in Germania, a rinnovare a fondo, e radicalmente, la propria lista di candidati per le "europee". Su trentacinque candidati sicuri, tredici appartengono alla sinistra del partito. E di questi, dieci provengono dalle fila degli "Jusos", l'irrequieta federazione giovanile della Spd. A Bruxelles, quindi, andrà una nuova generazione di socialdemocratici tedeschi: meno coinvolti nella politica di Bonn, più aperti all'esperienza di nuove alleanze transnazionali in Europa, più critici nei confronti del proprio partito, delle sue piccole avarizie come delle sue provinciali chiusure.

Un altro elemento di novità, in casa socialdemocratica, è rappresentato dalla forte presenza sindacale nelle liste per l'Europa: Heinz Oskar Vetter, Presidente del Dgb, e Eugen Loderer, segretario generale dell'Ig-Metall, sono i due candidati «di punta» della socialdemocrazia. Liberali e democristiani glieli invidiano, e accusano quindi la Spd di ledere l'autonomia sindacale.

Ma resta il fatto che i sindacati sono forse gli unici, in Germania, a «parlare europeo», senza remore e sottintesi. Ci ha detto un sindacalista dell'Ig-Metall che abbiamo avvicinato nella manifestazione del primo maggio a Francoforte: «E come non potremmo essere europei? Le battaglie che stiamo conducendo, per una migliore qualità della vita, per le trentacinque ore, per una crescita duratura dell'economia tedesca, possono avere successo soltanto in un ambito europeo. E quindi anche la ricca Germania ha bisogno della Comunità».

BARBARA SPINELLI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino

di ..... del 10-5-79

IL 10 GIUGNO E' VICINO, CHI CI PENSA?

Europa dimenticata

E come Europa? Oppure E come ectoplasma? A un mese dal voto del 10 giugno, il Parlamento di Strasburgo è ancora, per milioni di italiani, un fantasma inafferrabile, un oggetto misterioso.

L'atmosfera di disinteresse collettivo che denunciavamo su queste colonne un paio di settimane fa non si è diradata: a mano a mano che i giorni passano le elezioni nazionali assorbono quel poco d'attenzione che i cittadini sono disposti a concedere ma l'appuntamento europeo resta sospeso come gli omini di Folon, in un cielo infinito pieno di nuvole. Le liste sono state confezionate alla meno peggio dai partiti e all'ultimo momento vecchi europeisti che ostentano da anni la loro «fede» hanno preferito correre per il Parlamento nazionale nell'inconfessata (e non gloriosa) illusione che l'uovo di Palazzo Madama o di Montecitorio sia pur sempre preferibile alla ipotetica gallina di Strasburgo.

I giornali fanno quello che possono, non possono certo trasformarsi di colpo in diligenti e un po' noiosi pedagoghi dell'Abc istituzionale europeo. La Rai-Tv, come monopolio di Stato, dovrebbe fare molto di più: si è consegnata invece alla commissione di vigilanza e di tutto parla fuorché d'Europa, con pochissime eccezioni nel settore radiofonico. Sui nostri teleschermi, l'altra sera, sono apparse le immagini bellissime di un documentario dai pregi stilistici pari alla genericità del commento. Con lieta sicumera lo *speaker*, fuori campo, ci ha fatto sapere, a un certo punto, che i Trattati di Roma sono stati firmati nel 1950: in realtà, nel '50 si gettava ancora il seme della Ceca mentre i trattati istitutivi della Cee sono arrivati ben sette anni dopo...

E' così anche negli altri paesi coinvolti nel voto di giugno? Niente affatto. In Francia quella che Raymond Aron chiamò l'«*offensive gaullo-comuniste*» divide il paese in due, ma la signora Simone Weil, popolare ministro della Sanità, dichiara al *Figaro Magazine* di essere prontissima ad abbandonare il suo dicastero, per dedicarsi a tempo pieno all'Europa a cui si candida come capolista dei giscardiani. Un'altra donna sul proscenio, la Thatcher chiama dopo la vittoria, un europeista, sia pure pacato, come Lord Carrington al *Foreign Office* e rovescia come un guanto la politica «isolana» del laborista Owen. Nel piccolissimo Lussemburgo le due elezioni — nazionali ed europee — marciano sullo stesso binario, senza quei fenomeni di schizofrenia che stanno caratterizzando il nostro doppio voto di giugno. A Bonn Schmidt riceve Craxi... Ma è inutile continuare nel confronto: la politica del cortile sta prevalendo, nel nostro paese, e c'è il rischio che, continuando così, tutta la campagna europea si bruci nei pochi giorni intercorrenti fra il 4 e il 10 giugno, fra le lacrime degli sconfitti e i brindisi dei vincitori di turno.

Ad argomenti di questo tipo, i politici usano replicare che «non si può interessare i cittadini di colpo a questioni complicate come quelle dell'Europa». C'è del vero, in tale obiezione. Ma qui nessuno chiede che partiti e candidati si arrabattino in un'improvvisata università popolare dell'Europa comunitaria, andando sulle piazze a spiegare le differenze fra i poteri (subalterni) del prossimo Parlamento di Strasburgo e i poteri (egemonici) della commissione o del Consiglio dei ministri. L'ectoplasma Europa non si può materializzare a comando in venti giorni, dopo aver vagato, nel disinteresse generale del nostro paese, per vent'anni.

Il discorso è tutto diverso. Era, è necessario collegare strettamente il tema del rinnovo del Parlamento nazionale all'elezione del Parlamento europeo come *occasione* per affrontare, con altro respiro e nel contesto internazionale, lo stesso caso italiano, il caso della ingovernabilità. Non è poi troppo difficile. Chi ha letto, per esempio, il bel libro di Enrico Jacchia — un alto funzionario europeo oggi a riposo — avrà capito subito perché, nella ripartizione dei fondi sociali e regionali, il nostro paese riesce a fare la figura del postulante meschino e insieme del socio incapace. I computer di Norimberga, racconta Jacchia per esperienza diretta, riescono a dare in pochi minuti l'esatta situazione dell'occupazione nella Germania federale; i nostri uffici statistici passano il tempo a polemizzare fra di loro. E ancora: quale predicatore riuscirà ad affascinare il contadino toscano o romagnolo o umbro raccontandogli i misteri verdi della politica agricola comunitaria? Nessuno, ma sarà bene spiegare agli interessati che, per ora, vale il detto secondo cui la Cee «dà denaro ai ricchi e dispensa discorsi ai poveri». Ecco un esempio in cui il tema della cattiva amministrazione italiana si lega, appunto, con la necessità di una modernizzazione degli apparati nazionali in vista del tuffo nelle acque profonde di un'Europa dove chi è più efficiente più conta.

C'è, infine, un ultimo argomento che dovrebbe apparire convincente ai partiti laici intermedi e alla Democrazia cristiana: è l'argomento della campagna elettorale comunista. Approdato alla fine del periplo ideologico, da quel giorno non troppo lontano (il 25 marzo del 1957) in cui il gruppo parlamentare del Pci votò contro i due trattati dell'Euratom e del Mec, oggi il partito comunista ha messo a punto una «sua» politica europea.

E', quella politica, un mosaico poliforme. C'è un po' di tutto: dal «compromesso storico-sociale» su scala continentale all'appello a un supersindacato internazionale, dalla riconversione industriale su scala comunitaria alla politica di programma (vedi *l'Unità* del 7 maggio, ultimo paragrafo del programma per l'VIII legislatura), dall'ipotesi di un'Europa strumento della distensione fino al tentativo di alleanze con il gruppo socialista o almeno parte di esso. Sono le solite idee dello staff berlingueriano pantografate su scala internazionale: idee non chiarissime, ma pur sempre idee.

Tutti gli altri cosa aspettano? Cosa oppongono al programma dei neofiti di un europeismo che, appena venti anni fa, era considerato dal Pci di Togliatti una sventura? La domanda la giriamo a quei partiti e a quei candidati per Strasburgo che, in fatto d'Europa, hanno assai più titoli degli ultimi arrivati: vorranno, almeno, rispondere in tempo?

Alberto Sensini

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Secolo d'Italia
del 10-5-79

Il significato della rinuncia di Tremaglia a candidarsi per il Parlamento europeo

Una sfida civile al regime che ignora gli emigrati

Il Segretario generale dei CTIM, per solidarietà con i nostri lavoratori all'estero, discriminati dal voto europeo e nazionale ad opera di DC e PCI, non ha posto la sua candidatura per le elezioni europee nelle quali sarebbe stato sicuramente eletto

L'on. Mirko Tremaglia, componente la Segreteria nazionale del MSI-DN per le relazioni internazionali e segretario generale dei Comitati tricolori, ha indirizzato la seguente lettera al Segretario del partito, on. Giorgio Almirante:

La lettera di Tremaglia

«Caro Segretario,

l'avvicinarsi delle scadenze politiche e organizzative per le elezioni europee mi spingono a scriverTi per definire la mia posizione.

Come Tu sai, l'impegno più assiduo di questi anni di battaglia politica è stato, nella mia qualità di Segretario Generale del C.T.I.M., per la tutela e l'effettiva difesa dei nostri connazionali all'estero, e indubbiamente tutto il MSI-DN ha saputo farsi parte attiva e determinante nel promuovere iniziative a favore dei nostri emigrati.

È merito dei CTIM e del MSI se dopo anni di intollerabili discriminazioni si è giunti all'approvazione della legge per la reiscrizione d'ufficio degli italiani ai quali il regime democratico aveva per trent'anni negato il diritto al voto, il più fondamentale, giungendo all'incredibile manovra di cancellarli dalle liste elettorali. Senza di noi e la nostra legge questa discriminazione, la più odiosa, sarebbe ancora operante; ma nonostante tutta l'opinione pubblica abbia manifestato la sua condanna per i partiti di regime, protagonisti dell'esclusione dalla vita politica dei nostri emigrati, ancora sono rimaste delle discriminazioni, ancora l'ottusità arrogante di DC e PCI ha voluto ignorare i diritti inalienabili di milioni di italiani.

Come sai si è impedito l'allargamento ai nostri connazionali che vivono fuori dai paesi del MEC delle disposizioni di legge; gli italiani d'America e d'Australia, delle terre di più antica, sofferta e gloriosa emigrazione non potranno votare per il Parlamento Europeo e continuerà lo scempio dei diritti civili di milioni di nostri connazionali.

Di fronte a questa ennesima dimostrazione di viltà democristiana, di cedimento e complicità con i comunisti che non gradiscono i voti degli italiani d'oltre oceano (il PCI ha tanta paura dei voti dei lavoratori emigrati, perché sono autenticamente italiani) la mia personale presa di posizione non può che essere di totale e reale solidarietà e di protesta. Aggiungo inoltre che le ingiustizie si sono moltiplicate e che sento il dovere di rispettare il mandato che gli emigrati del CTIM mi hanno conferito; fa parte della nostra coerenza e del nostro costume.

Oltre alla vergogna del genocidio elettorale di milioni di italiani, per la elezione del primo Parlamento europeo, il regime DC-PCI ha negato alla emigrazione, come complesso organico di interessi politici, economici e morali, di avere una sua precisa espressione. Non si è costituito come logica e giustizia avrebbero voluto, e come noi avevamo chiesto, un sistema elettorale che riunisse il voto dei connazionali all'estero; evidentemente qualcuno ha avuto il panico di vedere emergere indicazioni troppe chiare, rifiuti e condanne verso i veri responsabili dell'emigrazione e dello sfascio della società italiana.

Gli emigranti avrebbero fatto sentire la loro voce, ma questo non piaceva ai democratici e ipocriti padroni del vapore.

E, peggio ancora, si è voluto colpire fino in fondo l'emigrazione; la legge ha scomposto in cinque circoscrizioni anche l'elettorato estero, non ha costituito il collegio unico nazionale, né un collegio riservato agli emigrati. Ha così impedito la elezione di qualsiasi nostro connazionale all'estero; ha disintegrato ogni peso politico della emigrazione. I nostri lavoratori, primi cittadini dell'Europa, primi costruttori, con tanti sacrifici, dell'Europa, non saranno presenti nel Parlamento europeo. Questo è l'ultimo ringraziamento della Democrazia italiana guidata dalla DC e dal PCI.

Per questo non mi presento candidato alle elezioni europee; la mia denuncia, come Segretario generale del CTIM, non può limitarsi ad essere formale o una protesta esclusivamente verbale; vuole essere un atto di concreta solidarietà con i milioni di italiani ancora discriminati, è un atto di ribellione e di indignazione contro le sporche manovre dei partiti di regime.

Ringrazio di cuore Te e il Movimento Sociale Italiano per avermi offerto di essere capolista nella circoscrizione Nord-Ovest per le elezioni del Parlamento europeo, ma in queste condizioni non posso e non debbo accettare: essendo alla testa di una associazione di emigrati, essendo stati proprio loro esclusi dalla possibilità di essere eletti, intendo rispettare lo stile e lo spirito della nostra battaglia.

Al di sopra dunque degli interessi personali ritengo in tal modo unitamente ai CTIM di lanciare una sfida civile al regime e continuare in termini intransigenti la lotta, anche con ricorsi in sede internazionale e con la mobilitazione dei comitati tricolori, per il sacrosanto diritto di tutti gli italiani all'estero: la mia presa di posizione vuole essere anche un invito per tutti gli emigrati a reagire unendosi al Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale.

Sono certo che comprenderai le ragioni morali, prima che politiche della mia decisione». Con molta cordialità —

Mirko Tremaglia

La risposta di Almirante

L'on. Almirante ha così risposto:

«Caro Tremaglia,

la tua lettera mi ha addolorato, perché mi ha confermato in via definitiva il tuo rifiuto ad accettare la posizione di capolista, e quindi di sicuro eletto, nella circoscrizione Nord-Ovest per il Parlamento europeo. Ma la tua motivazione di "sfida civile" contro il regime è moralmente nobile e politicamente ineccepibile. Te ne do atto e sono certo che gli Italiani all'estero apprezzeranno ancora una volta il disinteressato contributo che offri alla loro Causa.

Un abbraccio».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 10-3-71

I poteri del Parlamento

di Ferdinando STORCHI

Uno dei problemi che con tutta evidenza richiama in ogni paese anche vivacemente l'attenzione dell'opinione pubblica e politica in questo avvicinarsi delle elezioni europee, è quello, e ben a ragione, dei poteri del Parlamento. E il dibattito in genere prende come punto di riferimento i Trattati di Roma quasi a voler segnare per gli uni una specie di immobilismo istituzionale e politico nel senso che essi corrispondono alla situazione attuale e non devono pertanto essere toccati, ovvero, per gli altri, l'affermazione della necessità di una loro modifica per rispondere più esattamente allo sviluppo dell'istituzione comunitaria ed alle istanze dell'elettorato europeo.

Ma vi è, insieme con questo, un altro aspetto che più volte è ricorso nei dibattiti parlamentari così come nelle polemiche relative alla Comunità europea e che riguarda invece la stessa applicazione dei Trattati di Roma, la valutazione cioè di quanto di essi è stato applicato o è rimasto incompiuto o in altri termini di quello che, pur avendone il diritto od i poteri, non è stato fatto.

E ciò non riguarda solo il Parlamento europeo ma anche la Commissione e il Consiglio dei Ministri, come pure lo stesso Consiglio europeo che non esisteva nella originaria concezione dei Trattati mentre oggi ha assunto un valore ed una importanza del tutto particolari. Il recente voto del Parlamento europeo in materia di bilancio può darne testimonianza sia per la dimostrazione dei poteri che esso ha esercitato nella pienezza del suo giudizio e della sua valutazione e sia per le reazioni che ha suscitato e che hanno dato chiara manifestazione di posizioni che oltre ad opporsi a futuri aumenti di potere già ne contestano quelli attuali. Così si è parlato di usurpazione, di sfida lanciata ai Governi, di crisi delle istituzioni, tanto che «Le Monde» è arrivato a dire che dopo quanto avvenuto il problema che si porrà alla nuova Assemblea non sarà tanto quello contestato della conquista di nuovi poteri «quanto quello dell'uso che essa potrà fare dei poteri di bilancio così considerevoli di cui già dispone».

«Siamo dell'avviso — ha detto al riguardo l'on. Granelli — che i poteri del Parlamento europeo debbano essere ulteriormente rafforzati. Ma intanto si tratta di usare i poteri che si hanno e che i Trattati di Roma riconoscono largamente». E l'on. Mehaignerie confermava che nel momento attuale «un controllo parlamentare reale non deve essere cercato in un aumento dei poteri del Parlamento quanto invece nella utilizzazione completa di quelli attuali».

*

Così ne ha scritto anche l'on. Boano in *Politica Internazionale* dicendo che «la prima esigenza che si impone è quella di attuare correttamente e integralmente i trattati comunitari che, finora, hanno avuto una applicazione carente e deformata... Si impone quindi una verifica del grado e del modo di attuazione del Trattato, un ripristino delle sue finalità fondamentali». Si impone cioè l'utilizzazione dei Trattati in tutte le loro possibilità specie in relazione agli articoli 148 e 149 sul voto a maggioranza e all'art. 235 in base al quale «quando un'azione della Comunità risulti necessaria nel funzionamento del mercato comune, uno degli scopi della Comunità, senza che il Trattato abbia previsto i poteri di azione a tal uopo richiesti, il Consiglio, deliberando alla unanimità su proposta della Commissione e dopo aver consultato l'Assemblea, prende le decisioni del caso». E' per questo che anche il capo-gruppo democristiano al Parlamento europeo on. Klepsch ebbe a dichiarare che «il nuovo Parlamento dovrà anzitutto preoccuparsi di utilizzare fino al massimo delle possibilità le competenze spettantigli nell'ambito dei Trattati in vigore», aggiungendo poi chiaramente l'altro concetto «che l'elezione come noi la concepiamo del Parlamento europeo è legata con rapporto immediato e indissolubile al problema delle competenze della nuova Assemblea».

Dello stesso parere è il presidente del C.D.S. francese, on. Lecanuet, per il quale con l'applicazione dell'art. 235 si rende possibile, senza revisione dei trattati, la creazione di nuovi campi di attività in ordine naturalmente alle finalità comunitarie. «E' per questa via, ha detto, che si potrà pienamente attuare il Trattato che non è già un trattato "codice" ma un trattato "quadro", che permette perciò una evoluzione progressiva nel senso di una unione sempre più stretta fra i popoli europei».

Posizioni analoghe anche da parte dell'on. Glinne che riferendosi particolarmente alle procedure di concertazione rilevava che esse costituiscono già di per sé un modo concreto per estendere le competenze del Parlamento. «Quando nove membri del Consiglio — ha aggiunto — incontrano nove nostri delegati si inizia un dialogo politico di notevole importanza... Se poi vi si aggiunge anche la procedura di informazione, si potrà riuscire a dare maggiore credibilità al nostro Parlamento».

*

Vi è dunque ancora un'ampia possibilità di estendere l'attività del Parlamento pur nell'ambito della sua posizione istituzionale, così come del resto è già avvenuto in questi anni sotto l'impulso dei suoi presidenti ed in modo particolare dell'on. Scelba.

«A mio parere — ha detto l'on. Andreotti al convegno dei giornalisti europei — la crescita "istituzionale" del Parlamento europeo è nella natura delle cose, e l'on. Colombo non ha mancato di sottolineare in tante occasioni che "saranno gli stessi problemi, le stesse esigenze dei popoli europei che porranno il problema dei poteri del Parlamento... e le soluzioni dovranno essere trovate per riuscire a fronteggiarli e a far camminare l'Europa».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 10-5-78

Lo statista commemorato a Lussemburgo

Fra i suoi ideali c'era l'unificazione europea

Il presidente del Parlamento comunitario, on. Emilio Colombo ha detto che anche per questo Aldo Moro è stato assassinato

Nostro servizio

LUSSEMBURGO — Il Parlamento europeo, riunito a Lussemburgo, ha commemorato ieri Aldo Moro, nell'anniversario della sua tragica morte. In apertura di seduta il presidente dell'assemblea on. Emilio Colombo ha reso omaggio con commosse parole alla figura «dello statista scomparso e all'opera da lui svolta per la causa della democrazia e della costruzione europea.

Moro — ha detto Colombo — è stato assassinato per gli ideali in cui ha creduto e per i quali ha operato. Tra questi figurava l'unione dell'Europa, per la cui edificazione, alla guida del governo e della diplomazia italiana, egli lavorò con quella profonda fede che gli veniva dalla sua cultura di umanista e di giurista; dalla profonda convinzione di democratico e dalla sua formazione cristiana.

La violenza terrorista — ha detto Colombo — ha mietuto con Aldo Moro una vittima innocente ed ha offeso nel contempo la coscienza di ogni uomo che crede nei valori della persona umana, della pacifica convivenza dei cittadini, e nella pratica quotidiana della democrazia. Il terrorismo politico, dopo un lacerante ricatto alle istituzioni, sacrificava uno degli uomini politici più illustri d'Italia, rivelando in maniera così efferata e drammatica la sua stessa impotenza a prevalere sull'ordine democratico e sulle libere istituzioni del Paese.

Pressoché quotidianamente, nelle sue ramificazioni internazionali, il terrorismo continua nei nostri Paesi la sua identica sfida al bene della vita, alle libertà civili e allo Stato».

Il presidente del Parlamento europeo ha così proseguito: «L'Europa comunitaria — le cui componenti popolari il Parlamento esprime e rappresenta — è nata dal definitivo rifiuto di ogni forma di oppressione, di tirannide o di violenza, sia essa opera degli Stati totalitari, che di gruppi terroristici, i quali, non riconoscendosi nei valori della nostra civiltà, utilizzano ogni mezzo — dall'intimidazione all'attentato politico, sino alla barbara esecuzione — per sovvertire i fondamenti della libertà e del vivere civile».

E' a questa Europa — ha proseguito Colombo — che con le elezioni dirette sancisce definitivamente la sua caratteristica di comunità di uomini liberi, che si rivolge il nostro appello affinché essa unisca i suoi sforzi concreti per isolare il terrorismo, scoprirne i centri eversivi, prevenirne e combatterne l'azione violenta, utilizzando ogni mezzo disponibile, nel rispetto delle libertà individuali e collettive che le nostre Carte costituzionali e le leggi sanciscono e tutelano.

Se alcune società appaiono più di altre esposte al terrorismo, occorre tuttavia essere coscienti che è il bene indivisibile della libertà e della democrazia ad essere offeso e minacciato nei nostri Paesi.

E' quindi attraverso il rifiuto della violenza, ma anche attraverso misure legislative e amministrative coordinate a livello comunitario, che potrà essere debellato questo male che minaccia il procedere delle nostre società verso forme di più alta civiltà e di rispetto dei valori dell'uomo».

Colombo ha quindi ricordato una affermazione dello statista scomparso, secondo il quale, al di fuori della solidarietà europea non vi è altra cosa che possa più efficacemente combattere in noi la sfiducia, la tentazione della decadenza, il rischio e la tristezza dell'isolamento.

«Queste parole — ha concluso Colombo — sono ancora un monito a restare pienamente fedeli agli scopi per i quali il Parlamento ha lottato ed operato, e per i quali i popoli europei sono impegnati ora nella più grande e caratteristica vicenda elettorale della storia contemporanea».

Il Parlamento europeo ha anche ampiamente discusso i problemi dell'allargamento della Comunità alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo. Il vice presidente della commissione europea, Lorenzo Natali, competente per questo settore, ha auspicato che le indiscutibili difficoltà che l'adesione dei tre Paesi mediterranei comporta, non rimetta in discussione l'opzione politica ormai decisa. La Comunità — egli ha detto — non deve essere un club dei ricchi, ma raccogliere anche Paesi meno prosperi, i quali con l'ingresso nell'Europa comunitaria cercano il rafforzamento della loro democrazia e della loro libertà. Natali ha confermato che il 28 maggio prossimo sarà firmato l'accordo di adesione della Grecia, Paese con il quale i negoziati si sono ormai conclusi.

Sempre ieri mattina, alle ore 8,30, i democratici cristiani a Lussemburgo hanno fatto celebrare una messa in suffragio di Aldo Moro. Alla funzione, che si è svolta nella cattedrale, hanno partecipato il presidente Colombo, la delegazione della DC italiana guidata dall'on. Granelli e le delegazioni dc europee.

U. P.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale le Stampa
di ..... del 10-5-71

ELEZIONI EUROPA

Un valido strumento per la Comunità

I poteri del Parlamento europeo per "governare" sui nove Paesi

Il suo rapporto con gli elettori dovrebbe esprimersi in misura maggiore di quanto avviene nei singoli Stati - La delicata funzione dell'opinione pubblica

— 9/0

Quando si dice che il Parlamento europeo non ha poteri si dice in realtà che non ha i poteri che avevano i Parlamenti nel secolo scorso. Ma ciò che si tratta di vedere è se il Parlamento europeo ha, o non ha, i poteri dei Parlamenti moderni. Va dunque ricordato, a questo proposito, che non è più possibile separare, come una volta, i poteri dei Parlamenti da quelli dei governi, applicando meccanicamente lo schema della distinzione tra il potere di fare le leggi e quello di governare. Nelle democrazie moderne l'esecutivo ha acquisito funzioni di carattere legislativo e fiscale (specialmente per quanto riguarda l'iniziativa, che nel Regno Unito è ormai un monopolio del governo); e il Parlamento, a sua volta, ha acquisito anche in un modo di cui spesso non ci si rende conto, funzioni di carattere esecutivo.

A limite non c'è più atto esecutivo che non sia anche legislativo e viceversa. E' a questo livello che si colloca, nel nostro tempo la capacità effettiva di governo. Ne segue che per stabilire quali sono i poteri di un Parlamento non conta tanto constatare quali siano le sue competenze (in senso tradizionale), quanto accertare se queste competenze, quali che esse siano (secondo la forma dello Stato), sono comunque tali da permettergli di impedire l'esistenza di un governo non fondato sulla scelta del popolo. E ciò succede se non si istituiscono punti di interruzione nel canale che va dagli elettori, attraverso il Parlamento, sino al governo.

E' con questo orientamento che va esaminato il problema dei poteri. Se il canale in questione è diretto, le maggioranze si formano nel Paese, e il Parlamento ha il potere supremo, quello di far valere la volontà del popolo. Va tenuto presente che se le maggioranze si formano nel paese, non può non manifestarsi un blocco Parlamento-governo. D'altra parte, se questo blocco si inerina, il governo cade e la parola torna agli elettori, cioè al popolo. In ogni altro caso, e in particolare se con l'attribuzione di funzioni esclusive al Parlamento, al governo o ad ogni deputato come singolo, si creano sbarramenti in questo canale, sia nel tratto *elettori-Parlamento*, sia nel tratto *Parlamento-governo*, le maggioranze si fanno — e si disfano — in seno al Parlamento. Ma ciò non equivale al primato del Parlamento. Ciò equivale al prevalere dell'oligarchia sulla democrazia, e alla degenerazione corporativa della società.

Se si tiene conto di questi dati di fatto, si può stabilire un criterio chiaro e semplice. Un Parlamento non conta per ciò che può fare indipendentemente dal governo e dal popolo, ma per l'effetto che ha sul governo. Solo il Parlamento può rendere democratico il governo. E tanto più lo rende democratico (senza isolare la funzione legislativa rispetto a quella esecutiva), tanto più ha potere. A questo punto, dopo aver ricordato questi dati di fatto e stabilito questo criterio, si può constatare facilmente che i poteri del Parlamento europeo sono molto maggiori di quanto si crede. Vediamo i due aspetti essenziali. Il parlamento europeo ha poteri sufficienti per far valere il canale diretto sul tratto *elettori-Parlamento?* Sì, e in misura maggiore degli stessi Parlamenti nazionali. Il Parlamento europeo può discutere qualunque cosa come e quando vuole, e prendere posizione come e quando vuole dopo aver discusso e votato. Sotto questo aspetto è perfettamente vero quanto ha osservato un esperto inglese, Robert Jackson: *«Il Parlamento europeo è padrone in casa sua molto più di quanto non lo sia il Parlamento nel modello inglese di governo, nel quale il predominio teorico del legislativo sull'esecutivo si è trasformato nel predominio del secondo sul primo»*.

Questo potere di pronunciarsi — e perciò di far valere l'opinione degli elettori — sarebbe davvero soltanto «consultivo», come si usa dire, se ci fosse sull'altro tratto del canale, quello *Parlamento-esecutivo*, una interruzione; e se, a causa di ciò, l'esecutivo avesse la possibilità di non tener conto delle prese di posizione del Parlamento europeo. Ma anche a questo riguardo — ed è questo il secondo aspetto essenziale della questione — il Parlamento europeo ha poteri sufficienti, sia in materia di bilancio sia, e soprattutto, perché può far cadere, con una mozione di censura, la Commissione. E se è vero che l'esecutivo della Commissione è bicefalo (Commissione e Consiglio), è anche vero che, avendo la Commissione il monopolio dell'iniziativa, la sua caduta corrisponde alla paralisi dell'esecutivo. *Ne segue che non si può governare la Comunità senza il consenso del Parlamento.* E' proprio questo, in effetti, il legame che gli avversari dell'Europa vorrebbero recidere, perché si rendono conto del fatto che col voto europeo il consenso del Parlamento può diventare il motore della Comunità. Vale la pena di ricordare che il più lucido avversario del federalismo europeo, Debré, si è battuto e si batte contro il potere del Parlamento europeo di stabilire le sue sessioni, il suo ordine del giorno, e di far cadere la Commissione.

Va ancora detto, a conclusione di queste osservazioni, che con ciò non si escludono affatto i limiti attuali del Parlamento europeo. Ma si dice: a) che questi limiti riguardano l'insieme della Comunità, e il Parlamento solo come un elemento dell'insieme; b) che i poteri del Parlamento e dell'esecutivo, con la legittimazione popolare del voto, sono in ogni caso sufficienti per governare la Comunità nella fase presente del suo sviluppo (unione doganale, unione agricola, avvio dell'unione economico-monetaria); c) che essi sono sufficienti anche per battersi per la loro estensione (va osservato che, a meno di revocare lo stesso diritto di voto europeo, è ormai possibile estenderli ma non diminuirli) a patto, ben inteso, di tener presente che si tratta di accrescere la capacità globale d'azione della Comunità e non solo i poteri del Parlamento indipendentemente da quelli dell'esecutivo. In concreto ciò equivale alla possibilità di portare a compimento con la moneta europea l'unione economico-monetaria (Sme), e di affermare il ruolo della Comunità nei rapporti internazionali con responsabilità sempre maggiori nel campo della politica estera e della difesa.

Vorrei ribadire questa conclusione con un esempio. Oggi abbiamo i prezzi agricoli europei ma non una vera politica delle strutture nel settore agricolo. Abbiamo lo Sme, ma non un adeguato trasferimento di risorse nel quadro di una vera politica economica europea, ecc. Ciò dipende dal fatto che i governi nazionali traggono vantaggio in termini di potere dai prezzi agricoli e dalla stabilità monetaria ma non dal trasferimento di risorse, ecc. Ma con il voto europeo, cioè con gli elettori europei e la trasformazione europea dei partiti e dei sindacati, questa situazione di potere sta per cambiare. Il Parlamento europeo potrà finalmente usare tutti i suoi poteri. Siccome può paralizzare l'esecutivo, potrà imporre degli *aut-aut* (no allo Sme senza il trasferimento di risorse, ecc.); e se saprà sfruttare i momenti nei quali la necessità di soluzioni europee si manifesta con grande evidenza, potrà schierare dalla sua parte l'opinione pubblica europea, ormai composta da elettori europei.

Proprio per questo l'idea della insufficienza dei poteri è pericolosa: essa può infatti servire da alibi per l'inazione. Ed è proprio per questo che l'opinione pubblica ha un grande compito da svolgere. Se essa (e con essa l'informazione) farà cadere l'alibi che si cela dietro l'idea falsa dell'impossibilità di agire per l'insufficienza dei poteri, obbligherà i partiti e i parlamentari a fare quanto devono, e quanto avranno promesso agli elettori. In questo modo, d'altra parte, l'Europa potrà diventare davvero l'occasione per risanare la vita politica. I partiti sono infatti peggiorati anche perché i cittadini non si sono quasi mai preoccupati di controllarne la condotta, ma si sono limitati a rilasciare una cambiale in bianco quando votano, salvo poi a lamentarsi se le cose vanno male senza tener presente che nessuna opera umana riesce bene se non viene sottoposta al vaglio incessante della critica e al rischio della punizione.

Mario Albertini
Presidente del Movimento Federalista Europeo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di ..... del 10-5-79

Ieri all'Aja

Aperto il convegno dei comuni d'Europa

Dall'inviato

L'AJA — *Con un'allocuzione di Henry Cravatte, presidente del Consiglio dei Comuni d'Europa, e alla presenza della Regina dei Paesi Bassi, sono cominciati ieri nella maniera più solenne i XIII Stati generali del C.C.E. convocati, alla vigilia della prima elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto, per dibattere il tema (e definirne modi e sostanza) dell'impegno delle Comunità locali e regionali per una nuova società europea.*

Nel corso della cerimonia di apertura, preceduta dalla riunione del comitato direttivo del Movimento europeo, il consigliere nazionale del C.C.E. Jean-Pascal Delamuraz, sindaco di Losanna, ha consegnato al signor Schols, sindaco della città che ospita questa sessione la bandiera degli Stati generali. Il benvenuto della comunità olandese ai circa tremila delegati dei nove Paesi della Comunità convenuti a L'Aja è stato rivolto dal sindaco di Heerlen nella sua qualità di presidente della sezione olandese del C.C.E.

L'apertura ufficiale dei lavori, che si protrarranno fino a sabato, è stata centrata da Georges Berthoin, presidente del Movimento europeo, sul tema « Dall'Europa tecnocratica all'Europa democratica ». In serata, la delegazione italiana si è riunita sotto la presidenza di Giancarlo Piombino, presidente della sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa, per approfondire i temi oggetto degli Stati generali e che da oggi saranno al centro dei lavori.

Cosa possano attendersi le autorità locali e regionali dalle elezioni europee dirette sarà infatti il tema politico globale del convegno: e a questo argomento dedicheranno i loro interventi sia i rappresentanti delle formazioni politiche impegnate nelle elezioni di giugno, sia i componenti la Commissione delle Comunità europee. Ed il dibattito si arricchirà di contenuti per il confronto tra questi e l'insieme dei delegati presenti a L'Aja.

Fabrizio CERRI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di ..... del 10-5-79

Sindacati europei a congresso

Sei milioni di disoccupati il più grosso problema Cee

BRUXELLES, 9 (F. P.) — Industriali e sindacati non vogliono restare estranei al dibattito in corso sulle euroelezioni e sul ruolo futuro di questa Europa, che il Parlamento di Strasburgo dovrebbe rivitalizzare. Ieri gli industriali hanno lanciato, in una conferenza stampa a Bruxelles, il loro «manifesto delle imprese europee». Oggi, a ventiquattr'ore di distanza e nella stessa sala, il presidente della Confederazione Europea dei Sindacati, Vetter, ha presentato, insieme al segretario generale, Hinterscheid, le tesi del terzo congresso della sua organizzazione, che si terrà a Monaco dal 14 al 18 maggio prossimi. Il tema centrale per gli uni e per gli altri sono i 6 milioni di disoccupati presenti attualmente nell'Europa dei "nove".

Il discorso dei sindacati è chiaro ed è stato già espresso in più occasioni. Il ritorno alla piena occupazione deve essere «l'obiettivo prioritario della politica economica». Non si può assistere passivamente al declino di interi settori industriali senza attive politiche di creazione di nuovi posti di lavoro. Vanno bene le tecnologie avanzate, ma si deve puntare anche sui settori ad alta occupazione, come le piccole e medie imprese ed i servizi. La politica verso il Terzo mondo può essere la nuova frontiera del rilancio ecopomico, attraverso un aumento della domanda mondiale, ma gli aiuti allo sviluppo devono essere utili ai lavoratori «e non solamente alle grandi società o all'élite che detiene il potere».

In questo quadro torna vivacissimo il discorso sulla riduzione dell'orario di lavoro. L'obiettivo è una diminuzione del 10 per cento in «un futuro prossimo» (finora si era indicato un arco di quattro anni). Gli strumenti — da utilizzare in maniera combinata — possono essere: la riduzione della settimana lavorativa a 35 ore; il prolungamento delle ferie a 6 settimane; la concessione della pensione completa a 60 anni; il prolungamento della scolarità obbligatoria a 16 anni e l'aumento dei congedi per la formazione e gli aggiornamenti professionali.

I sindacati puntano infine alla «democratizzazione dell'economia» attraverso l'introduzione di nuovi «strumenti legali» a livello europeo. Essi potranno essere: il diritto per i lavoratori di essere rappresentati negli organi d'amministrazione e di controllo; un'informazione completa sull'attività delle grandi società e delle multinazionali; la prevenzione della frode e dell'evasione fiscale; la regolamentazione degli acquisti e delle fusioni di aziende; la creazione di un ufficio europeo per la notifica degli investimenti, allo scopo di controllare i nuovi investimenti nei settori internazionalizzati.

Naturalmente più prudente il discorso degli industriali. Anche per loro «la soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni dei cittadini della Comunità rischia di essere compromessa dalla disoccupazione, dall'inflazione e da un tasso insufficiente di crescita economica».

Non c'è però nel "manifesto" una risposta chiara sul problema delle 35 ore, anche se il tono del capitolo sulle «nuove aspirazioni sociali» indica qualche apertura.

«Le imprese — vi si dice — si aspettano dai responsabili politici che curino, in questo campo, l'armonizzazione degli obiettivi e propongano tappe ragionevoli per realizzarli, al fine di evitare che i costi che essi implicheranno non raggiungano un livello incompatibile con il mantenimento della competitività delle imprese europee, nei confronti della concorrenza internazionale».

Il "manifesto" offre il sostegno integrale degli industriali ad obiettivi classici dell'integrazione comunitaria: l'apertura delle frontiere, il rafforzamento del quadro economico e monetario comune, il riequilibrio territoriale. Gli industriali sono poi disposti ad accettare «forme differenziate di partecipazione», purché si mantenga «l'intera responsabilità degli imprenditori nella gestione e nella direzione delle imprese».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di ..... del 10-5-79

NOTE EMERSE AL CONVEGNO DI ZURIGO

Gli emigrati campani in Svizzera contestano l'assenteismo della Regione

E' nativo di Montella il presidente della FACS - Il saluto della CISL portato da Onofrio Spitaleri

AVELLINO

Nella Casa d'Italia di Zurigo si è concluso il secondo congresso nazionale della federazione delle Associazioni degli emigrati campani in Svizzera (FACS); a rappresentare la segreteria regionale della CISL è intervenuto Onofrio Spitaleri componente della consulta regionale dell'emigrazione; erano presenti esponenti del PCI, del PSI e dell'Associazione Campani nel Mondo. Il presidente della giunta regionale Campania ha inviato un telegramma; analogamente aveva fatto la segreteria reginale della UIL.

La relazione introduttiva è stata svolta da Giancarlo Cioffi (Losanna) a nome del comitato uscente. Per quanto riguarda la Regione Campania la relazione ha sottolineato la necessità dell'urgente revisione della legge sull'emigrazione per renderla più rispondente alle attese degli emigrati nonchè del riconoscimento della FACS e della inclusione dei rappresentanti della stessa nella Consulta Regionale.

Sulla relazione vi è stato un lungo dibattito, nel quale sono intervenuti Salvatore De Simone, Giuseppe Frasci, Carmen Aloisio, Salvatore Ragozzino, Andrea Stellato, Antonio Nazzaro, Antonio Pagliarulo, Giuseppe Spiniello, Vincenzo Campana, Bruno Colatrella, Sabino Di Giovanni, Renato Acunzo, Michele Pascarella, Antoni Cioffi, Carmine Guerriero, Nicola Bosco, Aniello Santini, Michelangelo Canelli, Nicola Colatrella, Antonio Lo Vaglio, Paolo Gatto e Giuseppe Perna.

Onofrio Spitaleri ha portato il saluto della CISL ed ha testimoniato l'impegno del movimento sindacale perchè i problemi dell'emigrazione siano affrontati con sempre maggiore realismo, e, in via prioritaria, unitamente a quelli dei giovani, delle donne, della rinascita meridionale.

Approvato il nuovo statuto della FACS è stato eletto il Comitato direttivo, di cui è presidente Salvatore De Simone dell'Associazione emigrati di Zurigo e nativo di Montella in provincia di Avellino. Nella relazione conclusiva il congresso ha anzitutto espresso all'unanimità il vivo dolore degli emigrati campani in Svizzera per le vittime della violenza eversiva cadute in difesa della libertà, ed ha sottolineato il proprio sdegno e la propria condanna nei confronti del terrorismo che cerca di colpire al cuore le istituzioni democratiche.

Ma indignati particolarmente sono stati i congressisti per il mancato riconoscimento della FACS da parte della Regione e per la indifferenza del governo centrale e di quello regionale nei confronti dei molteplici problemi dei lavoratori emigrati e soprattutto per la mancanza di una seria politica dell'emigrazione: la incompetenza e irresponsabilità di molte strutture di assistenza socio sanitaria per gli emigrati e, infine, la irrazionale gestione dei fondi stanziati per l'assistenza agli emigrati fin'oggi gestiti con criteri clientelari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino

di ..... del 10-5-78

Il Resto del Carlino

Saccheggiata in Uganda una missione cattolica

KAMPALA — Gli uomini rimasti fedeli al deposto leader ugandese Idi Amin, hanno saccheggiato una piccola missione cattolica a nord di Kampala, ma non hanno toccato due sacerdoti italiani che vi lavorano. Notizie giunte oggi a Kampala riferiscono che gruppi di sbandati di Amin si trovano ancora nei pressi della piccola missione di Kigumba, situata sulla strada principale che unisce Kampala alla città settentrionale di Gulu.

Gli sbandati hanno preso vettovaglie, mezzi di trasporto e capi di vestiari appartenenti alla missione.

Non si ha nessuna notizia invece dei missionari e delle suore che lavorano in scuole e ospedali della provincia occidentale del Nilo. Le autorità religiose di Kampala sono tuttavia ottimiste circa la sorte dei loro confratelli. «Finora solo due sacerdoti, padre Santi e padre Bono, sono stati uccisi e la loro morte risale a qualche tempo fa. Da allora non abbiamo più avuto notizie di violenze ai danni di missionari», ha detto un portavoce dell'ordine dei comboniani.

Fonti governative di Kampala hanno riferito che l'ambasciatore d'Italia in Uganda sarà accompagnato a visitare le province settentrionali occidentali del paese, non appena esse saranno liberate. Ai giornalisti non è permesso raggiungere la zona del fronte. I militari dell'esercito di liberazione ugandese e i loro alleati tanzaniani rispediscono con molta gentilezza, ma con decisione, i giornalisti che si avventurano a nord di Kampala.

Corriere della Sera

Parrocchia saccheggiata in Uganda In salvo i due missionari italiani

KAMPALA — La missione cattolica di Kigumba, 220 chilometri a nord della capitale dell'Uganda è stata saccheggiata nei giorni scorsi da soldati sbandati dell'ex-dittatore Amin. I due padri comboniani della parrocchia, Raimondo Negrini, da Sondrio e Germano Pilati, da Trento, sono sani e salvi. Queste notizie ufficiali sono state rese note ieri a Kampala.

Continua invece il mistero sugli altri 350 fra missionari e suore comboniani italiani nell'Uganda settentrionale, ancora infestata da reparti di Amin. Il governo provvisorio ugandese ha lanciato ieri un appello a questi disperati perché si arrendano immediatamente e rinuncino ad ogni violenza. Secondo profughi fuggiti da tali zone, «squadre killer» di Amin starebbero sfogando sulla popolazione civile la rabbia della sconfitta.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale X Giorno

di ... del 10-5-77

Missione saccheggiata

Uganda - Salvi due missionari italiani

KAMPALA, 10 maggio

Gli uomini rimasti fedeli al deposto leader ugandese Idi Amin, hanno saccheggiato la piccola missione cattolica di Kigumba, situata sulla strada principale che unisce Kampala alla città settentrionale di Gulu, ma non hanno molestato i due missionari che vi lavorano, padre Raimondo Negrini e padre Germano Pilati. Nessuno aveva più notizie della missione di Kigumba da molte settimane.

Non si ha nessuna notizia invece dei missionari e delle suore che lavorano in scuole ed ospedali della provincia occidentale del Nilo. Le autorità religiose di Kampala sono tuttavia ottimiste.

«Finora solo due sacerdoti, padre Santi e padre Bono, sono stati uccisi e la loro morte risale a qualche tempo fa. Da allora non abbiamo più avuto notizie di violenze ai danni di missionari», ha detto un portavoce dell'Ordine dei Comboniani, al quale appartiene la maggior parte dei missionari cattolici impegnati in Uganda.

Sul piano delle operazioni militari non vi sono grandi novità: gli ugandesi ed i tanzaniani hanno occupato i quattro quinti dell'Uganda ed attendono ora di sferrare l'attacco finale contro i fedeli di Amin, apparentemente raggruppati intorno alle città di Gulu e di Arua.

Nelle zone liberate e nella capitale Kampala, la vita sta lentamente tornando alla normalità. Dal vicino Kenya sono giunte forniture di carburante e si cominciano a vedere nei negozi e nei mercati generi di prima necessità